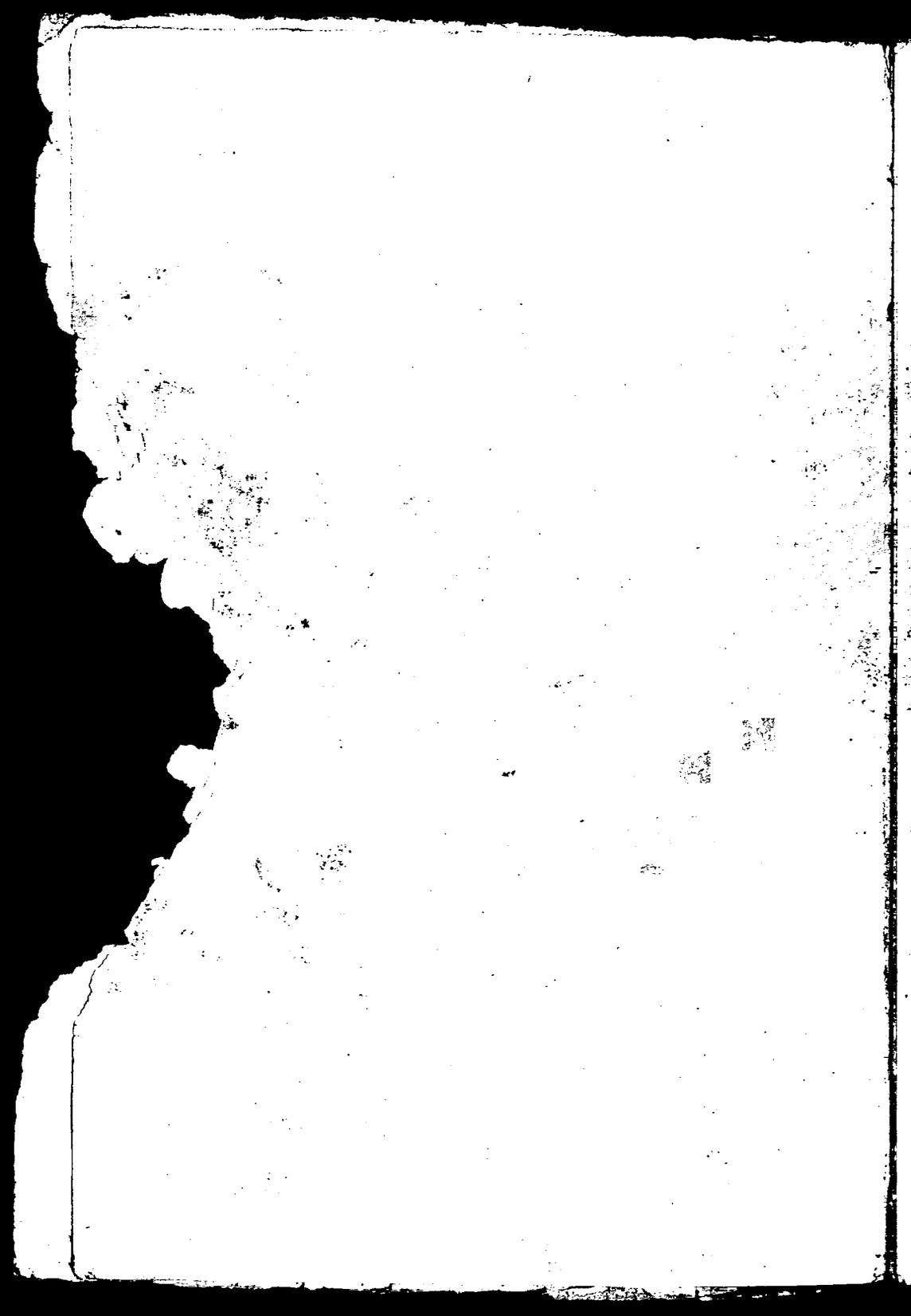
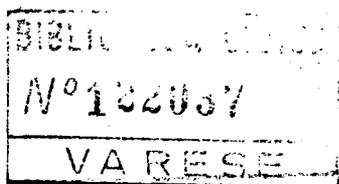
R. BERTONI

TRIONFO
ASCISMO
NELL' U.R.S.S.

SIGNORELLI
EDITORE
ROMA

1 - STALIN

RENZO BERTONI

IL TRIONFO DEL FASCISMO NELL'U. R. S. S.

ANGELO SIGNORELLI - EDITORE

ROMA - 1934-XII

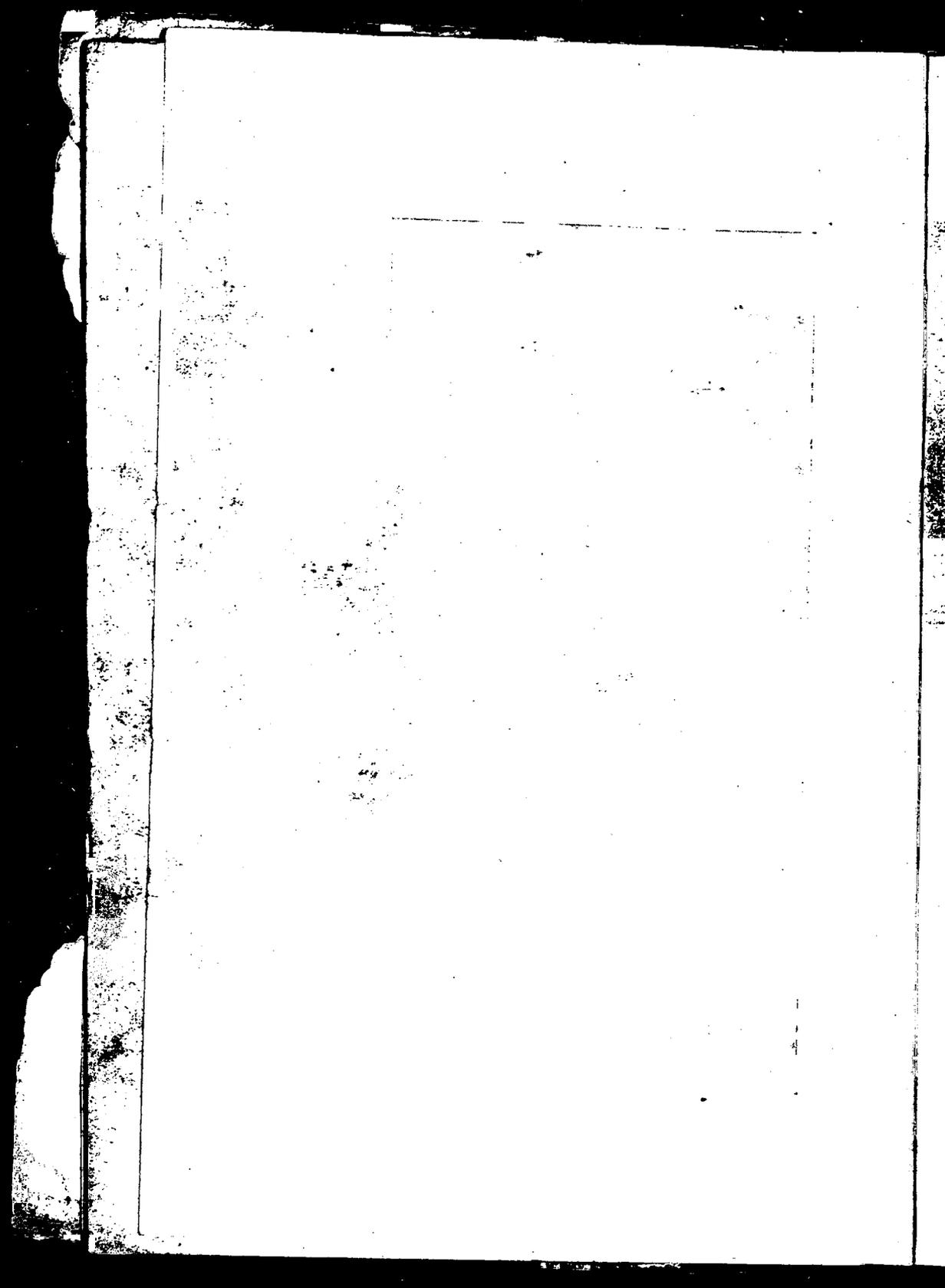
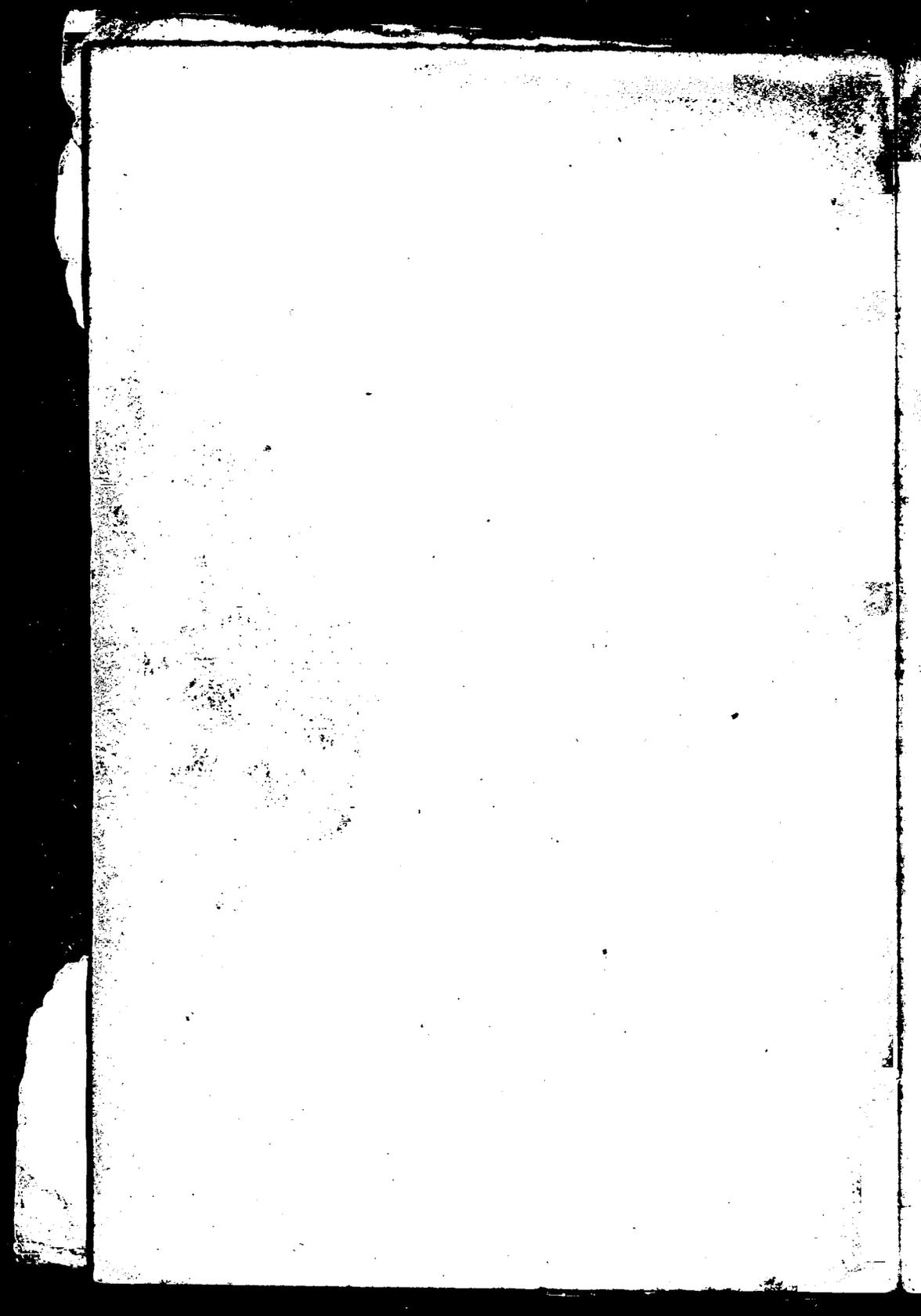
Alla memoria di mio Padre

Alla bontà di mia Madre

INDICI

INDICE DEL TESTO

INDICE DELLE TAVOLE

2 – « Pasanaur » sulla « strada militare della Georgia » che attraversa da Tiflis a Vladicavcas la catena centrale del Caucaso passando per il Monte della Croce all'altezza di 2345 m. – L'autore fra un gruppo di montagnardi indossa la caratteristica pelliccia delle montagne caucasiche.

PREFAZIONE

L'acutezza della crisi perdurante, lo scadere di principii, il solo esame di dati ufficiali e la sola considerazione di fatti esteriori favorevoli — costruzioni, esportazioni — portano ancora gli osservatori di cose russe a giudizi molto ottimistici.

La sola considerazione di fatti esteriori sfavorevoli — come ad esempio l'attuale condizione della popolazione — e l'attaccamento a vecchie idee e pregiudizi inducono ad apprezzamenti pessimistici e catastrofici.

Ho cercato di non esporre aridamente le manifestazioni esteriori della Russia bolscevica ma di rilevare la relazione esistente fra esse e il valore intrinseco del Bolscevismo quale preteso creatore di una nuova civiltà. Questo l'ho ritenuto essenziale considerando anche il desiderio di un profondo rinnovamento che sempre più manifestano i popoli.

Non ho voluto in altri termini uniformarmi a coloro che, per assicurarsi la possibilità di ritornare in Russia, hanno creduto bene frammischiare, nei loro scritti, commenti di cifre con quadri a forti tinte.

Questa letteratura infatti è, di buon grado, tollerata da Mosca; anzi, vorrei dire, che trova il suo consenso. Mosca ben sa che le cifre ufficiali, che essa con prodigalità mette a disposizione e diffonde, hanno

la forza di orientare a suo favore il pubblico mondiale, tutto proteso verso la ricerca e l'accettazione di nuovi principii.

Oltre aver constatato come questa specie di letteratura continui a portare, o per lo meno a tenere, vasti strati di pubblico lontani dalla realtà, quando non li renda sensibilmente simpatizzanti per i principii comunisti, a Mosca ho sentito troppo spesso fare al riguardo di detta letteratura allusioni ironiche e dire parole di disprezzo.

Ho cercato di dire una parola sincera e serena, libero da qualsiasi preoccupazione.

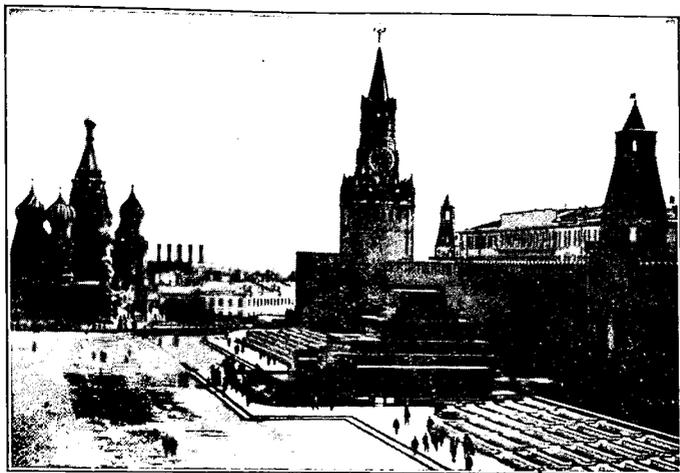
Mosca si tiene ancora largamente fedele ai principii comunisti per quanto ne debba constatare il fallimento. Ma Mosca è in buona fede e sopratutto anche essa si propone un reale miglioramento della società.

Che si sia messa su una falsa strada ha un valore del tutto occasionale e contingente. Durante la mia permanenza in Russia ho avuto molte volte occasione di constatare come Mosca preferisca sentire dagli stranieri giudizii sinceri e sereni.

Ho voluto accennare all'attuale stato della popolazione:

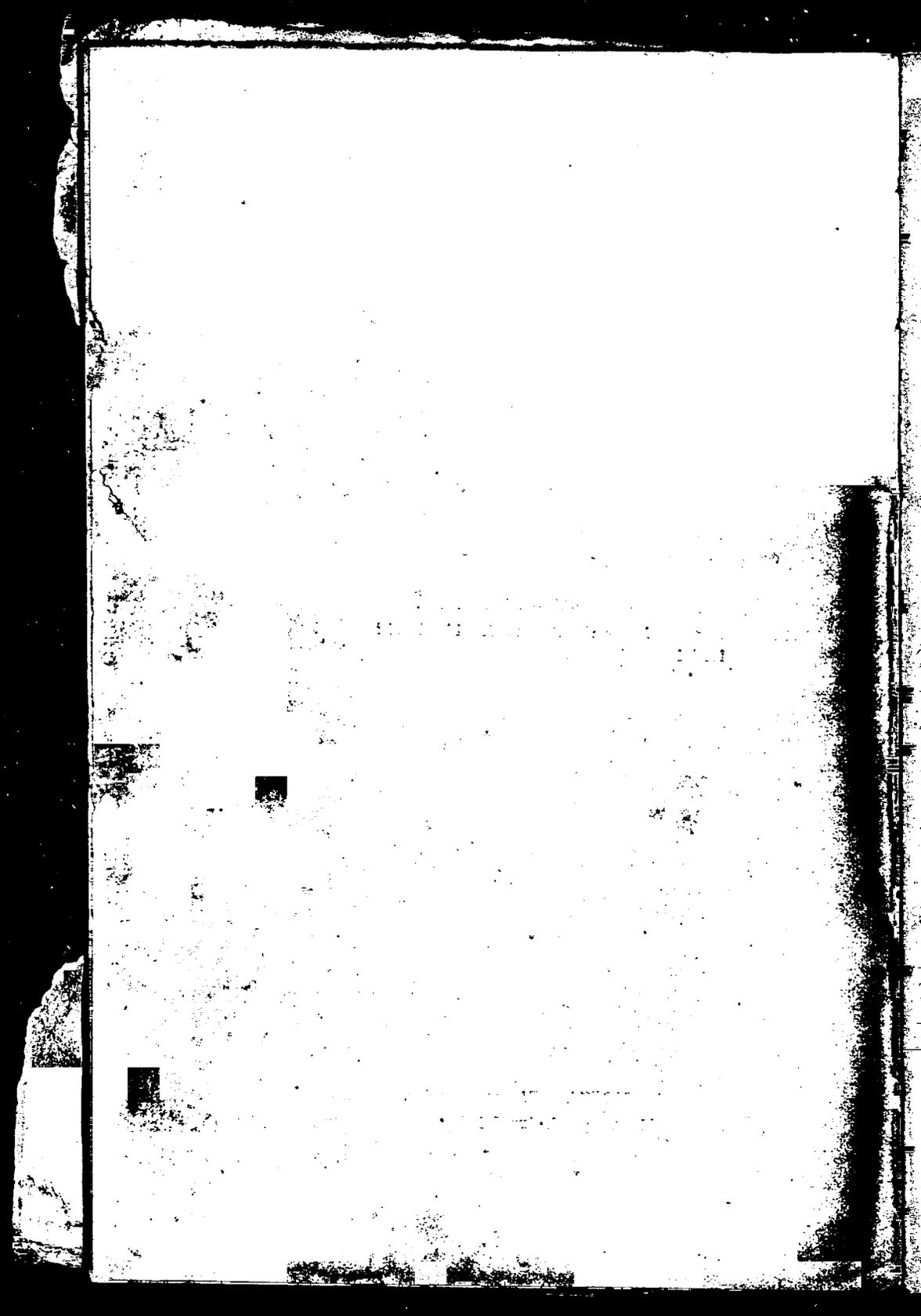
1) per mettere in chiaro come oggi la vita del cittadino sovietico sia di gran lunga peggiore a quella di qualsiasi altro cittadino di qualsiasi altro Paese;

2) per far rilevare a quale stato di cose può portare l'applicazione di certi principii che, nella mente di un Rettore di Convento o in quella di un filosofo lontano dalla saggezza costruttiva di Roma, possano apparire perfetti.

Mosca è in buona fede ed anche per questo io sono profondamente convinto che essa, come ha cercato di

3 – MOSCA – *Piazza rossa.*

Il Mausoleo « Lenin » – La Cattedrale di S. Basilio, ora Museo antireligioso e la Torre del Salvatore nel Kremlino.

4 – MOSCA – *Piazza Sverdlov.*

Il Grande Teatro dell'Opera.

applicare i principii comunisti così cambierà, in un avvenire non lontano, definitivamente rotta.

Il titolo del libro esige qualche spiegazione. Esso mi è venuto spontaneo mentre finivo di scrivere il libro. Cioè, non è il tema di una tesi voluta ad ogni costo dimostrare; questo tengo a dichiararlo nel modo più categorico.

A confermare ciò ci sta la mia tesi sul Bolscevismo discussa nel novembre 1931 alla Facoltà di Scienze Politiche di Roma. In essa infatti concludevo dicendo: « il Fascismo ed il Bolscevismo ad un certo punto del loro cammino si incontreranno. Perchè unico è il loro scopo: migliorare la società; rialzare le condizioni del Popolo. Il Bolscevismo sarà arrivato alla meta attraverso la lotta cruenta e distruggitrice. Il Fascismo eliminando gradualmente le intime contraddizioni del capitalismo ».

Sono partito quindi per la Russia con il convincimento — formatomi attraverso quanto avevo letto e sentito dire sull' U. R. S. S. senza tuttavia aver preso a prestito da nessuno, nessuna idea — che il Fascismo e il Bolscevismo, pur adoperando per ragioni spesso di ambiente una tattica diversa, e pur essendo partiti da punti quasi antitetici erano diretti verso la stessa meta.

A questo convincimento mi ci avevano portato anche le vuote e dannose — per fortuna poche —, apologie del Fascismo che avevo sentito all'Università e le vuote e dannose — ed anche queste provvidenzialmente rarissime — negazioni della Rivoluzione bolscevica.

E' chiaro dunque che io non avevo nessuna prevenzione contro il Bolscevismo.

Dopo un anno trascorso in Russia al solo scopo di studiarvi la Rivoluzione bolscevica, non limitando le mie indagini alla sola Capitale, e in immediato contatto con la realtà, mi è risultato con la più chiara evidenza che il Bolscevismo come il Fascismo si propone bensì di migliorare la Società, ma per i loro fondamentali principii rimarranno sempre due rivoluzioni completamente distinte vale a dire che non potranno mai sostanzialmente fondersi.

Non solo, ma che Mosca non potrà mai raggiungere lo scopo essenziale — migliorare la Società — che ha comune con Roma, attraverso la strada indicata dal Bolscevismo, ma solo attraverso quella segnata dal Fascismo.

Gli « ostacoli spezzati » *e quelli che Roma spezzerà non porteranno il Fascismo sulla via di Mosca ma alla semplice applicazione dei principii enunciati nella « Carta del Lavoro ». La quale « Carta del Lavoro » è precisamente agli antipodi di quel manifesto comunista di Marx sul quale Mosca basa ancora tutta la sua politica.*

Questo mio lavoro era già pronto per essere stampato nel febbraio scorso.

Sono state aggiunte poche righe sugli ultimi avvenimenti internazionali quali il Patto Mussolini e la Conferenza economica internazionale.

Roma, settembre 1933 - XI E. F.

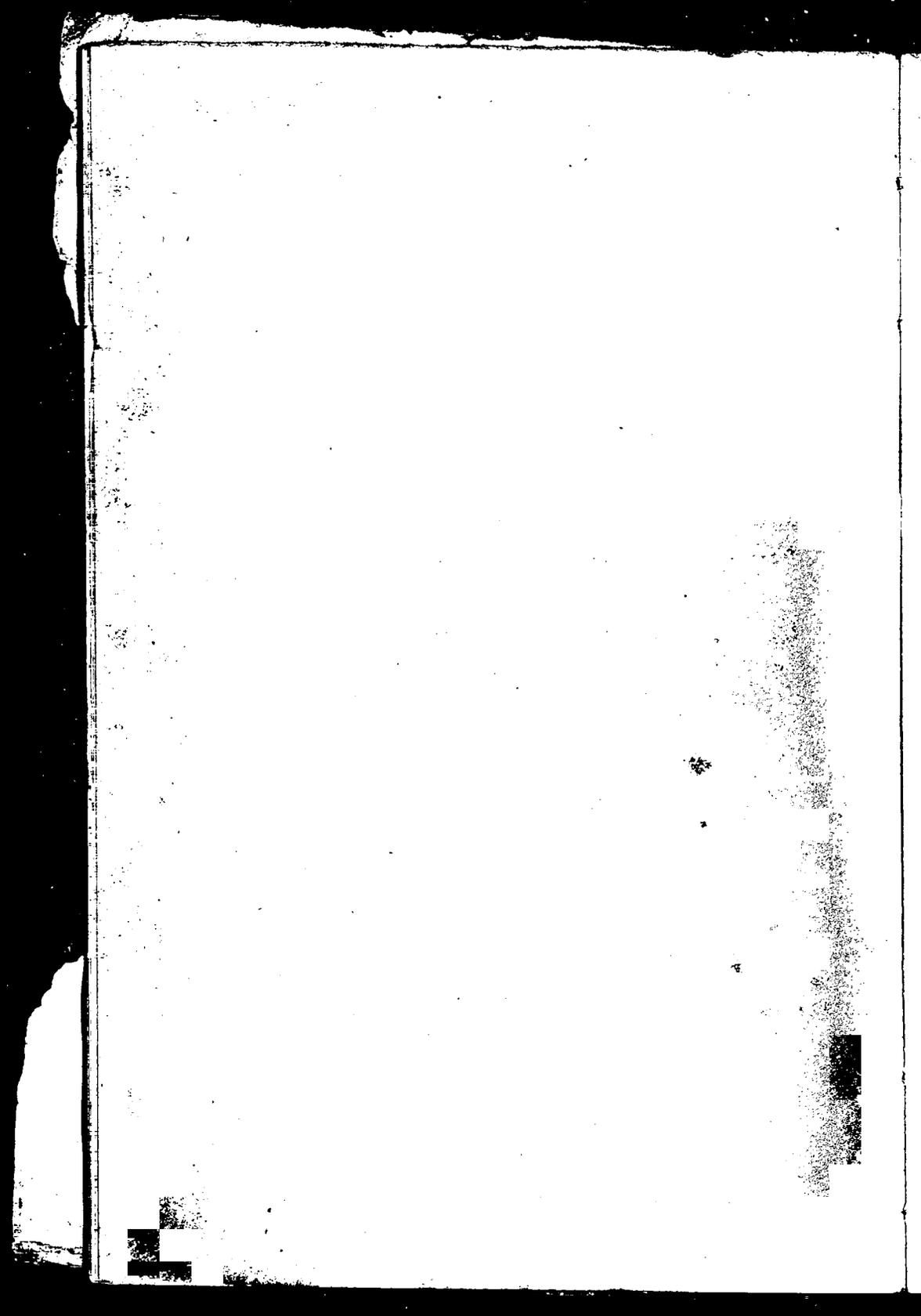
RENZO BERTONI.

Capitolo I

DA ALESSANDRO II A LENIN

LO STATO PRIMITIVO DELLA RUSSIA DEL XIX SECOLO.

LA DIFFUSIONE DEL SOCIALISMO.

I PARTITI ALLA VIGILIA DELLA GUERRA MONDIALE — LA RIVOLUZIONE DEMOCRATICO-LIBERALE DI FEBBRAIO E QUELLA MARXISTA DI OTTOBRE.

LO STATO PRIMITIVO DELLA RUSSIA DEL XIX SECOLO

1860. Una data. Un po' lontana nel tempo, vicinissima se si considera che solo in quell'anno l'Imperatore Alessandro II, forzato dalle continue rivolte nelle campagne, decretava la liberazione dei contadini dalla servitù della gleba.

Questo fatto getta subito una luce netta sul distacco esistente, nel grado della civiltà, fra l'Occidente e la Russia czarista.

La terra alla Corona, alla nobiltà, ai conventi. I contadini schiavi. Questo distacco però non era, come potrebbe apparire, soltanto nel campo economico-sociale. Esso investiva tutta la vita della Russia prebolscevica. Struttura politica ed economica, la cultura ed il fanatismo religioso, la mancanza o l'ignoranza assoluta del diritto, le poche manifestazioni artistiche dicono il profondo abisso esistente fra la Russia e l'Europa.

E' luogo comune l'affermazione che la Russia degli czars fosse medioevale. Ma è pure un grave errore. Il Medioevo traeva vita da una civiltà di un tale valore e di una tale potenza che non erano valse le barbarie degli invasori a distruggerla. Il Medioevo è stato l'assimilazione, da parte dei barbari, della civiltà romana.

Le barbarie della Russia czarista invece erano intatte. Non avevano ancora avuto alcun fertile contatto con la Civiltà Latina.

Il tentativo che fece Pietro il Grande di iniettare un po' della civiltà d'Occidente in Russia fu troppo limitato e temporaneo. L'indifferentismo degli altri Imperatori contribuì a mantenere la Russia, sola con le sue barbarie, isolata dal mondo civile. Se i barbari che erano stati in immediato contatto con la Civiltà di Roma, impiegarono secoli per redimersi, pur trovandosi nelle condizioni più favorevoli, il popolo russo non aveva nessuna possibilità di redenzione. Non perchè, come spesso si afferma, manchi di naturali possibilità intellettive, creative; non perchè sia indolente, ma perchè, per vincere gli ostacoli che gli hanno impedito di avanzare e che lo fanno apparire un popolo assolutamente inferiore, è proprio indispensabile l'intervento della civiltà d'Occidente. Di quella civiltà che è inconcepibile senza la civiltà di Roma e della quale il popolo russo non aveva assorbito la linfa civilizzatrice. Intervento spesso essenzialmente materiale perchè, per esempio, senza l'elettricità e la radio il popolo russo non avrebbe mai potuto vincere completamente quella Natura che gli ha impedito per secoli di uscire dalla sua vita primitiva.

Le distanze e il clima, grandi difensori naturali della terra russa, hanno pressochè impedito ogni contatto con l'Occidente. Le distanze e il clima non solo hanno polverizzato il popolo russo in infinite piccole oasi, ma hanno reso impossibile, fra queste, un efficace movimento di relazioni.

In queste condizioni di vita primitiva, di cui

era una espressione il rudimentale sistema di lavorazione della terra, subito dopo l'abolizione della servitù della gleba, si iniziava la distribuzione della terra ai contadini. Costoro finora avevano vissuto sulle terre dei proprietari fondiari, dello Stato, della Corona e del clero. Quale corrispettivo per l'usufrutto di queste terre il servo della gleba pagava allo Stato e alla Corona canoni annuali; ai proprietari doveva la « prestazione d'opere » se lavorava la terra, « l'obrok » (1) quando si dedicava a lavori diversi da quelli agricoli.

La riforma del 1860 concedeva ai contadini di diventare proprietari di una parte delle terre « nadiel » che fino allora avevano lavorato come servi. Lo Stato anticipò ai proprietari il prezzo della terra ceduta; prezzo che i contadini dovevano poi rimborsare in un certo numero di anni. Ogni uomo maggiorenne poteva avere un massimo di 2 3/4 dessiatine (2) nelle regioni più fertili o di 12 in quelle meno fertili; questo però soltanto nel caso che, distribuita la terra a tutti gli uomini maggiorenni di un fondo, la rimanente non risultasse inferiore a 1/3 della terra coltivabile. In questo caso il nadiel che veniva assegnato era ridotto a un terzo dell'assegnazione massima. I proprietari naturalmente fecero tutto il possibile affinchè ai contadini venisse assegnata la minor quantità di terra possibile.

Se i metodi di coltivazione fossero stati migliorati, se fossero state aperte strade per rendere più facile e quindi meno costoso ai contadini lo smercio

(1) Specie di censo annuale.
(2) Una dessiatina = ettare 1,09.

dei loro prodotti, certo la terra assegnata, anche se non sufficiente, avrebbe un po' sollevate le condizioni della popolazione agricola.

Invece niente di tutto questo fu fatto; si giunse così agli albori del XX secolo e il problema agrario era sempre una piaga da sanare. Infatti anche coloro i quali avevano potuto usufruire della Riforma del 1860 si trovavano in triste condizione sia perchè con gli antiquati metodi di lavorazione non potevano ricavare dalle già scarse terre assegnate che una piccola percentuale dei prodotti che essa avrebbe potuto dare, sia per il grandissimo aumento della popolazione agricola che da 50 milioni nel 1860 era salita a 86 milioni nel 1900. Al malcontento di costoro, che chiedevano assegnazione di nuove terre, si aggiungeva quello più grave di coloro che all'epoca della Riforma non sentendosi in grado di pagare allo Stato le annualità del riscatto, avevano dovuto accontentarsi del nadiel gratuito che era 1/4 di quello massimo, oppure si erano dati al vagabondaggio.

Vi erano ancora i « servi personali del padrone » ai quali la Riforma non aveva concesso nessuna assegnazione di terra.

Tutti costoro formavano una massa enorme di « affamati di terre », l'agitazione dei quali si acuiva con l'aggravarsi delle loro condizioni.

LA DIFFUSIONE DEL SOCIALISMO

Intanto le idee socialiste si andavano sempre più diffondendo tanto nelle campagne come fra la popolazione urbana e il ceto intellettuale. Si ma-

turava così quello stato d'animo che doveva portare alla rivoluzione del 1905. Venne soffocata come tutte le altre nel sangue, ma riuscì a forzare la volontà del Governo.

Nei primi mesi del 1906 si convocava la prima Duma. I Deputati dei contadini chiesero subito la confisca della proprietà privata a favore dei loro elettori.

La rivoluzione del 1905, le precise, categoriche richieste della Duma indussero il Governo, o meglio la nobiltà, a cedere ancora. Uscì così la oramai famosa riforma di Stolypin che aveva il preciso scopo di favorire la formazione della piccola proprietà terriera.

Come nelle precedenti riforme, la politica del Governo czarista si mostrò ancora insufficiente a determinare, creare le condizioni necessarie per una risoluzione effettiva, anche se lenta, del problema agricolo. Per un reale aiuto alla popolazione agricola. Mentre si concedeva ai contadini di diventare piccoli proprietari, non veniva fatto nulla per dare loro la possibilità di condurre una azienda anche piccola. La riforma avrebbe dovuto essere anticipata o, per lo meno, fortemente aiutata con opere di incivilimento. Il Governo czarista avrebbe cioè dovuto costruire strade, favorire l'introduzione nelle campagne delle macchine agricole, far conoscere razionali sistemi di coltivazione, organizzare un vasto e intelligente credito agrario.

Invece anche questa volta poco fu fatto ed assolutamente inadeguato alle necessità. Il sistema di coltivazione della terra continuava ad essere primitivo, a carattere estensivo e quindi poco redditizio.

Molti, si venivano a trovare nella impossibilità di continuare a condurre vantaggiosamente le terre che erano state loro assegnate ed erano costretti a venderle; d'altra parte le terre assegnate risultavano sempre più insufficienti ai bisogni della popolazione agricola crescente. Perdurava così la richiesta, da parte di questa, di nuove terre.

In tal modo la riforma che voleva porre un riparo al dilagare del socialismo agrario, con la creazione di una piccola proprietà terriera conservatrice, fallì al suo scopo. Anzi, si può dire, che aggravò la situazione perchè venne a formare quel proletariato agricolo che doveva poi andare ad unirsi a quello industriale delle città. Durante queste lotte, queste rivoluzioni, il socialismo conquistava sempre più le masse agricole e urbane e faceva dei convinti sostenitori, dei proseliti nella classe degli intellettuali e più ancora in quella dei condannati e degli emigrati politici che in gran numero si votavano senz'altro al socialismo rivoluzionario e al comunismo.

Il socialismo non proclamava l'affrancamento delle classi lavoratrici dai capitalisti, dalla borghesia sfruttatrice? Non proclamava che la terra doveva essere dei contadini? E l'« intellinghenzia », gli emigrati politici, quale dottrina dovevano abbracciare se non il socialismo o le sue estreme conseguenze: il comunismo, *che era l'unica dottrina esistente e imperante che indicava una via per la redenzione delle masse lavoratrici?* Che aveva trovato tanto terreno favorevole anche nel proletariato e nelle classi intellettuali d'Europa?

I PARTITI ALLA VIGILIA DELLA GUERRA MONDIALE — LA RIVOLUZIONE LIBERALE-DEMOCRATICA DI FEBBRAIO E QUELLA MARXISTA DI OTTOBRE.

Si arrivò alla vigilia della guerra mondiale. Tutti i partiti erano malcontenti del governo czarista. I conservatori per le concessioni che il Governo aveva fatte, gli altri partiti, se pur di tendenze diverse, erano tutti d'accordo nel dichiarare insufficienti le concessioni stesse. C'era quindi un complesso di forze, dissidenti per le finalità dei rispettivi programmi, ma concordi nel chiedere un cambiamento dello stato di cose. La guerra armò il popolo e con i suoi disagi aumentò i malcontenti. Nel febbraio del 1917 scoppiò la rivoluzione. Presero il potere i liberali-democratici assieme ai socialisti-moderati. Kerenski.

E' questo un momento politico interessantissimo; forse il più interessante della Rivoluzione Russa. I molti programmi ebbero ragione dal blocco di forze formatosi per arrivare alla rivoluzione e i diversi partiti iniziarono la lotta per l'attuazione dei rispettivi ideali.

Il partito bolscevico emerse su tutti per demagogia e tattica rivoluzionaria. Voleva una pace immediata e a qualsiasi condizione, incitava i contadini ad occupare le terre, gli operai le fabbriche; proclamava il diritto assoluto di autodecisione delle diverse nazionalità sottomesse all'Impero.

Il Paese cadde nell'anarchia; i soldati abbandonarono il fronte ed, armati, andarono a dar man

forte ai contadini nelle campagne, agli operai nelle fabbriche. Finlandesi, Baltici, Russi Bianchi, Ucraini, Caucasici si pronunciarono in movimenti autonomisti. Kerenski cercava di porre riparo alla disgregazione dell'esercito e al dilagare dell'anarchia con numerosi discorsi appassionati, retorici: assolutamente impotenti. Alla fine indisse le elezioni per una Assemblea Costituente. Essa avrebbe risolto tutte le questioni.

I capi bolscevici, Lenin e Trotzki, approfittarono del disordine, in gran parte da loro appositamente creato, e nel novembre del 1917 si impadronirono del potere.

In seno all'Assemblea Costituente che era già stata convocata e già aveva iniziate le discussioni, si manifestò subito una forte opposizione contro i bolscevici. Il nuovo Governo allora la sciolse e dichiarò instaurata la dittatura del proletariato. Evidentemente i bolscevici non avevano le stesse idee di Kerenski... Molti di essi, fra cui Lenin e Trotzki, avevano infatti vissuto a lungo, come esiliati politici in Europa, dove avevano acquisito una raffinata sensibilità politica e dove erano divenuti convinti e tenaci sostenitori della dottrina marxista.

I bolscevici dopo le elezioni si chiamarono ufficialmente comunisti. L'appellativo di bolscevici = maggioritari, detentori della maggioranza, se lo erano dato gli estremisti russi (comunisti) del partito social-democratico al congresso di Londra del 1903 poichè erano risultati in maggioranza rispetto ai moderati: i menscevici = minoritari. Nell'ottobre del 1917 cominciò così la rivoluzione degli estremisti del partito social-democratico. Dei bolscevici.

La rivoluzione comunista. Rivoluzione che non ha nulla in comune con quella di febbraio; nè gli uomini, nè i principii, nè i fini.

Si è detto che Kerenski è stato un inetto, un debole, un buono a nulla. Sono state le idee liberali-democratiche che hanno dimostrato, attraverso Kerenski, la loro impotenza. In fondo egli si è mantenuto fedele ai suoi ideali politici. Egli, Kerenski, liberale-democratico convinto, come poteva permettere a un generale Kornilow di instaurare un regime di forza per combattere i bolscevici, per impedire ai bolscevici la loro propaganda deleteria e disorganizzatrice? Che cosa doveva fare, in mezzo al caos della guerra e della rivoluzione se non preparare le elezioni per una Costituente? Non avrebbe questa risolto ogni problema? Kerenski rimanendo fedele ai principii liberali-democratici ha clamorosamente dimostrato il fallimento, la fine di quei principii. Ma egli non è colpevole. Non può essere colpevole... Egli incarna la rivoluzione di febbraio: particolare prodotto della situazione, dell'ambiente della Russia czarista. E questa rivoluzione solo tale situazione voleva migliorare e risolvere. Le ragioni ed i fini essenziali della rivoluzione di febbraio si riassumono nella concessione di maggiori libertà civili e politiche e nella risoluzione della questione agraria.

La rivoluzione di ottobre è fatta da pochi uomini che sono imbevuti della dottrina marxista. La quale non è nata dalla particolare situazione della Russia o da un'epoca storica in declinio, ma dalla falsa interpretazione da parte di alcuni teo-

rici di un mondo in pieno sviluppo: quello capitalista; dalla valutazione esclusivamente materialista dell'elemento uomo.

Malgrado tutti i corsi e ricorsi i bolscevici sono tenuti strettamente legati, nella loro azione politica, dalla teoria marxista, che è *dogmatica*. Ciò, lo si voglia o no, non può permettere di accettare con riserve, limitatamente, il comunismo. O lo si accetta integralmente, o integralmente lo si respinge. Se poi la rivoluzione bolscevica ha portato qualche cosa di buono lo si riconosca, eventualmente lo si accetti, ma non si dica per questo che il comunismo trionfa.

Spesso, troppo spesso, si dice o si lascia capire che se si avesse una rivoluzione comunista, per esempio in Germania, allora prenderebbe altre forme, e, data la capacità organizzativa dei tedeschi, trionferebbe. E' un gioco di bussolotti. Quando non è la malafede che parla. Innanzitutto queste diverse forme che prenderebbe, potrebbero negare più o meno totalmente la dottrina marxista.

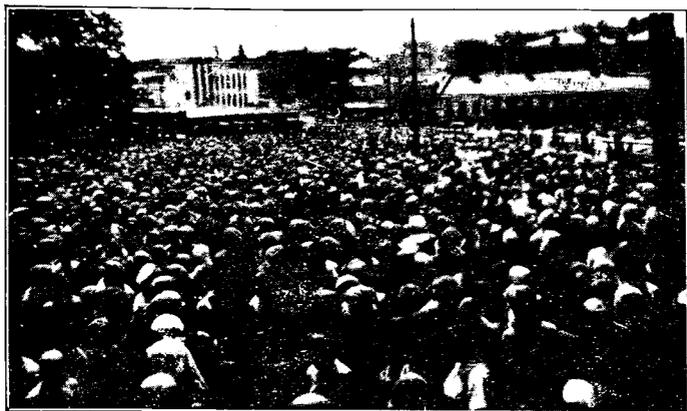
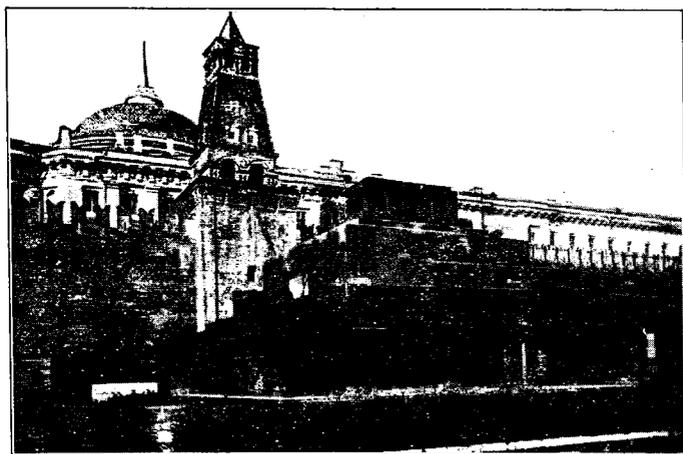
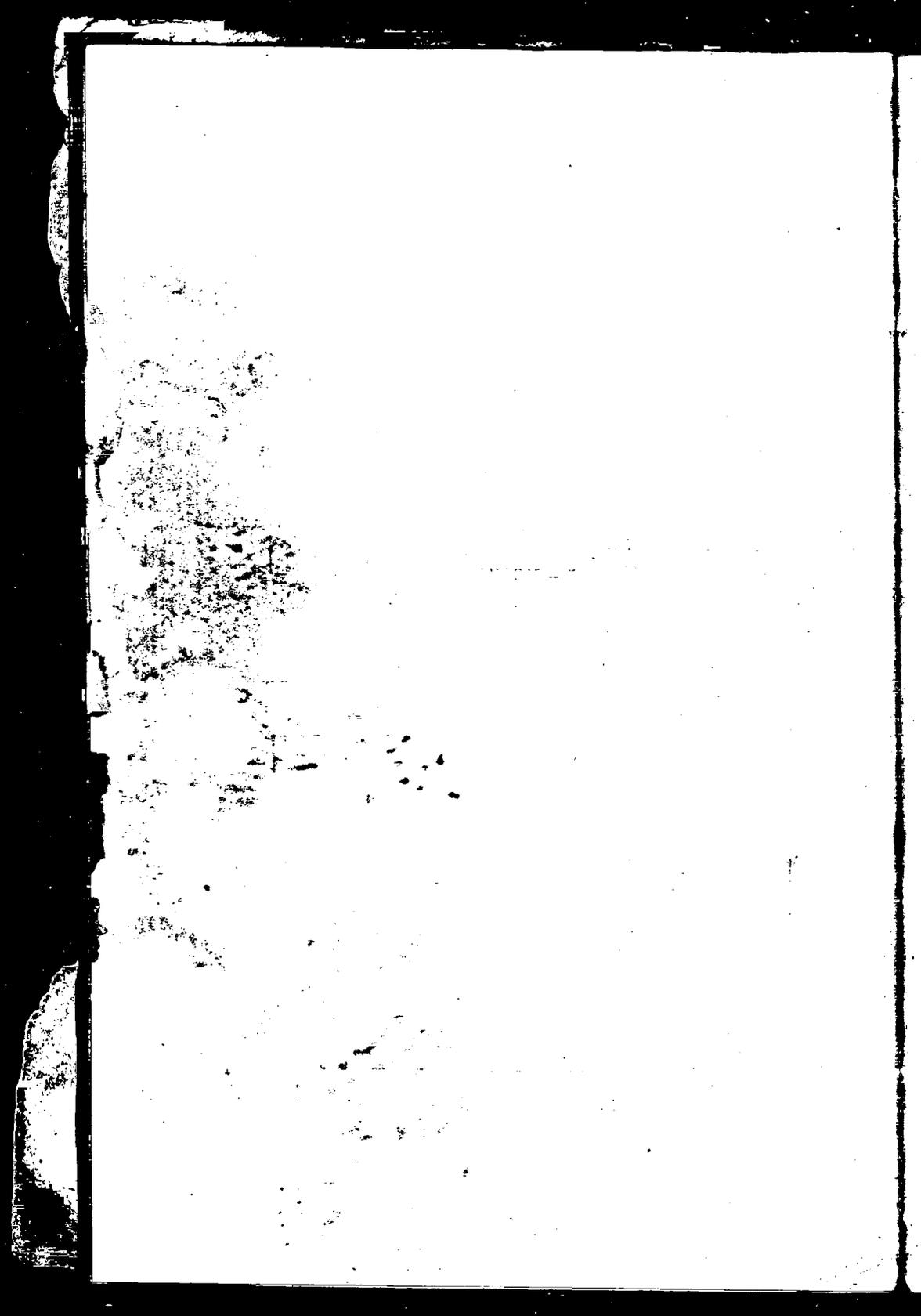
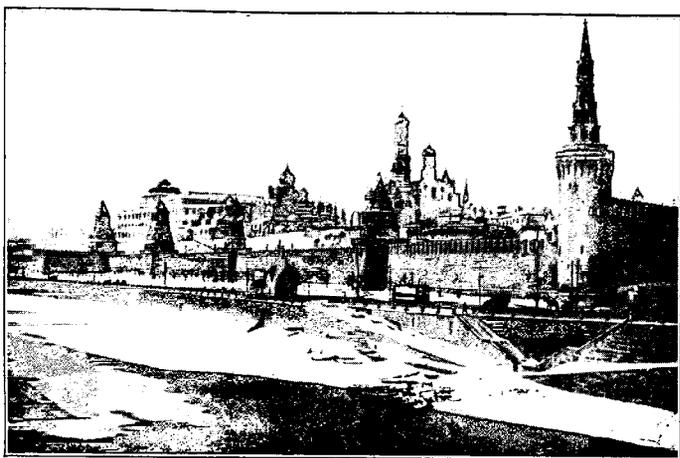
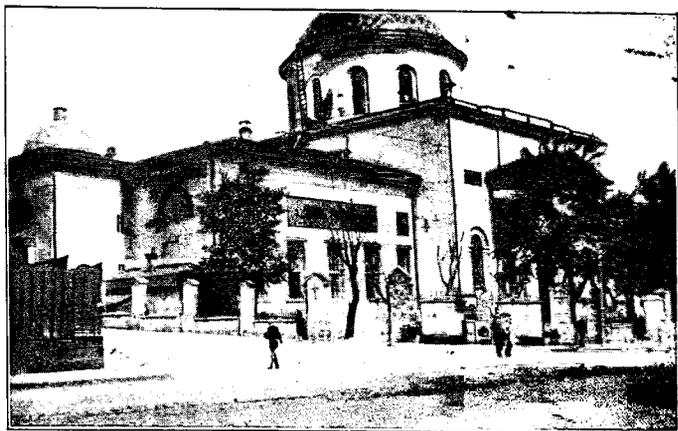
Non si fanno questioni dottrinarie, ma quando si vengono a modificare, sostituire, negare dei dogmi di una dottrina che è e vuole essere dogmatica, come si può affermare di essere ancora in questa dottrina? Basta « interpretare » male un dogma del cattolicesimo per essere considerati al di fuori di esso.

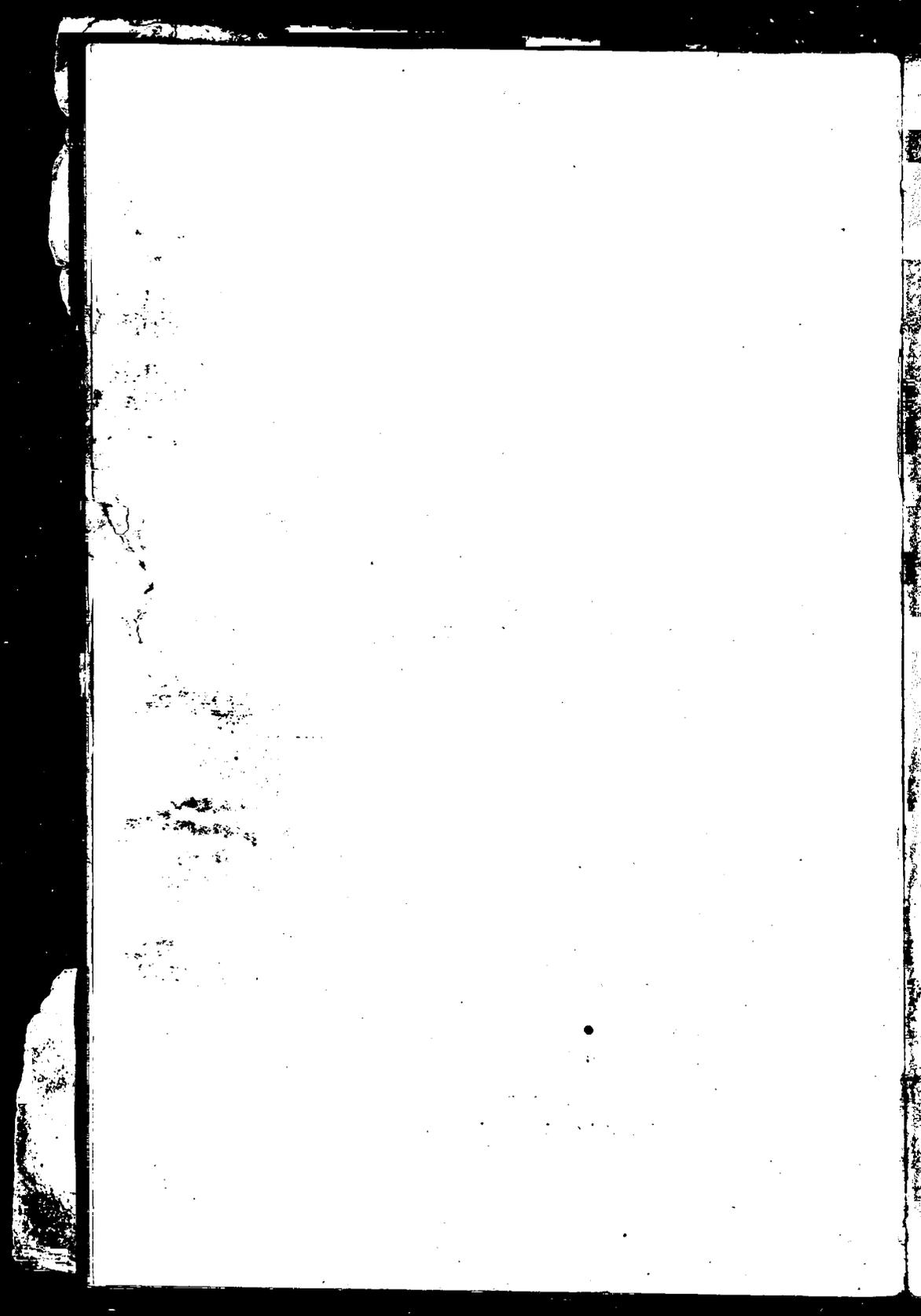
D'altra parte perchè si vuole dimenticare, disconoscere che c'è un'altra rivoluzione nel mondo che compie il suo corso? Forse perchè il Fascismo ha avuto la forza ed il coraggio di astenersi dal terrore di tutte le rivoluzioni e di cancellare dalla

vita italiana il « vecchio » con la forza viva delle costruzioni nuove?

Ora, quando si parla di questo speciale comunismo si è già le mille miglia lontani da esso. Si è già sulla strada del Fascismo. Qualsiasi dubbio, a tale riguardo, potrebbe generare serii equivoci. Se domani in Russia, sotto il Regime comunista, prenderanno piede i principii fascisti, e non si sarà fatto conoscere al Mondo che cosa è il Fascismo, allora Mosca, con la sua formidabile, organizzatissima propaganda riuscirà a far dire che il Comunismo ha trionfato.

Su questo punto che a qualcuno può apparire banale ma che è di capitale importanza per il Fascismo, rivoluzione, creazione del popolo italiano, non si può transigere. Perchè il Fascismo è il creatore dello Stato moderno non solo, ma di una nuova civiltà. Il Fascismo non è, come qualcuno vorrebbe, il realizzatore di una idea vagante per il mondo che è stata afferrata dal popolo italiano perchè degli altri più sensibile. Evidentemente costoro confondono, con fini mal celati, il bisogno che sentivano i popoli di un rinnovamento con il contenuto stesso della nuova civiltà creata dal Fascismo. E questo è tanto vero che, soltanto ora, qualche Nazione comincia a portarsi sulla nostra strada mentre prima guardavano fiduciose a Mosca. Anzi all'Estero, proprio quelle forze che si facevano promotrici di un rinnovamento, consideravano il Fascismo come reazionario e guardavano tanto ostilmente a noi che si dovette persino dire che il Fascismo non era una merce di esportazione... Ma è giunto il momento in cui si deve gridare forte che cosa vuole il Fascismo;

quali sono le fondamentali, abissali differenze che distinguono il Fascismo dal Bolscevismo. Non deve capitare quello che ancora succede per molte nostre merci. Andare cioè all'estero e ritornare in Patria con l'etichetta di una fabbrica straniera ottenendo solo allora il sorriso compiacente, soddisfatto, benevolo del compratore. Non deve poi succedere di dover rivendicare, contro le bramosie straniere, il Fascismo come creatura nostra, come si è dovuto fare ad esempio per il Rinascimento. Come si è ancora recentemente dovuto fare per rivendicare al Popolo italiano il grande, decisivo contributo portato nella Vittoria sugli Imperi Centrali. Non deve il Popolo italiano assumersi solo la responsabilità di ciò che egli crea con il suo genio audace per poi lasciare agli altri la gloria. Fosse anche solo temporaneamente.

5 – MOSCA
La folla al Mercato Sakarovskji.

6 – MOSCA
Il Mausoleo «Lenin» e la Torre e il Palazzo del Senato ora sede del Governo Sovietico.

7 - MOSCA
Veduta invernale del Kremlino dalla Moskova.

8 - MOSCA
Una Chiesa in... disarmo.

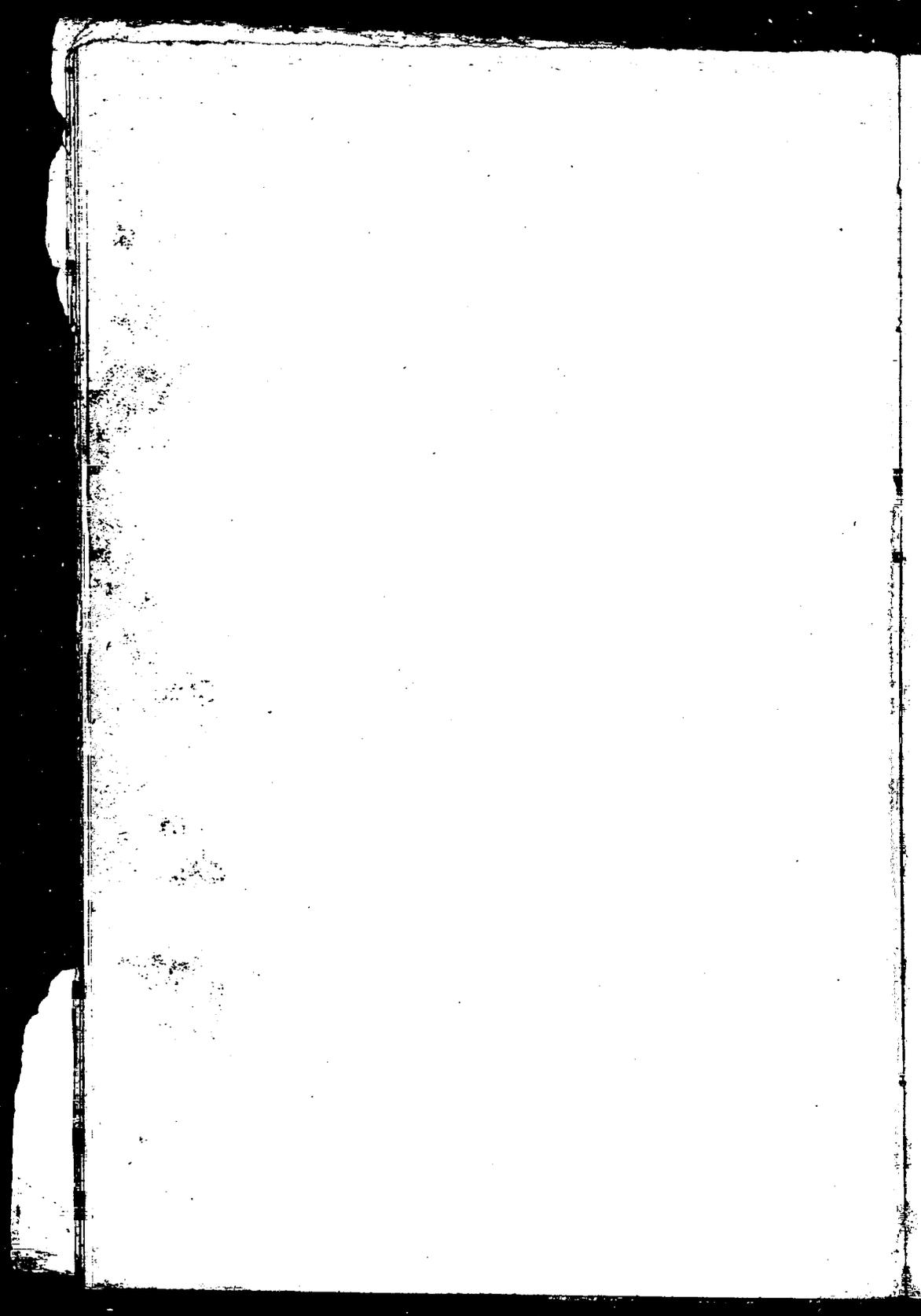
3

Capitolo II

LOTTA PER LA DISTRUZIONE DELLE CLASSI — LE NUOVE CLASSI

I CAPI BOLSCEVICI SONO ANCORA FEDELI AL PRINCIPIO DELLA « LOTTA DI CLASSE ».

MEZZI DI SUSSISTENZA DEL CITTADINO SOVIETICO.

LE NUOVE CLASSI.

CARATTERE DELLA NUOVA SOCIETÀ SOVIETICA.

I CAPI BOLSCEVICI SONO ANCORA FEDELI AL PRINCIPIO DELLA LOTTA DI CLASSE

Uno dei punti basilari del marxismo e quindi della politica bolscevica è « la lotta di classe », la quale, secondo la « dialettica comunista » dovrà portare ineluttabilmente alla distruzione delle classi. All'assoluto livellameonto sociale degli uomini.

I Capi bolsevici, rigidamente fedeli ai principii comunisti e decisi di attuarli ad ogni costo, escogitano tutti i mezzi per rendere la lotta efficace al massimo grado. Gli arresti, le deportazioni, il terrore politico inteso nel senso più vasto e completo sono attuati, strumenti il Partito e la G.P.U. (polizia politica), per arrivare alla meta.

A questa politica terribilmente logica non si può fare nessuna critica. Il fine giustifica i mezzi. Principio attuato senza scrupoli anche da coloro che gridano allo scandalo. E il fine è, in questo caso, la distruzione delle classi : vale a dire la perfetta giustizia, la perfetta eguaglianza, la felicità per tutti gli uomini.

Legata a questa politica è la suddivisione dei cittadini sovietici in categorie. In esse, ben inteso, non individuano le « nuove classi » ma vediamo la tattica che Mosca ufficialmente impiega per arrivare al suo scopo.

MEZZI DI SUSSISTENZA DEL CITTADINO SOVIETICO

I cittadini sovietici sono divisi in tre grandi categorie. Alla prima appartengono gli operai, alla seconda gli impiegati. Alla terza categoria appartiene la numerosa schiera dei « senza diritti ». Costoro non hanno nessun diritto alla vita. Le loro terribili condizioni non interessano i capi bolscevici ed è giusto. Sono nemici politici.

Gli appartenenti alle due categorie accennate hanno diritto alle « carte di alimentazione » e ai « buoni » per gli indumenti.

Chi fa parte della prima categoria dovrebbe ricevere una maggiore razione di viveri ed un maggior numero di indumenti di chi fa parte della seconda categoria. In teoria con la « Carta » il cittadino sovietico dovrebbe avere il diritto di ricevere — ad una tariffa notevolmente inferiore ai prezzi praticati sul mercato libero — una quantità di viveri tale da non compromettere la sua costituzione organica.

In realtà quelli della prima categoria ricevono 600 grammi di pane al giorno e 400 grammi quelli della seconda. Ed anche il pane, che è di inqualificabile qualità, non viene distribuito regolarmente. Del burro, della carne, del formaggio, ecc. non se ne ha neppure il ricordo.

Nella tavola n. 17 è riprodotta una « carta di alimentazione » di seconda categoria.

Come si può constatare sono stati staccati solo tre tagliandi mentre tutti gli altri, compresi quelli per gli indumenti, sono rimasti intatti. Segno in-

confutabile che i corrispondenti prodotti non si sono distribuiti.

Viene naturale, immediata la domanda: come riesce a vivere allora il cittadino sovietico? Il saperlo ai fini della Storia ha poca importanza. Il sacrificio è spesso indispensabile e necessario. Utile. Anche quando richiede la vita.

Si sappia però, per lo meno a titolo di cronaca, che la popolazione è in uno stato di esaurimento fisico spaventevole. Ne è una pròva indiretta, ma persuasiva, la quantità di viveri che viene distribuita anche senza tener conto che il russo, dato il clima, ha bisogno di una notevole quantità di cibi grassi e di una nutrizione superiore a quella richiesta dai popoli dei Paesi a clima meno freddo. Ne è la prova visibile l'aspetto della popolazione.

Quando i segni della fame che soffre non si manifestano nella scarnezza del volto, negli occhi sbarrati e infossati, nella pelle ringrinzita allora si traducono in quel pallido gonfiore del volto ben noto ai prigionieri di guerra.

I casi di morte, specialmente fra i bambini, dovuti allo scoppio del ventre per il gonfiamento causato dalla fame, sono numerosissimi. Sono particolarmente infierite da questa calamità le regioni del Volga e dell'Ucraina.

Sembra un vizio inveterato dei russi, ma la mancanza di alimenti spinge inverosimilmente uomini e donne, giovani e vecchi a bere, non solo la vodka, ma ogni sorta di bevande alcooliche. Le bevande alcooliche non sono razionate. Centinaia e centinaia di persone in lunghe code attendono davanti ai magazzini dell'« Unione dello spirito » in

tutte le ore del giorno. Più di una volta ho avuto occasione di vedere per le vie di Mosca bere spirito denaturato. Ho voluto chiedere a qualcuno come mai facessero bere simile roba; mi hanno sempre risposto sogghignando che non c'era altro.

Per la mancanza degli alimenti e l'abuso dell'alcool la debolezza della popolazione è tale che, con una frequenza veramente impressionante si vedono persone cadere per terra — a parte gli ubbriachi che sono numerosissimi — sfinite, morte. Sovente pozze di sangue si formano vicino alle loro teste. E' tanto frequente che più nessun passante fa loro caso o se ne cura. Se un poliziotto scorge l'infortunato, provvederà a trasportarlo con una carrozzella o una slitta in qualche clinica, oppure avviserà il « pronto soccorso » che arriverà non appena l'intenso lavoro glielo permetterà. A Mosca adibite al « pronto soccorso » ci sono circa 50 macchine che lavorano quasi ininterrottamente giorno e notte. E' di un migliaio il numero dei casi gravi che lo fanno accorrere giornalmente. Solo il numero dei suicidi supera il centinaio.

Con le carte di alimentazione, il cittadino sovietico soffre letteralmente la fame. Ci sono però i mercati liberi dove tutti hanno il diritto di acquistare. Prima del maggio dell'anno scorso questi mercati non erano legalmente permessi ma erano tollerati.

Nel maggio non solo è stato permesso alle aziende agricole collettive e individuali di vendere i prodotti dopo che fosse stata consegnata al Governo la quantità da esso stabilita, ma mentre in un primo tempo erano stati imposti gravami fiscali

sulle operazioni di commercio, in seguito venivano completamente tolti, allo scopo di incitare i contadini a portare sul mercato i prodotti che eventualmente avessero in più.

Nello stesso mese di maggio veniva concessa alle aziende agricole collettivizzate e ai loro membri libertà di macellazione e commercio del bestiame.

Queste disposizioni, come tutte le altre del genere, sono state determinate esclusivamente dalla gravissima situazione alimentare. Tanto grave che sugli stessi mercati liberi di Mosca si vendeva carne di cane e di animali ammalati. L'anno scorso, nel mese di marzo, fu persino scoperta dalla polizia una vastissima associazione di persone (lavandai) che non trovando nessuna specie di animali e di grassi, — qui ammetto che il lettore dubiti su quanto sto per dire per quanto sia terribilmente vero — rapiva per le strade dei bambini o attirava nelle loro camere persino delle persone adulte per tagliarle a pezzi e farne del sapone.

Sui mercati liberi dunque — per quanto la merce anche qui, come si vedrà più avanti, sia scarsissima — il cittadino sovietico trova qualche cosa di più di quello che egli riceve con la carta di alimentazione. Ma chi è in grado, dati i prezzi altissimi, di acquistare sul mercato libero?

L'operaio, l'impiegato sovietico oltre alla tessera per gli alimenti prende in media dagli 80 ai 180 rubli (1) il mese. Il pane sui mercati di Mosca, che segna i prezzi più bassi di tutta l'U.R.R.S., se si

---

(1) Al corso ufficiale 1 rublo vale 10 lire.

fa eccezione di Tiflis e Batum, costa da sei a dieci rubli il chilo, a seconda della qualità.

Il burro 20-25 rubli il chilo. Lo zucchero 30. La carne 18-25 rubli. Le uova 7-8 rubli la decina. Il latte 2 rubli il litro. Un paio di stivali 70-80 rubli. Un paio di stivali alti 150-200 rubli.

Si tenga presente che questi prezzi durante l'inverno vanno soggetti a forti aumenti.

Le cifre riportate non hanno bisogno di essere commentate; sono di per se stesse eloquenti.

Questo per ciò che riguarda la massa dei cittadini sovietici.

LE NUOVE CLASSI

Ma intanto alcune categorie di persone indicano già, in modo inequivocabile, il sorgere di una nuova società in seno alla quale si nota non un livellamento di tutti gli individui, ma una netta scala sociale alla quale corrisponde in modo immediato una scala economica.

Costituiscono questa nuova società i comunisti, gli appartenenti alla G.P.U., gli ufficiali dell'Esercito, i tecnici e gli udarniki (lavoratori delle brigate d'assalto, ossia coloro che in confronto dei loro compagni cercano di fare il loro dovere).

I Capi del Governo, del Partito e della G.P.U. godono di una situazione a parte, del tutto singolare. Non si possono quindi considerare come elementi costitutivi della nuova società. E' meglio considerarli fuori classe...

Al di fuori di costoro occupano il primo posto nella società sovietica coloro che nello stesso tem-

po sono comunisti e spie; fra questi emergono quelli che sono anche tecnici. Seguono gli ufficiali dell'Esercito, i tecnici non comunisti ed infine gli udarniki.

Questo è uno schema generale. Naturalmente anche in queste categorie c'è una graduazione di posizione a seconda del posto direttivo che ciascuno vi occupa.

Per esempio la posizione di un comunista direttore di fabbrica o capo di ufficio è sempre superiore a quella di un comunista semplice operaio o impiegato, e la posizione di un tecnico non comunista è sempre inferiore a quella di un tecnico comunista ma può essere superiore a quella di un semplice udarniko.

Le condizioni di costoro, pur essendo pessime, sono in ogni modo migliori di quelle della massa.

Infatti, ciascuna di queste categorie di persone è fornita di una carta che le dà il diritto di acquistare in speciali propri magazzini.

Così c'è un magazzino chiamato « Dinamo » al quale possono accedere esclusivamente gli appartenenti alla G.P.U.

E' vero che anche nei magazzini speciali (compreso quello dello ZIK ossia del Comitato centrale esecutivo) i viveri sono molto scarsi e spesso mancano, ma ciò non è che un riflesso dei peggiorati rifornimenti delle cooperative degli impiegati e degli operai, quindi la iniziale differenza permane.

Inoltre il salario di queste categorie non è mai inferiore ai 200 rubli e spesso supera i 400-500 rubli.

Quindi non è loro preclusa la possibilità di acquistare sul mercato libero, ma vi è di più. Il cittadino sovietico ha, in teoria, diritto a nove metri quadrati di abitazione. In pratica questi nove metri si riducono a tre o quattro.

Per chi non ha visto con i propri occhi, ci vuole discreta fantasia affinchè si formi un'idea di quella che è l'agglomerazione delle persone nelle case.

In ogni camera vive una famiglia. In due camere quando la famiglia è molto numerosa.

I corridoi, come le cucine, diventano spesso, durante la notte, dormitori. I luoghi di decenza, le cucine di cui era dotato ogni appartamento, ora debbono servire a tutte le famiglie che vivono nelle singole camere dell'appartamento.

La varietà delle bestie e degli odori che invadono le abitazioni russe è lasciata immaginare al lettore.

Grandissimo privilegio è considerato quindi lo avere qualche metro quadrato di abitazione in più del normale e la possibilità di dividere, con un onesto numero di persone, l'uso dei luoghi di toeletta e della cucina. Questo privilegio possono averlo le persone più sopra nominate perchè solo esse sono in grado — percependo un salario maggiore di quello del semplice operaio e impiegato — di pagare l'affitto per un'abitazione più grande di quella stabilita dalla legge. Tanto più che la tariffa d'affitto per ogni metro quadrato in più viene triplicata per gli operai e gli impiegati mentre rimane invariata, ad esempio, per gli ingegneri e i professori comunisti.

Ci sono quindi alcune categorie di persone, ben

individuabili, le quali per gli speciali favori che godono, si distaccano notevolmente dalle condizioni della massa.

Fa un effetto stranamente singolare, nella Russia bolscevica, durante il periodo della dittatura del proletariato instaurata per l'edificazione della Patria comunista, il contrasto tra l'abitazione dello operaio, dell'impiegato, del cittadino sovietico in genere e quella del comunista, del cechista, dell'ingegnere. Può sembrare strano ma è naturale. Proprio nelle case di costoro si ritrova il nucleo famigliare. Si ritrova nel comunista il padre di famiglia, il marito; la madre e la sposa nella comunista.

Fra le tante conversazioni avute con comunisti sulla famiglia, mi è rimasta particolarmente impressa quella con un membro dello ZIK dell'Azerbagian, avuto per compagno di viaggio da Mosca a Bacù.

Mi faceva l'apologia dei principii comunisti nei riguardi della famiglia e mi assicurava che entro l'anno non una moglie sarebbe rimasta in casa ad attendere alle cure domestiche ed ai figli.

Tutte dovevano andare a lavorare nelle fabbriche o nei campi. Avrebbero organizzate le mense comuni, per i figli ci sarebbero state le organizzazioni statali.

Mi aveva detto il giorno prima che era ammogliato e che aveva figli. Anche lei allora, gli dissi, manderà la moglie a lavorare e i figli nelle « crescite? » (1).

---

(1) In russo jassli = organizzazione statale per allevare i bambini.

Aggrottò la fronte, poi con un sorriso un po' bonario, un po' ironico, mi rispose : no, io non li manderò.

Levò dalla vecchia valigia una vecchia bottiglia di cognac del Caucaso. Ne beva. Di questo cognac non se ne trova più. Quando si sono espropriate le fabbriche, i proprietari non hanno voluto dire il segreto di fabbricazione. Se non si accetta i caucasini si offendono. Sono molto ospitali. Il cognac era squisito. Cercai di riattaccare la conversazione ma evidentemente al mio compagno non garbava.

Nella casa del cittadino sovietico che non fa parte della nuova società, la lotta per la vita ha portato l'egoismo più sfrenato. Tale da intaccare spietatamente gli stessi affetti famigliari.

Ciascuno deve badare per sè. Se uno muore : tanto meglio. Rimarrà un po' più di posto nella camera angusta.

La paura e lo spionaggio compiono il resto della disgregazione.

Lo spionaggio è entrato nella famiglia.

I casi di figli che incitati o impauriti ripudiano pubblicamente i loro genitori o li denunciano alla polizia, perchè non comunisti, sono numerosissimi.

La paura, la lotta per la vita, l'incoscienza, sono i nemici terribili della famiglia russa.

Ne ho conosciuta una dove un bambino instigato, aveva denuciato alla scuola sua madre.

Dopo qualche giorno essa fu arrestata ed esiliata.

Il padre fu preso da un accesso di odio feroce e uccise il piccolo figlio incosciente.

Che in Russia si sia formata una nuova società in cui tutti i membri non sono posti comunisticamente sullo stesso piano è indiscutibile. E ciò ha tanto più valore in quanto i membri di questa società costituiscono i « *quadri direttivi e sostenitori* » del Regime.

CARATTERE DELLA NUOVA SOCIETÀ SOVIETICA

Ma questa Società è quella dei Paesi capitalistici o è di costituzione diversa? E' di un speciale carattere: politico-poliziesco-tecnico (industriale).

La maggior parte dei suoi elementi infatti gode di una posizione privilegiata solo in quanto i Capi, e più di tutti Stalin, li hanno considerati « utili » e « indispensabili » ai fini della loro politica e della attuazione dei loro piani. Essi, fatti abili da una esperienza continua, hanno compreso che non sarebbe stato possibile passare dalla N.E.P. al Piano Quinquennale, che rappresentava oltre il compimento di grandi costruzioni e lavori anche l'applicazione integrale dei principii comunisti, senza avere nella nuova lotta decisiva un valido aiuto ed appoggio su cui poter contare con una certa sicurezza.

L'esercito, la G.P.U., i comunisti, dovevano dare questo aiuto al Regime. Perchè ciò fosse possibile bisognava però ridurre per essi le ragioni di malcontento. Per tener nelle mani queste forze bisognava innanzi tutto assicurarsi la loro tranquillità.

Da qui la loro privilegiata situazione dovuta in gran parte a ragioni politiche e di sicurezza per il Regime.

Ma se l'elemento *sicurezza* era indispensabile per la lotta intrapresa, per la distruzione del mondo anticomunista russo, risultò assolutamente insufficiente, per la creazione del nuovo mondo, quello comunista. L'ingegnere, l'udarniko, lo scrittore, l'artista entrano allora a far parte dei privilegiati non per le loro qualità tecniche, manuali, artistiche, ma solo perchè il Regime quando entrò nella fase costruttiva, per valersi dell'opera dell'ingegnere, dell'artista, dell'udarnico dovette loro concedere condizioni di vita che, se anche difficili, si differenziassero da quelle della massa.

Che il Regime abbia loro concesso particolari favori perchè ne aveva bisogno e non per le loro qualità come viene naturale di pensare, è dimostrato dal fatto che il medico, ad esempio, non risultando per i Capi bolscevici utile come l'ingegnere viene lasciato in condizioni di vita molto peggiori.

Il suo salario non supera infatti i 200 rubli mentre quello dell'ingegnere è di almeno 400-500 rubli, senza contare tutte le agevolazioni che quest'ultimo gode per le abitazioni, i viveri, ecc. Se tutto questo dice il particolare carattere (tecnico-politico e di sicurezza) della classe prilegiata dei cittadini sovietici, dice però anche che i Capi bolscevici, quando dalla trattazione teorica dei problemi sono scesi alla loro pratica attuazione, quando dalla fase distruttiva — aiutati dagli infimi strati sociali — hanno voluto entrare in quella costruttiva, hanno dovuto scendere a patti con l'intelligenza e la capacità dell'uomo.

Se fin'ora i Capi bolscevici hanno accettato il compromesso con un limitato numero di categorie

di persone (ossia quelle che ai loro fini sono le più necessarie) è chiaro che dovranno fare anche delle concessioni a quelle categorie della cui opera dovranno sentirne, un momento o l'altro, una imprescindibile necessità.

Non si può sempre considerare la salute del popolo un problema di minore importanza di quello della industrializzazione, e della collettivizzazione. Si deve però riconoscere che questa nuova società è libera dalle *scorie improduttive* della vecchia società czarista. A parte l'esagerata posizione di favore che in essa godono gli elementi politico-polizieschi, vi si possono scorgere i germi di una nuova società organizzata secondo una scala delle capacità intellettive e manuali dell'individuo.

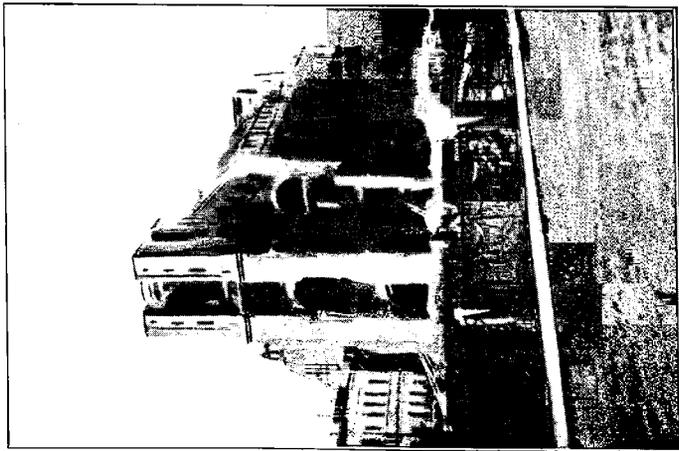
Bisogna tener però presente che questa società si è formata bensì spontaneamente, ma contro la volontà comunistica dei Capi bolscevici che l'hanno dovuta subire, costrettivi dalla necessità delle cose.

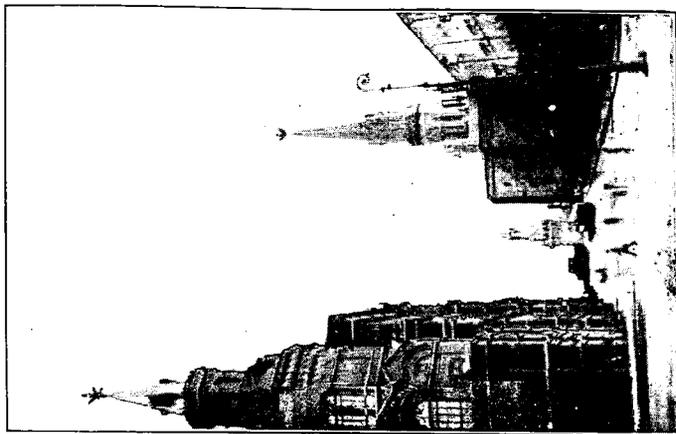
Osservando attentamente e spregiudicamente non si può che concludere che i Capi del bolscevismo, distrutta la vecchia società, si trovano ora di fronte all'indistruttibilità dei valori individuali che li debbono subire ma non sanno o non vogliono (facendo questo a pugni con la dottrina marxista) organizzarli.

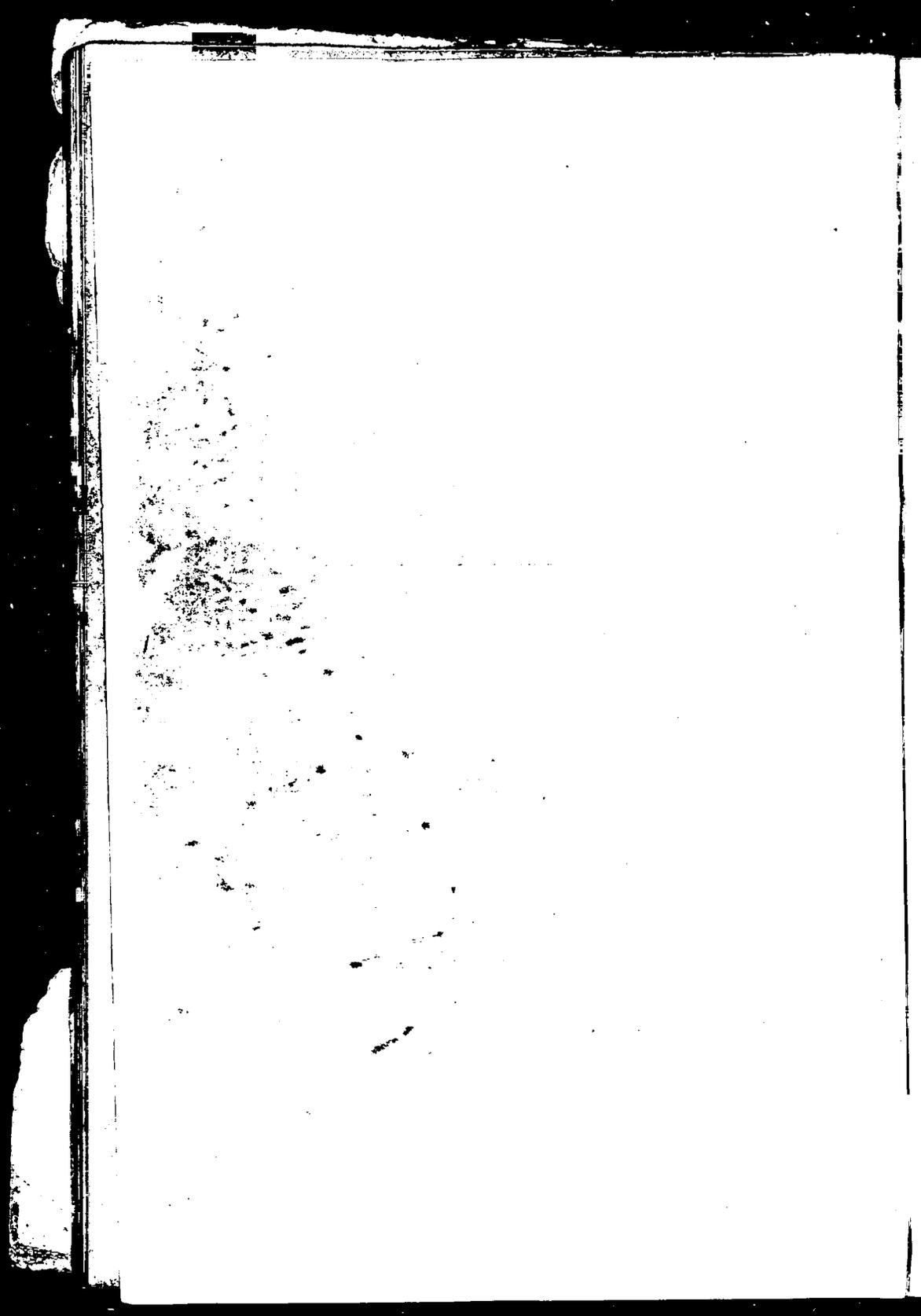
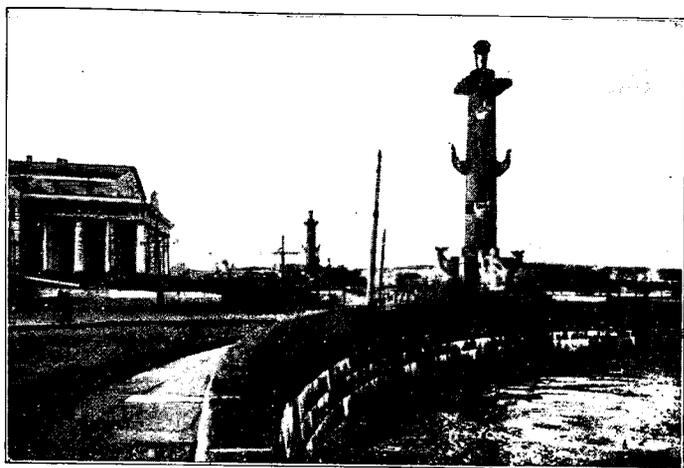
Ma la Russia bolscevica non può tornare indietro nè abbandonarsi ai principii della vecchia Europa.

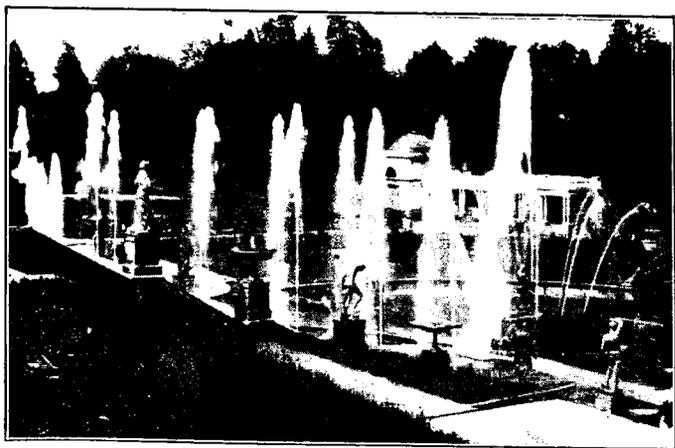
Essa è arrivata ad un punto morto dal quale non potrà uscire che organizzando le diverse categorie dei suoi cittadini, secondo il sindacalismo e il corporativismo Fascista.

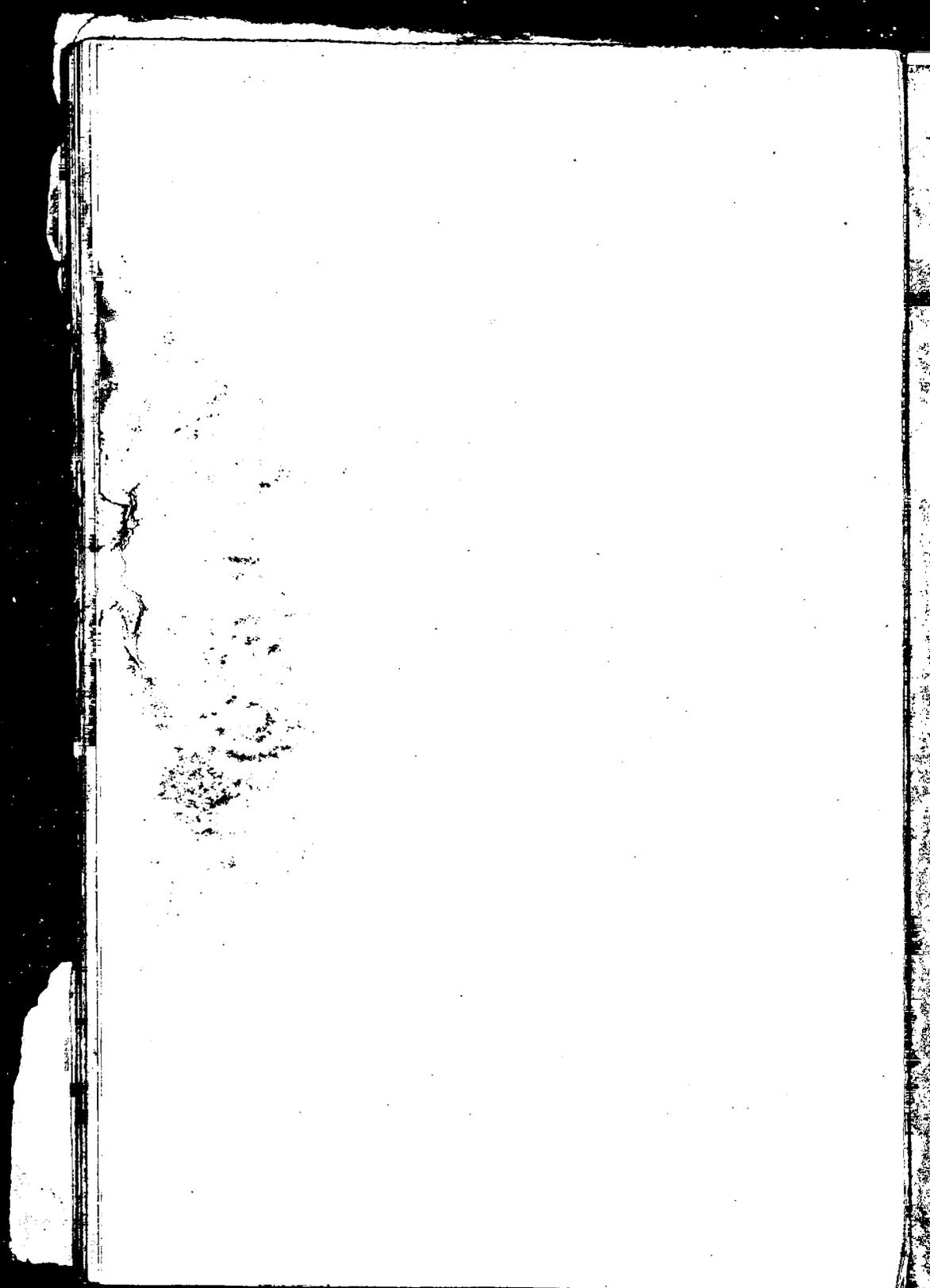
Ho avuto più volte occasione di dire a bolscevici responsabili le basi dell'ordinamento corporativo, contrapposto alla lotta di classe.

L'interessamento che hanno sempre dimostrato e le lievi obbiezioni che hanno fatto mi hanno ancor più convinto che gli attuali Capi e i loro eredi di qualsiasi grado, dovranno portarsi sulla strada del Fascismo.

9 – LENINGRADO

La Chiesa luterana evangelica viene adattata a casa d'abitazione.

10 – MOSCA

A destra due Torri del Kremlino – A sinistra un'ala della Casa dei Soviety – In cima alle guglie si vedono le aquile imperiali.

11 – LENINGRADO

Sulle rive della Neva.

12 – PETERHOF

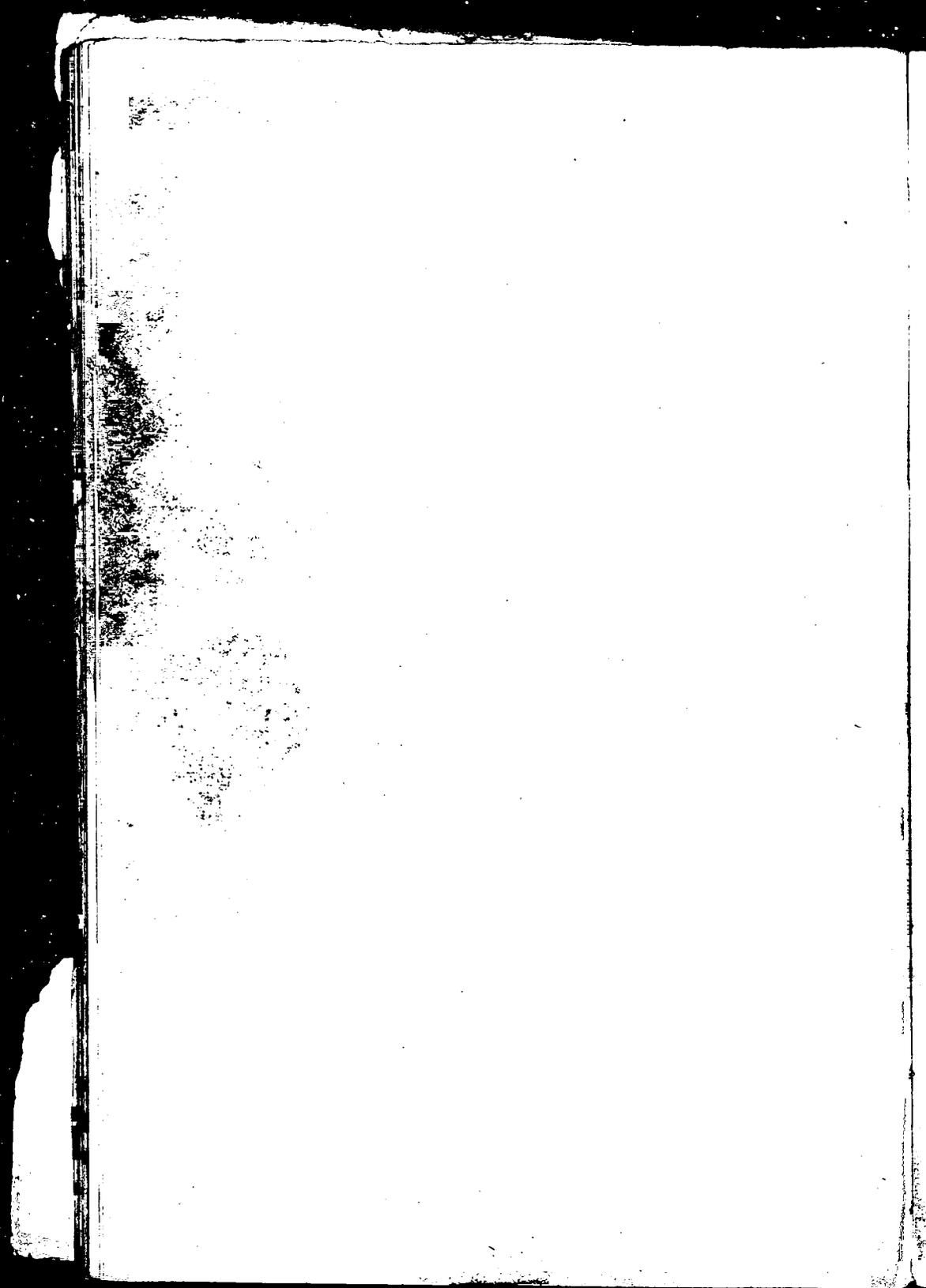
Veduta parziale delle fontane e delle cascate che dal « Gran Palazzo » – una delle residenze estive della Casa Imperiale – vanno fino al mare.

Capitolo III

LA POLITICA AGRARIA

Comunismo di guerra.

Nuova politica economica.

Piano quinquennale agricolo.

Attuale situazione nelle campagne.

COMUNISMO DI GUERRA

È noto che i bolscevici, fino alla vigilia della loro andata al potere, condussero tutta la loro propaganda fra la popolazione agricola e fra i soldati al grido: la terra ai contadini.

Naturalmente costoro non intendevano che diventare proprietari delle terre dei loro padroni. E in questo senso si scatenò la rivoluzione nelle campagne con l'uccisione o la cacciata dei vecchi proprietari.

La lotta di classe cominciava ad avere i suoi primi effetti con la liquidazione dei proprietari terrieri. I capi bolscevici considerarono il primo passo compiuto e iniziarono la politica di socializzazione delle campagne. Man mano però che i vecchi proprietari terrieri venivano eliminati ad essi automaticamente si sostituivano i contadini.

Incominciò allora la più terribile e tenace lotta tra l'utopia e la realtà. Fra l'astrattismo teorico e la vita.

Se i contadini avevano inteso il grido rivoluzionario bolscevico come un trapasso di proprietà a loro favore, i bolscevici l'avevano lanciato per tattica rivoluzionaria.

In realtà costoro volevano instaurare innanzi tutto una economia collettivista per arrivare poi a quella comunista.

Come si vedrà male ne incolse agli uni e agli altri.

Il 25 ottobre 1917 Lenin si impadroniva del potere. Il 26 veniva emanato il decreto sulla « socializzazione della terra ». Nel febbraio del 1918 veniva emanata la legge che stabiliva quale doveva essere la nuova organizzazione agraria. Il Governo però, per evidenti ragioni politiche — i contadini avrebbero potuto rivoltarsi a dar man forte ai Bianchi — non vi dichiarava esplicitamente la sua ferma volontà collettivizzatrice. La legge incominciava infatti con l'affermazione generica che il diritto di uso della terra era concesso a chi la lavorava direttamente. Nei successivi articoli però si stabiliva che il sottosuolo, le foreste, le acque, le scorte vive e morte e il materiale agricolo secondo la loro importanza dovevano passare a disposizione dei sovieti distrettuali, governamentali, provinciali o federali.

Le sezioni agrarie dei sovieti federali avevano il compito di ripartire la terra fra i lavoratori.

Ora, mentre si poteva presumere che la legge comprendesse, tra coloro che avevano diritto di usare della terra, anche gli operai agricoli e le loro famiglie individualmente presi; le « istruzioni » alle sezioni agrarie dei sovieti, disponevano invece che nella distribuzione delle terre le imprese sociali dovevano essere preferite a quelle personali, allo scopo di favorire la produzione collettiva a spese di quella individuale, e di passare rapidamente alla

economia rurale socialista. Inoltre la legge stabiliva che il diritto di uso della terra non era trasmissibile e cessava completamente alla morte dei cittadini o alla perdita dei loro diritti civili.

Lo sconvolgimento portato nelle campagne dalla lotta civile fu aumentato da queste radicali disposizioni per la trasformazione dell'economia agricola. Disposizioni che cominciarono anche a determinare un fortissimo malcontento tra i contadini.

La loro azione più efficace divenne quella passiva. Non lavoravano più di quello che era loro necessario per procurarsi da vivere. L'anarchia entrata nelle fabbriche e la disorganizzazione dei trasporti completavano il caos della vita economica.

I centri industriali, le città, l'armata rossa cominciarono a mancare di alimenti.

Il Governo, nel maggio 1918, per evitare l'affamamento della popolazione urbana e dei soldati, ordinava ai contadini di consegnare tutto il grano raccolto eccetto una piccola quantità stabilita per la loro alimentazione. I contadini rifiutarono di eseguire l'ordine. Mosca rispose iniziando con le « squadre di approvvigionamento » le spedizioni punitive nelle campagne per la requisizione forzata dei prodotti. Vennero pure istituiti i « comitati dei poveri » con il compito di espropriare gli agricoltori ricchi (in realtà tutti coloro che si rifiutavano di collettivizzarsi) e di distribuire i beni espropriati ai poveri.

Il terrore portato nelle campagne dalle « squadre di approvvigionamento » e dai « comitati dei poveri » fu così grande che lo stesso Governo dopo pochi mesi decise la loro soppressione.

Il ricavato delle requisizioni forzate venne presto consumato e nel febbraio del 1919 il Governo era costretto di nuovo ad ordinare ai contadini la consegna dei prodotti che erano loro rimasti.

Contemporaneo al decreto di requisizione fu quello sulle « norme dell'organizzazione socialista e le misure di trapasso alla agricoltura socialista ». Con questo decreto il Governo dava forma pratica ai concetti generici enunciati nella legge del 1918 e mostrava di voler decisamente attuare i suoi principii collettivistici.

Mentre le forme di usufrutto agrario individuale erano apertamente dichiarate transitorie e sorpassate e si proclamava la necessità di passare alle forme collettive di usufrutto, venivano precisati i diversi tipi delle aziende collettive da adottarsi e la loro organizzazione.

Per primo la legge trattava delle aziende sovietiche o *sovchos* che dovevano costituire i primi centri della organizzazione socialista. I *sovchos* erano vere e proprie fabbriche statali di grano amministrate da un gerente o da un collegio e sotto la sorveglianza del Commissariato del Popolo per l'Agricoltura. Il raccolto, sottratta la quantità stabilita per le sementi e per il nutrimento degli operai agricoli, doveva essere consegnato agli organi periferici del Commissariato del Popolo per gli approvvigionamenti.

La legge poi parlava dei *kolchos* che anche oggi comprendono tre specie di aziende collettive e cioè: l'associazione di contadini per la lavorazione in comune della terra (T.S.O.Z.), l'Artel e la Comune. Queste aziende collettive rappresentano i diversi

stadi di passaggio dalla economia individuale a quella comunista. Come i *sovchos* così i *kolchos* devono consegnare agli organi governativi tutti i prodotti meno la quantità necessaria stabilita per il loro andamento.

Veniva lasciata ai contadini la libertà di lavorare individualmente, ma si dichiarava che la terra loro concessa sarebbe stata molto limitata e che era tutto loro interesse entrare in una azienda collettiva.

Il decreto di requisizione dei prodotti e questa legge di collettivizzazione, che non lasciava più dubitare sulle intenzioni del Governo, venivano ad acuire sensibilmente la lotta fra gli organi statali periferici e la popolazione agricola.

Si aggiunga il nuovo trambusto che la legge doveva portare di per sè stessa nell'economia agricola. La situazione assumeva un aspetto sempre più grave.

Le autorità, per rendere possibile alla popolazione urbana ed ai lavoratori dell'industria di approvvigionarsi, furono costrette di concedere alle imprese statali, alle unioni professionali, ai sovieti delle città e delle grandi fabbriche di creare delle aziende agricole proprie. Si ebbe così l'edificante spettacolo degli operai delle fabbriche, degli impiegati nelle città che andavano a lavorare nelle campagne per procurarsi da vivere.

Nel giugno del 1919 il Governo, per portare un po' di stabilità nell'agricoltura, limitò la possibilità di eseguire nuove ripartizioni di terreni ma la situazione non accennava a migliorare. Per di più

(fatto molto significativo) non si trovavano lavoratori per l'organizzazione dei *sovchos*. Con la rivoluzione la maggioranza dei contadini aveva realizzato il sogno di entrare in possesso della terra. Da qui la mancanza del proletariato agricolo.

Se i Capi bolscevici erano preoccupati della mancanza di viveri, erano però altrettanto dominati dalla volontà di non scostarsi dalla teoria comunista. Infatti, mentre Lenin con un discorso cercava di tranquillizzare i contadini e di indurli a seminare, nello stesso tempo veniva deciso di organizzare le « armate del lavoro » nelle quali venivano militarmente inquadrati i contadini per costringerli a lavorare.

In attesa che venissero reclutati gli uomini per la formazione delle armate, la terza armata dell'Esercito Rosso venne trasformata in « prima armata rivoluzionaria del lavoro ».

Queste armate venivano mandate là dove l'urgenza dei lavori e la mancanza di mano d'opera si faceva maggiormente sentire.

La popolazione agricola però persisteva nella sua resistenza.

Il Governo nel gennaio del 1921 intervenne per indurla a seminare. Stabilì, a tale scopo, la quantità di terra che doveva essere messa a seminagione in ogni provincia e, attraverso l'organizzazione dei comitati agrari, quella che doveva seminare ogni contadino. Inoltre, le sementi non dovevano più essere ritenute dai contadini — costoro finita la razione dei prodotti fissata dallo Stato consumavano le sementi — ma dovevano essere consegnate ai comitati agrari i quali le avrebbero fornite al mo-

mento opportuno. Con successivi decreti Mosca andò ancora oltre. Stabilì, prima per sole alcune provincie, poi per tutta la Russia, che fosse coltivata collettivisticamente tutta la terra, i frutti della quale dovevano essere consegnati interamente agli organi statali. Non solo le sementi ma anche gli alimenti sarebbero stati distribuiti dagli organi governativi.

Si tentò, come si vede, di attuare il comunismo su vasta scala. Ossinski, Commissario del Popolo per l'Agricoltura, nel 1920 aveva propugnata questa decisione. « Voler trasformare l'agricoltura — egli affermava — fortificando successivamente le imprese sovietiche e le imprese volontarie aderenti, è mettersi su una via utopistica. Il socialismo sarà realizzato non estendendo delle fabbriche cooperative, oasi nel deserto borghese, ma trasformando simultaneamente tutta l'economia nazionale e tutta l'economia individuale. Le imprese sovietiche (dato l'insignificante numero del proletariato agricolo e la maggioranza schiacciante della massa contadinesca) non possono servire che come imprese modello dal punto di vista sopratutto tecnico, ma non sociale ». Questo concetto verrà poi messo in pratica anche da Stalin con il piano quinquennale.

Questa politica disordinata, discontinua, pazzesca non tardò a far sentire, in tutta la loro gravità, gli inevitabili effetti. Nelle campagne, e ancor più nell'esercito, l'ombra temuta della fame si ingigantiva, mentre diventava la più terribile delle realtà. Il malcontento era generale, pericoloso. Lenin lo sentì. Al decimo congresso del Partito Co-

munista, tenuto a Mosca l'8 marzo 1921, egli dichiarò improrogabile un mutamento nella politica economica. Il 14 marzo, a Kronstad, i marinai segnavano con la rivolta la situazione del paese.

Si era giunti al compromesso della Nuova Politica Economica.

NUOVA POLITICA ECONOMICA

La *Nep,* nel campo dell'agricoltura e del commercio, è il ritorno parziale al capitalismo. Per l'industria la Nep è molto più limitata nelle concessioni all'iniziativa privata ed ha, come si vedrà trattando della politica industriale, un valore diverso.

Il 20 marzo, pochi giorni dopo la rivolta di Kronstadt, le « Isvestia » pubblicavano un decreto del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale con il quale si stabiliva che la requisizione dei prodotti veniva sostituita con l'imposta in natura. In più si permetteva ai contadini, pagata che avessero l'imposta, di impiegare liberamente i prodotti usati facendone anche oggetto di scambio. Disposizioni del maggio successivo estendevano il diritto di compra-vendita anche per i prodotti degli artigiani e della piccola industria e stabilivano che tale diritto fosse concesso tanto alle cooperative di produzione e consumo come ai privati. Invece i prodotti fabbricati da istituzioni statali o da fabbriche nazionalizzate dovevano essere consegnati al Commissariato degli Approvvigionamenti il quale, per il tramite delle cooperative, li smerciava alla

popolazione. È chiaro che queste disposizioni avevano lo scopo immediato di fornire di viveri le città e l'esercito, dove le rivolte hanno un valore ben diverso di quelle delle campagne, con quei prodotti che ora i contadini avrebbero portato spontaneamente sul mercato.

Ma perchè ciò avvenisse bisognava che la popolazione agricola trovasse sui mercati, in cambio dei suoi prodotti, quei manufatti — specie calzature — di cui era completamente priva. A tal fine venne ridata libertà alla piccola industria e all'artigianato. Ben poco doveva essere rimasto ai contadini. Per tutto il 1921 la carestia infierì terribile in tutta la Russia. Nelle campagne assunse maggior proporzione proprio in quelle rese famose per la loro fertilità : la regione del Volga e dell'Ucraina. È vero che nel 1921 si verificarono condizioni atmosferiche particolarmente gravi nella regione di Samara centro della carestia. È vero che la Russia è stata sempre soggetta a carestie, ma è anche altrettanto vero che quella del 1921 assunse delle proporzioni prima mai toccate. Il ricordo è ancora vivo fra i cittadini sovietici. Le loro rievocazioni assumono sempre un tono di estrema tragicità. La ridata libertà di commercio certo attenuò i perniciosi effetti della politica che aveva sconvolto e soffocato insieme le forze economiche. Non potevano però dare impulso alla produzione agricola : permanevano le leggi dettate dalla politica di collettivizzazione.

Il IX Congresso panrusso dei sovieti tenuto nel dicembre del 1921 decise, in conformità al volere di Lenin, di concedere una certa libertà all'econo-

mia agricola. Il contadino veniva lasciato libero nella scelta delle forme di coltivazione e dell'uso della terra. Veniva abrogata la legge che stabiliva il passaggio della terra al fondo agrario comune alla morte del rispettivo usufruttuario. Secondo la nuova legge la terra sarebbe passata al fondo agrario comune solo quando fossero morti tutti i membri della famiglia. Venne poi consentito al contadino di affittare della terra, oltre quella che gli era stata assegnata, quando fosse in grado di coltivarla con il suo personale lavoro o quello dei famigliari. Inoltre si stabilì che le terre, nelle quali fossero stati fatti lavori di miglioria, non potevano essere concesse, nelle perequazioni periodiche, ad altri usufruttuari se costoro non avessero rimborsato, agli usufruttuari uscenti, le spese di miglioria da questi sostenute.

L'importanza di queste concessioni è evidente. L'economia agricola riceveva un notevole impulso, ma la sua rapida rinascita ora veniva ostacolata dalla improduttività delle industrie e dalla conseguente pressione tributaria.

Le grandi industrie, anche con la Nep, continuarono a rimanere nelle mani dello Stato ed a mantenere la loro organizzazione interna basata sui principii comunisti. Ciò contribuì a tenere la produzione industriale ad un livello bassissimo e ad alti prezzi con la conseguenza che lo Stato non solo potè ricavare da esse delle entrate, ma dovette anche finanziarle. Così la pressione tributaria venne tutta diretta verso le campagne.

D'altra parte il contadino che portava i suoi prodotti sul mercato,invece di trovarvi quegli uten-

sili, arnesi, manufatti di cui aveva grande necessità ma che l'artigianato e le industrie non erano in grado di soddisfare o fornivano solo a prezzi altissimi, si doveva accontentare di ricevere della carta moneta che si svalutava sempre più. Nel 1923 si verificò un fenomeno simile alla sedicente sovraproduzione attuale. Si trovavano cioè di fronte le supreme necessità delle masse agricole impossibilitate di acquistare e la produzione industriale ad alti prezzi che, per quanto piccola di fronte ai bisogni della collettività, appariva sovrabbondante data la limitata capacità di acquisto.

Il malcontento delle popolazioni agricole, che si erano viste dare delle libertà per poter essere meglio sfruttate a favore di quelle urbane, si fece ancora una volta preoccupante e si estese dalle campagne all'esercito composto quasi esclusivamente di contadini. Questa volta ad aggravare la situazione contribuì direttamente il Governo stesso che, per procurarsi della valuta, iniziò l'esportazione dei prodotti agricoli sottraendoli al consumo interno e facendone conseguentemente alzare i prezzi. In molti centri industriali scoppiarono rivolte e scioperi. Gli operai chiedevano l'aumento dei salari e la diminuzione dei prezzi.

In realtà una prima risoluzione stava nel risollevare le condizioni dei contadini che costituivano la massa della popolazione russa.

Al IX Congresso del Partito (dicembre 1925) Stalin e Trotzki vinsero le resistenze di un gruppo di opposizione di sinistra e fecero approvare la loro tesi favorevole alla concessione di maggior libertà all'economia agricola.

La Nep aveva notevolmente fatte risollevare le condizioni della Russia. Fatto di grande importanza anche per i capi bolscevici che potevano riprendere, con rinnovato vigore, la loro politica collettivista.

Ma dal 1921, ossia da quando venne iniziata la nuova politica economica, concedendo la libertà di commercio, si era venuta formando, specialmente nelle città una classe di nuovi ricchi, di speculatori, i cosidetti « nepisti ». Poi, con le sempre maggiori concessioni fatte all'economia agricola, anche nelle campagne si era venuta formando una classe di nuovi ricchi, i nepisti della campagna : i Kulaki.

I nepisti e i kulaki erano venuti talmente rafforzando la loro posizione che nel 1927 la loro forza apparve inaccettabile non solo nei confronti dei principii comunisti, ma anche per la sicurezza del Regime.

Stalin raccolse i malumori della sinistra, se ne fece il massimo esponente e iniziò una nuova politica. Egli si proponeva la distruzione di tutti gli elementi capitalisti, l'industrializzazione del paese e la integrale applicazione dei principii comunisti in tutta la vita dell'U. R. S. S.

Politica che venne annunciata con un formidabile programma : il piano quinquennale.

IL PIANO QUINQUENNALE AGRICOLO

Il piano quinquennale non è soltanto un programma economico; è anche un programma politico, sociale, religioso, culturale, artistico. È il con-

trattacco organizzato del comunismo contro i principii capitalisti e tutto il vecchio mondo russo risorti minacciosi durante il periodo della Nep.

Nei riguardi dell'economia agricola esso si proponeva la trasformazione socialista delle campagne ossia:

a) la formazione di aziende collettive (kolchos) attraverso la totale collettivizzazione delle grandi e piccole imprese individuali;

b) la creazione di grandi fabbriche nazionali di grano (sovchos) e quindi formazione del proletariato agricolo che in nulla doveva differire da quello industriale.

Già durante il periodo del comunismo di guerra, come si è visto, si tentò di organizzare e sviluppare questi due tipi di aziende. All'inizio del Piano quinquennale per facilitarne l'attuazione vennero create le « stazioni di trattori » le quali iniziarono il processo di collettivizzazione nei rispettivi territori circostanti. In un primo tempo obbligando le imprese individuali a fondersi in kolchos, poi colla fusione degli stessi kolchos. Dette stazioni dispongono di macchine agricole che, dietro compenso, mettono a disposizione dei kolchos e dei sovchos. I raccolti devono essere consegnati alle rispettive stazioni dei trattori al prezzo fissato dal Governo.

Il piano stabiliva che per il 1932 la superficie dei sovchos doveva essere di 4,4 milioni di ettari e quella dei kolchos di 14,5 milioni di ettari. Queste aziende dovevano fornire allo Stato 67 milioni di quintali di grano. In tal maniera il Governo contava di assicurarsi l'approvvigionamento delle cit-

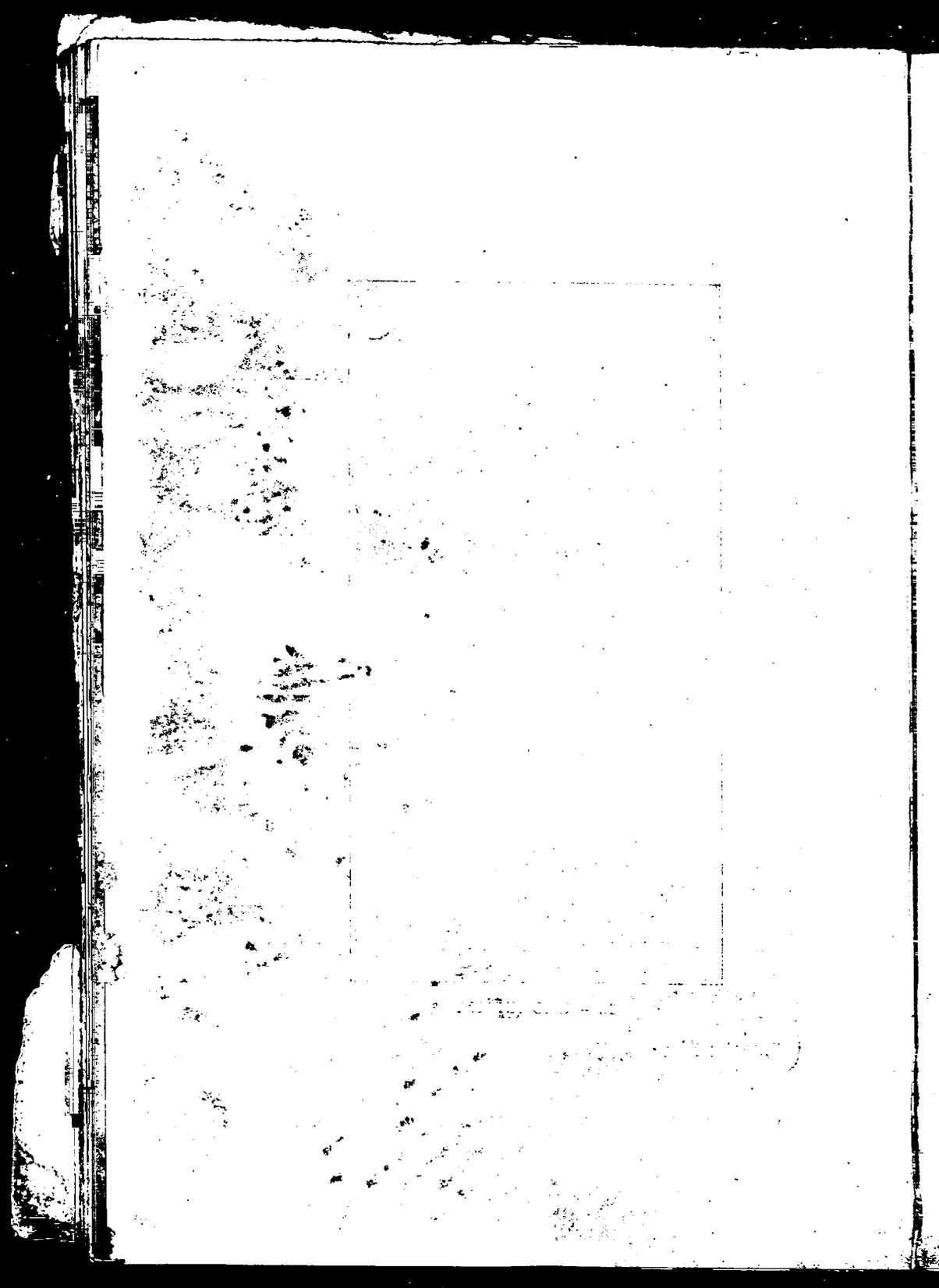
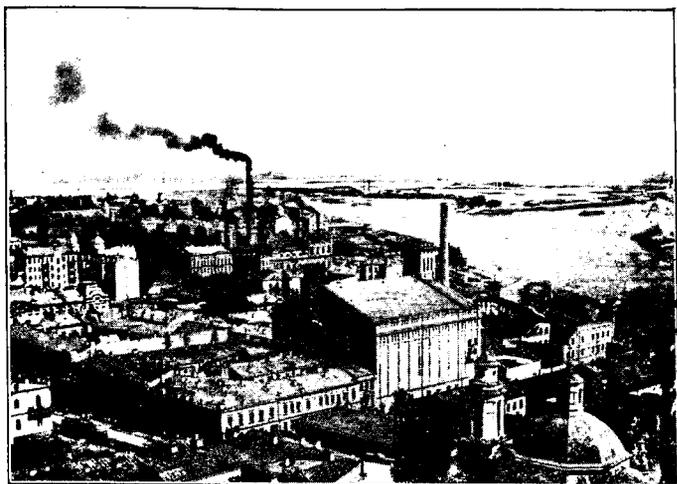
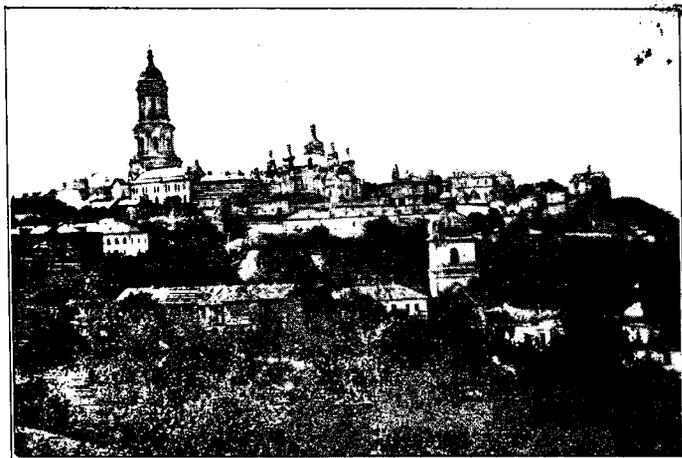
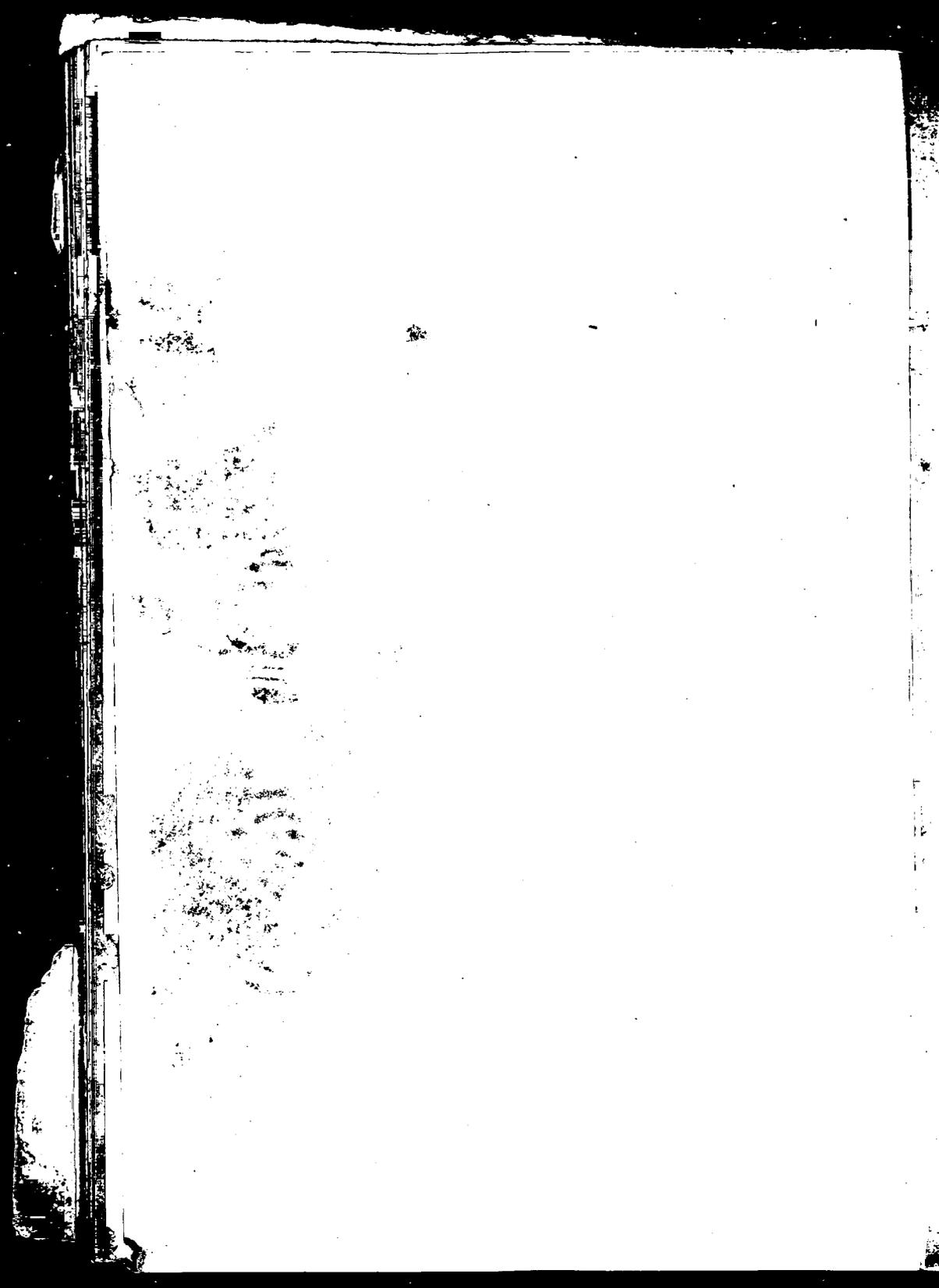
tà, degli operai delle industrie e dell'esercito per eliminare da parte loro qualsiasi motivo di malcontento e rivolta. A questo punto egli avrebbe potuto continuare con più sicurezza l'opera di collettivizzazione delle campagne e di comunistizzazione della vita russa.

Come il Governo era animato dalla tenace volontà di attuare il suo piano, così i contadini erano disposti ad opporre la massima resistenza affinchè non fossero espropriati di quei beni per i quali essi avevano fatta la rivoluzione ed avevano tenacemente combattuto durante il comunismo di guerra contro Mosca.

La lotta si iniziò terribile.

Il terrore riuscì a far salire, nel marzo del 1930, a 11 milioni il numero delle aziende collettive. Ma la tenace resistenza della popolazione agricola portò la situazione ad un punto talmente critico che Stalin decise di mitigare la sua politica coercitiva. Si cercò di indurre i contadini non collettivizzati a collettivizzarsi coll'imposizione di forti tributi. L'effetto di questo armistizio della violenza è di grande importanza. Se non altro perchè dimostra a qual punto fosse arrivato il terrore nelle campagne, quale sia la tenacia del contadino russo, come anch'egli sia attaccato, malgrado tutte le curiosissime affermazioni che dichiarano l'animo russo collettivista, alla proprietà privata.

Le imprese collettive nel maggio del 1930 erano ridotte a 5 milioni. Fatto che ricorda stranamente quello avvenuto dopo l'affrancamento della servitù

13 – GEORGIANA

14 – KIEV
Vista del Dnieper.

15 – KIEV
La «Lavra» – Il più grande e antico Monastero dell'Impero russo.

della gleba e ancor più quello del 1906, quando, per effetto della legge di Stolypin che favoriva quei contadini che avessero voluto uscir dal « mir » a diventare piccoli proprietari, tutti coloro che si trovarono nella possibilità di farlo, e furono circa un milione di famiglie, diventarono immediatamente piccoli proprietari smentendo così in pieno l'animo collettivista dei russi.

Di quell'animo collettivista che ancora oggi molti, attaccandosi all'organizzazione del mir e a costumi e manifestazioni esteriori dei russi, vogliono ammettere.

E questo perchè non si vuol tenere presente che la Russia della servitù della gleba o appena uscita da questa servitù viveva accanto ad una Europa capitalista e con una civiltà immensamente più avanzata. Se non si dà a questo fatto tutto il suo valore allora, certe manifestazioni di vita che si notano ancora oggi nel popolo russo, avendo assunto una intensità singolare per ragioni locali se non addirittura geografiche, si fanno risalire ad esclusivi caratteri distintivi di razza.

Dei caratteri distintivi fra i popoli di occidente e il popolo russo esistono ma non si può trascurare, nell'esame che di essi si fa, la differenza fra il grado di civiltà raggiunta dai popoli dell'occidente europeo e quello raggiunto dal popolo russo.

L'organizzazione collettivista del mir non è una produzione della mentalità, dell'animo del popolo russo ma bensì delle sue condizioni e del particolare momento storico, così come è accaduto

per i popoli occidentali. Son state le grandi distanze e il clima, nemici di ogni affrancamento dalle condizioni primitive, di ogni progresso e non ancora vinte dalle strade, dai mezzi di comunicazione, dall'elettricità, dalla radio. Sono state le conseguenti difficoltà più grandi che hanno dato a certi aspetti della vita russa, e nel caso particolare della vita economica, tinte più forti sì da falsarne il carattere. In altri termini, non sono stati gli uomini che si sono uniti in comunità allo scopo di attuare un'economia collettivista o comunista; sono state le circostanze, il grado di civiltà, l'impossibilità di vincere o combattere singolarmente certe forze della natura che hanno costretto o spinto gli uomini ad organizzarsi in quel modo.

Nella storia di tutti i paesi di Europa si hanno esempi di vaste associazioni collettiviste. Anche in Italia, nelle zone paludose, più ingarte, fino ai nostri giorni i disgraziati abitanti di quelle terre hanno adottato un'economia collettivista. Solo ora con la bonifica integrale avviene il trapasso alla piccola proprietà. Il collettivismo perde nella mente dei collettivizzati, la sua ragione di essere a mano a mano che le opere di incivilimento aiutandoli nella lotta per la vita, migliorando le loro condizioni economiche, li mettono nella possibilità di uscire dalla collettività e di rendersi indipendenti.

Nel giugno del 1930 Stalin riprese la sua politica di violenza. Verso la metà del 1931 le aziende collettivizzate erano risalite a circa 7 milioni. Nel 1932, sempre secondo i dati sovietici, il 60 % della popolazione agricola era collettivizzata.

L'ATTUALE SITUAZIONE NELLE CAMPAGNE

Mosca, per quanto come capitale possa offrire delle impessioni del tutto particolari, può dare, quando non ci si fermi per qualche giorno all'albergo, un'idea delle condizioni nelle quali si trovano le campagne. Essa più di tutti gli altri centri è invasa dai contadini. Nel 1917 contava circa un milione di abitanti; ne contava due milioni nel 1926 ed ora ne conta poco meno di tre. A Mosca segue Leningrado, Kiev, Karchof, Odessa, ecc. Folla uguale, monotona e triste. E fin qui nulla di male se ci si trova a discreta distanza. Ma che cosa fa fuggire la popolazione agricola dalle campagne e che cosa l'attira nelle grandi città e particolarmente nella Capitale? La crisi degli alloggi a Mosca non è una parola. Se per avventura in una camera abita una sola persona e questa persona un « bel giorno » si decide a morire allora, tutti gli inquilini si mettono in agguato dietro le porte socchiuse delle loro camere per correre, al momento opportuno, ad occupare il vano rimasto libero. Non importa se poi nessuno riuscirà a realizzare il suo sogno perchè la G.P.U. vi manderà ad abitare chi le farà più piacere. Intanto si prova. La speranza è tenace. Per procurarsi una camera si arriva al delitto; ad uccidere persino un amico, un parente. Sono state fatte nuove costruzioni, molte case sono state rialzate, ma mentre di queste solo una parte è stata adibita ad uso abitazione, anche in un gran numero delle vecchie — e proprio nelle migliori — si sono installati uffici e circoli di ogni genere. Si

può calcolare, senza tema di esagerare, e come è già stato detto sopra che in ogni camera vive una famiglia. Senza contare le migliaia di persone che alla periferia vivono in baracche o che hanno eletto a loro domicilio le sale delle stazioni o le panche dei viali. Questa è la sorte della popolazione stabile. C'è poi tutta folla fluttuante di coloro che fanno centinaia di chilometri per andare a vendere o barattare nella capitale gli ultimi resti delle loro masserizie per poter poi ritornare alle loro famiglie con un po' di pane.

È interessantissimo quanto molto triste vedere alle stazioni i bivacchi di questa gente. Non è tanto la sua miseria esteriore che lascia sgomenti quanto quella che traspare dal volto di ogni persona. In esse tutto è segnato: paura, fame, privazioni, fatiche.

Questo agglomeramento insuperabile delle persone nelle case, la durissima esistenza che è costretto condurre chi abita nelle città per vivere, la penosa vita di vagabondaggio sono tali che anche il contadino russo, quello abituato a vivere nelle isbe, quello abituato a vagabondare, non potrebbe sopportarla se non offrisse qualche probabilità di avere dei grandi vantaggi. Vantaggi vitali.

Con tutti i mezzi, fra i quali quello del terrore è il più usato, il Governo cerca di fare entrare nelle aziende collettive, nei kolchos, i contadini. Questi oppongono ogni possibile resistenza ma ben pochi possono resistere a lungo. I loro beni vengono sequestrati ed essi, o vengono deportati, o entrano nei kolchos, o fuggono. I deportati se, come spesso accade, sono gli abitanti di interi villaggi allora ven-

gono scambiati con popolazioni degli Urali, della Siberia. Se i deportati sono solo uomini allora vengono utilizzati per tre, cinque anni — con la frequente probabilità che la deportazione quando scade sia rinnovata — nel taglio delle foreste, nelle costruzioni di canali, delle ferrovie, nei lavori delle miniere. I contadini che fuggivano fin verso la metà del 1931, andavano a lavorare nelle fabbriche o nei cantieri di costruzioni industriali. Poi anche per gli operai delle industrie cominciarono a scarseggiare i viveri e l'afflusso dei contadini nelle fabbriche cessò, non solo ma cominciò la diserzione dalle fabbriche stesse. D'altra parte la fuga dalle campagne diventava sempre più preoccupante.

La vita nei kolchos è infatti impossibile sia perchè non viene dato nulla da mangiare — avviene sovente che il contadino del kolchos invece di ricevere la razione dei viveri e il piccolo salario viene fatto passare per debitore verso l'azienda — sia perchè la possibilità di potersi nutrire rubando è stata resa estremamente pericolosa. Con un decreto dell'autunno scorso è stata posta la pena di morte per il più piccolo furto di prodotti.

Come allora si procurano da vivere questi fuggitivi dalle campagne e dalle fabbriche? Come si procurano da vivere i « besliscnichi », ossia coloro che privati dei diritti civili e politici non hanno neppure diritto alle tessere di alimentazione?

La maggior parte di costoro vive di speculazione. Per poter spiegare come ciò possa avvenire in regime bolscevico si deve innanzi tutto rispondere a questa domanda : dove l'impiegato e l'ope-

raio sovietico può cercare di procurarsi il necessario per vivere?

1° Nelle cooperative, dove il costo dei prodotti è stabilito da tariffe che sono sempre inferiori alle tariffe praticate dai Gostorg e ai prezzi dei mercati liberi. Per esempio il pane nelle cooperative costa 50 kopechi e sul mercato libero da 7 a 10 rubli.

2° Nei Gostorg (magazzini di Stato) dove ai prodotti sono pure applicate le tariffe.

3° Sui mercati liberi, autorizzati nell'estate dell'anno scorso per la mancanza di viveri nei centri urbani, dove le merci hanno dei prezzi altissimi.

4° Nei magazzini del Torgsin nei quali si può acquistare solo con oggetti di metallo prezioso o con valuta estera. Gli oggetti vengono ceduti in speciali uffici che rilasciano al venditore delle ricevute che danno il diritto di acquistare nei suddetti magazzini per il valore in esse segnato. Anche a coloro che ricevono valuta dall'estero vengono rilasciate ricevute per il valore corrispondente e valevoli solo ai Torgsin.

Mentre nelle Cooperative possono accedere solo i detentori delle tessere, i Gostorg, i mercati liberi, i Torgsin sono aperti a tutti i cittadini sovietici compresi i « beslisenichi ».

Si è detto come operai e impiegati, con le loro tessere, non ricevino negli spacci cooperativi che il solo pane o poco più; d'altra parte causa il loro lavoro non possono andare il mattino sui mercati, nè possono disporre del tempo necessario per attendere in lunghe code davanti ai gostorg l'inizio della

vendita. Per poter far questo bisogna essere completamente liberi. Bisogna avere il tempo di correre da una parte all'altra della città per trovare un magazzino che distribuisca qualche cosa; per andare in cerca di un altro negozio se quello davanti al quale si era fatta per un certo numero di ore la coda ha distribuito quello che aveva ai primi e agli altri il direttore del magazzino ha solamente dichiarato che i prodotti sono finiti; per interessarsi in quale gostorg c'è la probabilità che il giorno seguente si distribuisca non importa quale merce.

Tutto questo lo possono fare e lo fanno coloro che sono scappati dalle campagne, dalle fabbriche e i besliscnichi.

Essi cominciano durante le prime ore della notte a far le code davanti i magazzini di Stato. Non importa che la temperatura segni parecchi gradi sotto zero o che infurii una bufera di neve; il sacrificio è meno grande di quello che richiede la vita nelle campagne, ed in ogni modo lascia aperto il cuore alla speranza di poter avere un pezzo di pane o un paio di pantofole.

Comprano tutto ciò che possono. Sanno che per ogni cosa non troveranno non uno, ma migliaia di compratori. Ognuno tiene il minimo indispensabile per sè, il resto lo va poi a vendere ad altissimo prezzo sui mercati. Il fatto che molta gente vive nelle città speculando sulla compra-vendita dei prodotti può far pensare che in ultima analisi i prodotti, anche alimentari, non siano poi tanto scarsi come si è detto. E' chiaro che se i contadini fuggono dalle campagne e si adattano a fare nelle città la vita che abbiamo succintamente descritta, è perchè

nelle campagne c'è la fame. Se i contadini hanno smesso di andare a lavorare nelle fabbriche e nei cantieri industriali, non è, come ha voluto far credere Stalin, perchè nelle campagne le condizioni di vita sono buone, ma perchè anche nelle fabbriche i viveri mancano, tanto è vero che molti operai le abbandonano. Quindi, gli alimenti e le merci che vendono i magazzini statali delle grandi città non rappresentano che una percentuale bassissima di quelli che sono i reali bisogni della popolazione. Se gli speculatori rivendono una parte di quello che riescono a racimolare, vi sono costretti per procurarsi i rubli necessari ad effettuare le compere del giorno seguente. Se, ipotesi assurda, allo speculatore rimane un margine questo viene subito assorbito dai bisogni potentemente compressi dello stomaco.

Questo stato di cose può subire delle variazioni secondo le diverse località, ma se si eccettua il Caucaso Meridionale, è, nel suo complesso, generale.

Man mano che dal Nord ci si avvicina al Caucaso si ha l'impressione che tutta la situazione migliori. Questa sensazione però è dovuta alla diversa natura più varia, più allegra per la luminosità del cielo e la prodigalità del sole.

Chi arriva nel Caucaso Settentrionale dopo aver viste le ricche ma monotone e grigie ed ora anche desolanti regioni di Tula, Voronesh, Rostov, certo diventa più ottimista. Armavir, Mineralnia Vodi, Piatigorsk, sono pieni di sole, allegre. Anche le condizioni della popolazione sembrano migliori. Quando però ci si scuote dalla momentanea gioia

infusa dalla natura e si ritorna alla realtà, ci si accorge subito che la cornice e lo sfondo non nascondono la desolazione del quadro. Il contrasto la rende anzi più evidente. La maggior parte dei ristoratori delle stazioni continuano a rimaner chiusi « per restauro »; in realtà perchè non hanno nulla da vendere. Questo per se stesso dice poco se non si sa che anche qui la politica di collettivazione è feroce. A Grosnii ne ho avuto una prova inconfutabile nei treni di deportati (1).

Prima di entrare nel Caucaso Meridionale, dove la situazione è veramente migliore, bisogna ancora attraversare il Daghestan. Passare attraverso le sabbiose e infocate regioni che si estendono sulle coste occidentali del Caspio. Attraversare Derbent: la Porta di Ferro: ponte di passaggio di tutti i popoli che dall'Asia vennero in Europa.

Si è detto che diversa è la situazione della Transcaucasia. Anche qui la politica di collettivizzazione è stata condotta senza remissione — e ben lo sanno le antiche Colonie tedesche — ma ha avuto per diverse ragioni effetti meno disastrosi. Innanzi tutto la configurazione geografica e la scarsità di strade rende il paese poco controllabile e meno rispondente, anche teoricamente, alla politica di Mosca. Il clima mite e la natura più benigna hanno contribuito a rendere meno disastrosi gli effetti della politica di Mosca. Poi la civiltà meno primitiva dei Causasiani in confronto a quella dei russi propriamente detti; il loro carattere più com-

(1) Vedi pagina 118.

battivo: portano ancora al loro fianco il lungo tradizionale pugnale.

Queste ragioni, unite alle preoccupazioni di prestigio e sicurezza dovute alla vicinanza del confine turco e persiano, hanno obbligato il Kremlino ad attenuare la politica tenuta nel resto dell'Unione. Si tenga poi presente che Stalin è caucasiano; che caucasiani sono alcuni dei suoi diretti collaboratori e che di soli caucasiani è composta la sua guardia. La situazione del tutto particolare del Caucaso Meridionale già si fa sentire a Bacù ricca dei suoi giacimenti petroliferi. Si manifesta in modo singolare a Tiflis. Chi arriva dalla grande Russia prova subito la reale sensazione di una specie di benessere diffuso. La popolazione si può dire decentemente vestita. Meno numerose le donne che senza calze, in pantofole, pietosamente trascurate vanno affannate per le strade in cerca di viveri. Tutti, almeno per ciò che riguarda il nutrimento, sembrano più tranquilli. Dal lato del nutrimento perchè l'attività della G.P.U. a a Tiflis, è intensificata dalla vicinanza dei confini.

Hanno grande importanza, per la loro palese influenza sulla vita della popolazione, i negozi privati. A Tiflis ci sono negozi privati di pane, carne, frutta, verdura. Di oggetti manifatturati. Tutto è in maggior quantità e di migliore qualità. E i prezzi, fatto abbastanza significativo, sono meno alti di quelli che si praticano sui mercati liberi delle altre città.

Il pane costa 5 rubbli il chilo; la carne 8-10 rubbli; le uova 4-5 rubbli la decina. I prezzi medi per la Russia Europea sono invece di 8-10 rubbli per

il pane; 18-25 rubbli per la carne; 7 rubbli per le uova. A Tiflis si possono pure trovare calzature di buona qualità e fattura a 300 rubbli il paio. Un po' care invero, ma si deve notare che in ogni altra parte dell'Urss le calzature, quando si trovano, sono di pessima qualità e costano sempre un centinaio di rubbli. La posizione privilegiata di Tiflis risalta in modo quasi brutale a Vladicavcas nel Caucaso del Nord. Vi si arriva da Tiflis per la strada militare georgiana che attraversa da Sud a Nord tutta la catena del Caucaso. Un primo indizio si ha al confine tra le Repubblica Georgiana e il Caucaso settentrionale ossia all'uscita delle strette gole del Terech selvaggio ed impetuoso dove, un posto di polizia georgiano impedisce l'esportazione delle merci dal Sud Caucasico. Questo controllo si esercita anche sui treni e, se è positivo, può risolversi con il sequestro delle merci.

A Vladicavcas magazzini privati non cè ne sono. Quelli statali e cooperativi vuoti. In ogni modo anche quì c'è il « Parco o giardino proletario » dove la sera tutti i cittadini che pagano il loro ingresso possono andare a sentire la musica di una banda militare, ballare, fare ginnastica, ecc.

A Batum si ritorna a respirare un'atmosfera diversa di quella della Grande Russia. Vi si può trovare burro a 30 rubbli il chilo, formaggio 25-30 rubbli, riso a 20 rubbli il chilo, pomodori 10 rubbli il chilo e persino del caffè importato di contrabbando.

Il Caucaso meridionale dà un pò di riposo morale, solleva un pò lo spirito a chi arriva dalla Russia. Non si è oppressi dalla generale, spaventevole miseria, dall'aspetto della popolazione inebe-

tita da una tristezza tragica. Ma è un breve intervallo.

A Novorossisk appena usciti dalla Torre Eburnea Caucasica si ricade nella grande Russia. La miseria più dura. Qui è sorprendente il contegno della popolazione e specialmente delle donne. Non solo nelle file davanti ai negozi, ma per le strade, sul mercato esse inveiscono con una crudezza sorprendente contdo il Regime, le Autorità.

Una sera parlavo con un gruppo di persone che avevo inteso lamentarsi per la mancanza di pane. Quando capirono che ero straniero le loro parole divennero più aspre. Il Piano quinquennale dissi loro, è al termine quindi, fra non molto, ci sarà anche da vivere. Non so se mi guardarono con una espressione di odio o di compassione perchè io, straniero, non potevo capire nulla. Certo fu estremamente cattiva. Una ragazza mi si avvicinò e segnando con il dito gridò: tu parli così perchè hai la pancia piena, ma io sono dieci giorni che non ricevo il pane! come possiamo lavorare se non mangiamo? E vogliono che lavoriamo! All'Albergo lo avranno trovato per te il pane bianco ma io oggi non ho mangiato..... me ne porterai domani qualche fetta?

La ragazza quasi piangeva; mi voleva convincere che stavano veramente male, ma gli altri la guardavano con ironico sorriso quasi volessero dire: perdi il tempo. Gli stranieri li fanno star bene. Non vedono niente. Non possono capire nulla....

Sul mercato lo squallore più completo. Un quadro mi ha dato un'acuta impressione. Una donna,

con un'indicibile espressione di dolore, faceva vedere ad un gruppo di persone un pezzo di pane umido, nero e gridava: ecco quello che ci danno! Come si può mangiare questa roba? Siamo tutti ammalati. E, così dicendo, addentava con uno sterile pianto il suo unico mangiare.

I vapori che mi portarono da Batum a Novorossisk a Jalta e a Odessa avevano le terze classi stipate di contadini. Ho parlato con molti di essi e tutti mi hanno ripetuto che ritornavano dal Caucaso dove erano andati in cerca di pane. A due giovani saliti a Jalta dicevo parole di compiacimento per un Albergo di quella città; i due mi guardarono con quel sorriso amaro che si forma sulla bocca di tutti i russi quando si parla loro con espressioni ottimistiche, poi mi chiesero: chi c'era nell'Albergo? Molti o pochi, mi rispondono, chi c'era era comunista o della G.P.U. Noi ci siamo fermati due giorni a Jalta ma non abbiamo potuto sfamarci e all'Albergo dove c'è qualche cosa i prezzi sono troppo alti per noi.

Di dove è lei?

Ebbene come si sta in Italia? Quanto prende l'operaio? C'è del pane? In Italia c'è il Fascismo, c'è Mussolini. Il Duce. È vero quel che dicono i nostri giornali?

Ormai c'erano diverse persone che mi facevano domande. Rispondevo a tutti esaurientemente.

Ciò che più li ha meravigliati ed interessati, come mi è capitato di rilevare in altre occasioni, è la politica del Fascismo di fronte alle classi. Spiegai loro in termini piani.

Roma antica ha creato il diritto e con esso ha regolato i rapporti tra uomo e uomo. « Roma è la madre del diritto », disse in latino un uomo attempato del gruppo; poi ripetè la frase in russo.

Nessuno di voi dunque pensa che in un paese civile l'individuo possa farsi giustizia da se stesso.

Ebbene il Fascismo ha creato un nuovo diritto e con esso vuol regolare i rapporti fra le classi. Per il Fascismo lo sciopero e la serrata sono atti illegali, delitti contro la società e quindi condannabili come gli atti che l'individuo compie quando vuol farsi da se stesso giustizia. Per il Fascismo i popoli che ammettono ancora lo sciopero e la serrata non sono completamente civili.

Ma allora ci sono le classi. C'è il capitalismo sfruttatore, c'è ingiustizia.

Voi ammettete che ci sia differenza fra uomo e uomo, che ci sia una diversa forza creativa, intellettiva in ciascun individuo? Ammettete che tutti gli uomini non possono venire ugualmente retribuiti? Si. Ebbene, come è indistruttibile questa naturale diversità fra uomo e uomo, così il Fascismo considera industruttibili le classi che devono essere l'espressione delle diverse possibilità, attitudini dell'uomo. Naturalmente classi, se volete categorie ma che non sono ben inteso, caste. Vale a dire che ciascuna di esse rappresenta una singolare attività, ed è aperta a tutti i cittadini che ad essa si vogliono dedicare.

Mi manifestano qualche dubbio sull'esercizio della giustizia che può essere obbediente alla categoria più forte. Spiegai allora il funzionamento della Magistratura del Lavoro facendo loro sempre

osservare che essa si differenzia dai normali organi che amministrano la giustizia solo per la diversa materia che tratta.

Vedo che i miei interlocutori discutono fra loro. Peccato, afferma uno, noi non sapevamo tutto questo. I giornali non dicono nulla. Ci vorrebbe il Fascismo, azzarda un giovane. Lo guardo meravigliato e nello stesso tempo vedo il compagno vicino che intenzionalmente lo urta. Il poveretto comprende di aver detto troppo. Ha una fugace espressione di paura e cerca subito di farmi l'apologia del Comunismo... L'ascolto con infinita pena mentre il gruppo si scioglie.

A Odessa i magazzini sono vuoti, ma questo è un fatto di ordine generale. Solo i mercati possono dare un'idea della situazione. Il mercato di Novorossisk, come più sopra è stato riferito, è desolante ma la campagna è prossima e minore la popolazione urbana. I mercati dei grandi centri sono in genere meglio riforniti ma quelli di Odessa sono l'espressione della miseria più triste. Chi ha visto i mercati nei piccoli centri africani, può farsi una idea di quelli di Odessa.

File di donne sedute per terra mettono in vendita mucchietti di frutta e verdura di pessima qualità. Qualcuna vende a bicchieri farina bianca e gialla. Qualche pesce secco. Alcune teste di pesce. Chiedo come mai a Odessa non ci sia pesce. È più o meno la sorte di tutte le città di mare ma non dove c'è la fame. Mi si dice che più nessuno va a pescare perchè anche la pesca è collettivizzata e il pesce che viene preso deve essere consegnato agli organi statali.

Il pane costa 8-12 rubbli il chilo. Non c'è burro. Due o tre donne hanno su un piatto alcune tavolette di zucchero. Le vendono a 10 copechi l'una. Vale a dire una lira. C'è invece un gran numero di persone che vendono indumenti usati.

A Kiev il malcontento della popolazione, e specialmente fra gli operai, è vivissimo e in gran parte dovuto alla mancanza di viveri. Le Autorità preoccupate avevano permesso ai contadini di portare prodotti sul mercato — prima che il permesso ufficiale fosse dato per tutta la Russia — ma il risultato era stato poco soddisfacente. Infatti i prezzi, data la poca quantità della merce permanevano molto alti. Lo zucchero 30-35 rubli il chilo; il pane da 7 a 11 dubli; il riso 11 rubli; 7 rubli la decina le uova.

Impiegati ed operai dopo il normale lavoro giornaliero e nel giorno di riposo (che corrisponde agli effetti del lavoro alla nostra domenica) sono obbligati a lavorare nelle campagne perchè i contadini, come è già stato detto, nella lotta contro il Governo o adottano la resistenza passiva o fuggono. Per la raccolta del grano sono stati impiegati i detenuti e i soldati.

La situazione di Kiev è particolarmente interessante perchè il malcontento dovuto alla mancanza di viveri è alimentato da un forte movimento autonomistico del quale si fanno spesso promotrici le stesse Autorità della Repubblica Ucraina. Nelle scuole come lingua ufficiale si insegna l'Ucraino. Il russo vi è studiato come una lingua straniera.

L'abolizione delle Unioni industriali decisa da Mosca l'estate scorsa deve essere strettamente con-

16 – KIEV
Folla davanti un magazzino di pane.

17 – Una «tessera per gli alimenti» di 2a categoria.

Ciascun numero segnato nei quadretti corrisponde a un buono con il quale il tesserato dovrebbe ricevere, durante il mese per il quale la tessera è stata emessa, una diversa qualità di alimenti. Come si può constatare solo tre (spazio bianco) di questi buoni sono stati utilizzati mentre per tutti gli altri — compresi i due più grandi di destra, validi per gli indumenti — sono mancati i prodotti. Nell'ultimo rettangolo a destra ora vengono segnate le generalità del tesserato. Questo provvedimento, come l'istituzione del passaporto del lavoro, ha lo scopo di evitare la cosidetta «speculazione degli elementi parassiti» — Molti dei tesserati infatti dovendo recarsi al lavoro non potevano disporre del tempo necessario per attendere davanti ai magazzini l'eventuale distribuzione dei prodotti e cedevano condizionatamente o vendevano le tessere ai fuggitivi dalle campagne e dalle fabbriche che per vivere si dedicavano a questa specie di bagarinaggio. La nominatività delle tessere ha fatto passare questi fuggitivi nella vasta categoria di coloro destinati a morir di fame.

nessa a questo movimento autonomistico. Infatti, per effetto di essa, la Direzione delle grandi industrie è passata dai Governi Federali a quello centrale. Provvedimento che non può essere giustificato da un motivo di carattere tecnico cioè quello di migliorare l'organizzazione industriale — la vera causa della deficienza dell'industria è da ricercare, come vedremo, in altro campo — ma solo dall'intendimento del Governo centrale di indebolire i Governi federali. Questo movimento autonomistico deve essere di una certa acutezza. Accade che da Kiev si risponda agli ordini di Mosca redatti in russo, in ucraino.

A Karchov le cose non vanno meglio che a Kiev. C'è solo il fatto che Karchov è una bruttissima città e per di più sporca e polverosa. Quindi il quadro assume un aspetto molto triste. Ci sono anche molti bambini abbandonati per le strade (ne ho visti di completamente nudi) e molti ubbriachi.

La ricca terra d'Ucraina è il teatro tragico della politica di Mosca. Quando i suoi abitanti si trovano costretti non solo di andare a Mosca ma di spingersi fino a Leningrado per cercare di trovare un pezzo di pane, la fame ha cominciato a fare le sue vittime.

La stazione di Djetskoje Selo (Zagorodni) di Leningrado si può vedere ad ogni ora affollata di ucraini che attendono, stretti ai loro miseri sacchi di resti pane, il posto in un vagone di terza classe (1)

---

(1) Sulle ferrovie russe sono praticate tre classi: prima classe detta « classe molle » ; seconda classe detta « classe dura » ; terza classe formata di vagoni merci dove vengono messe delle panche.

Nei teatri, cinematografi ecc. ci sono sempre più ordini di posti.

per portare nelle case affamate della doviziosa terra di Kiev e di Karchov, la messe delle loro peregrinazioni. Poi dovranno ancora mettersi in viaggio.

Durante l'ultimo raccolto di grano le Autorità hanno cercato di arginare questa fuga dalle campagne. Dalle stazioni dell'Ucraina si proibì la partenza dei contadini, ma poichè non si ottenevano buoni risultati si cominciò a spedire per l'Estremo Oriente coloro che arrivavano a Mosca. Tutto ciò però non impedì che una forte percentuale dei prodotti non venisse raccolta. Attraversando l'Ucraina si potevano vedere vaste distese di grano tagliato e non raccolto; distese pianure dove il nuovo fieno era già alto mentre quello vecchio, già tagliato, non era stato raccolto. Si potevano vedere, indici anch'esse di ciò che succedeva nelle campagne, distese grandissime di terreno dove i covoni erano stati ammonticchiati su filari per arare il terreno rimasto così in gran parte libero. Il terreno era stato arato ma il grano non era stato raccolto.

Facevano un effetto strano quelle distese di terra nera a strisce d'oro. Il Comunismo si attuerà forse quando si potrà fare a meno degli uomini. Ma l'Uomo non è ancora sostituibile dalla macchina; non è ancora stata costruita la macchina-Uomo. Il giorno che lo fosse egli perderebbe quelle qualità, che se anche solo percettibili, lo distinguono sempre se non dalle bestie almeno dalle cose inanimate. Quel giorno l'Uomo, come tale, sarebbe morto. La macchina ha la sua anima, la sua poesia, il suo canto. Ma quest'anima, questa poesia, questo canto alla macchina gliela ha data l'Uomo. Ridurre l'Uomo a macchina, voler standardizzare l'Uomo, ucci-

dere l'individualità dell'Uomo, anche se fosse possibile varrebbe fermare il cammino di qualsiasi progresso. Il progresso esige una scala di potenzialità intellettive. Scala che è un prodotto della Natura. Cioè di Dio. Quando questa armonica scala di valori viene semplicemente turbata, anche senza essere soffocata e infranta, allora si ha il trionfo della forza bruta e improduttiva. Spesso distruttiva. Si hanno le folle irresponsabili ed incoscienti. Allora si ha quel grande esempio della Storia che è di una forza e chiarezza decisiva : il basso Medio Evo ! Livellamento in basso di tutti i popoli dell'Impero.

L'Impero sfasciato era divenuto un formidabile crogiuolo di genti più o meno barbare che si sono mescolate, fuse, amalgamate per formare un tutto terribilmente uniforme ed omogeneo.

Roma, l'Italia per quanto materialmente sopraffatta per la forza della sua civiltà si mantiene al di sopra del comune livello. I figli di Roma non erano, grazie a Dio, scomparsi al grido selvaggio dei popoli invasori e a qualche cosa deve aver pur servita la loro coscienza civile e politica nel salvamento delle opere latine... Un diverso abito, fosse pure quello sacerdotale, non poteva sempre avere la forza di farli diventare peggiori degli stessi invasori. Nei secoli posteriori le « barbarie » ebbero per un istante il sopravvento e ben se ne hanno i segni nell'obbrobrio che si fece dei monumenti di Roma. Della distruzione che si fece della Roma di Cesare e di Augusto. E chissà quante opere latine sono state in quel tempo distrutte !... Le opere dei Romani hanno subíto le più grandi in-

giurie a Roma! Non è stato tanto malefico il clima del Nord che ci ha conservata intatta l'Arena di Verona. Benefica è stata al confronto la sabbia del Sahara che ci ha conservati fra le mille costruzioni disseminate in Algeria, in Tunisia, in Tripolitania, in Cirenaica i grandiosi monumenti di Leptis Magna, di Sabratha, di Cirene...

Ma lo spirito di Roma, anche se per un momento si era lasciato ingannare, non poteva lasciarsi incatenare dallo spirito asiatico e barbarico. Ritrova gradatamente se stesso, si ribella, ad una ad una spezza le catene che i suoi beneficiati gli avevano posto. E ogni volta che una catena è infranta è una luce sfolgorante, è un grido possente di gioia che si ripercuote in tutto il Mondo.

Umanesimo, Rinascimento, Risorgimento nel quale comprendiamo anche la guerra mondiale, sono le faticose, gloriose tappe con le quali il Popolo Italiano ritrova se stesso. Oggi Roma con il Fascismo riprende la sua Storia.

Con la Rivoluzione Fascista il Popolo Italiano compie il suo completo riscatto. Reso più forte dal travaglio che dura da quindici secoli e dalle conquiste della nuova Civiltà egli rivendica il diritto di continuare la Storia di Roma di Cesare e di Augusto.

Il Governo, visto che le draconiane misure contro i contadini avevano scarsi effetti — costoro infatti se non potevano partire coi treni si mettevano in cammino verso le città a piedi o nel migliore dei casi si rifiuatavano di lavorare — fu costretto a mandare i soldati e i detenuti delle prigioni a raccogliere i prodotti. Non solo, ma poichè un gran

numero delle macchine agricole era guasto e i consegnatari non erano in grado di accomodarle, si sono dovuti mandare nelle campagne gli operai delle fabbriche. La sola fabbrica di trattori di Karchov fu costretta a mandare il 50 % delle sue maestranze (1).

Naturalmente la produzione dei trattori è continuata, secondo i dati dei giornali sovietici, con lo stesso ritmo!... Fenomeni e miracoli dell'industria e dell'organizzazione sovietica. Fenomeno e miracolo che nello stabilimento di Karkov doveva essere molto impressionante perchè ben si guardarono di farmelo vedere. Intanto all'Estero si continua a giudicare la situazione russa dai dati ufficiali del Governo, da quelli riportati dai giornali e dalle pubblicazioni sovietiche.

Queste misure hanno indubbiamente dato un buon risultato nella raccolta dei prodotti, ma non potevano essere che temporanee. Se il Governo non voleva cedere di fronte ai contadini doveva necessariamente ricorrere a misure estreme e radicali.

Nel dicembre dell'anno scorso, infatti, le Autorità bolsceviche per impedire lo spopolamento delle campagne e per indurre i contadini a lavorare, hanno reso obbligatorio — come durante il comunismo di guerra — per tutti i cittadini sopra i sedici anni il « passaporto per l'interno ».

L'istituzione di questo passaporto, che è rilasciato dalla G. U. P., ha il preciso scopo di stabilire la posizione di tutti coloro che vivono nelle città

---

(1) Notizia personalmente riconfermatami al Commissariato degli Affari Esteri della Repubblica Ucraina.

per rispedire nelle campagne i disoccupati, i *besliscnichi* e coloro che vivono di speculazione. Con detto passaporto le autorità si sono proposte di impedire agli operai e ai contadini di spostarsi da un capo all'altro dell'Unione in cerca di migliori condizioni di lavoro e di pane. A tale scopo è stato stabilito che i cittadini sovietici non possono viaggiare senza speciale autorizzazione.

La situazione della campagna russa dice molto chiaramente, a chi vuol capire e vedere, che Mosca *non riuscirà mai* a realizzare la sua politica collettivistica. Che non riuscirà mai a distruggere nell'individuo il senso innato della proprietà.

È di immediata evidenza la profonda diversità fra l'economia industriale e quella agricola; come sia impossibile applicare a questa i concetti organizzativi che dirigono la prima. Se rimane qualche dubbio in proposito è per lo stato primitivo e verginale della campagna russa. Chi vede delle immense, sterminate pianure è portato immediatamente a pensare alla possibilità e alla utilità di organizzare delle «fabbriche di grano»; di realizzare i principii comunisti. Queste convinzioni però, più che alla realtà della vita e ai più grandi interessi della collettività e della Nazione, sono legati alle «sensazioni visive» date dalle grandi distese di terra e dalle allettanti possibilità di ricavarne grandi guadagni se si avessero a disposizione le macchine e gli schiavi negri e bianchi delle aziende agricole americane. Queste convinzioni però sono in contrasto con qualsiasi principio sociale, politico ed economico che miri a tutelare gli interessi di ciascuno e di tutti.

Del resto anche la gioventù comunista non è affatto entusiasta della collettivizzazione. Non confutano questa affermazione le brigate della gioventù udarnika comunista che spesso vengono formate per essere mandate a lavorare nei kolchos e nei sowchos. Queste « brigate » infatti non sono formate di giovani contadini ma di giovani che, abbandonate le campagne, si sono stabiliti con le famiglie nelle città.

L'entusiasmo che anima questi ragazzi può essere anche apprezzabile, ma nessuno vorrà negare lo speciale carattere di questo entusiasmo manifestantesi in individui che con la terra hanno perduto qualsiasi legame e che del loro speciale lavoro ne fanno una avventura di prima gioventù.

Non è questa considerazione arbitraria ma è frutto di personali osservazioni e di numerose conversazioni avute con giovani. E che sia vera è dimostrato anche dal fatto che queste brigate di assalto si formano fra i giovani delle città e non fra quelli delle campagne. Del resto le stesse Autorità sovietiche hanno dovuto, con recenti disposizioni, cercare di limitare la formazione di queste brigate per evitare che gli studenti, con la scusa di andare a lavorare nelle campagne per assecondare la politica di collettivizzazione, non studiassero più.

Nella valutazione dell'atteggiamento di questa parte della gioventù russa, di fronte alla politica agraria dei bolscevici, bisogna tener sempre presente anche il primitivo stato della campagna russa. Non soltanto per i rudimentali sistemi di lavorazione che vi vengono tuttora su larga scala adottati, ma anche per la sua struttura.

Si è visto infatti come ancora alla vigilia della Rivoluzione la terra dell'Impero fosse divisa fra un ristretto numero di proprietari, mentre la gran massa della popolazione viveva alla loro dipendenza organizzata nel « mir ». Si è pure visto come solo una parte di coloro che avevano beneficiato delle leggi che permettevano la formazione della piccola proprietà terriera erano riusciti, per lo scarso interessamento del Governo, ad impiantare e condurre un'azienda. Quindi i contadini, per la scarsa possibilità di poter lavorare individualmente la terra, continuavano a rimanere nel « mir » e a vivere riuniti nei villaggi dai quali andavano a lavorare nei vasti terreni circostanti. Mancavano i ricoveri per il bestiame che era allevato al pascolo.

La gioventù russa che vive nelle città e anche molti vecchi comunisti — e spesso la stessa intelligenza — valuta favorevolmente il sorgere di costruzioni dove si vogliono impiantare dei kolchos e dei sowchos ma non perchè attraverso questi ultimi il Kremlino vuole applicare i principi comunisti ma perchè ai loro occhi essi rappresentano un progresso nella generale struttura della campagna.

Fra le tante conversazioni tenute a questo riguardo voglio riferire quella fatta con tre giovani comunisti dirigenti il Giornale dei komsomolzi (giovani comunisti) di una Città dell'Ucraina. Potrei riferire quella più interessante avuta con un Membro del Governo della Repubblica autonoma del Daghestan, ma questa Autorità era ebrea e non più giovane......

Questi tre giovani comunisti li avevo compagni di viaggio attraverso l'Ucraina. Saputo che ero italiano cominciarono a farmi con tutte le loro forze la glorificazione del bolscevismo. Mi mostrarono subito numerosi grandi fogli sui quali erano designati e descritti lavori che essi si proponevano di eseguire. Poi si parlò naturalmente di collettivizzazione. Ce ne diede lo spunto una casa in costruzione che essi affermavano essere per un kolchos o sowchos. Vede, mi dicevano, prima i contadini erano obbligati a fare parecchi chilometri prima di arrivare, dai villaggi dove vivevano, alle terre che dovevano coltivare; ora il bolscevismo, con queste nuove costruzioni, rende più facile e proficuo il lavoro. Non solo, ma mentre prima la maggior parte del bestiame viveva all'aperto oggi vengono costruite stalle, ripari.

Alla mia osservazione che in Italia, nella pianura Padana, per esempio, i contadini vivono in case costruite sulle terre che lavorano e che tutte le aziende agricole sono dotate delle loro stalle, essi mostrarono le più grandi meraviglie. Poi vollero conoscere la politica agraria del Fascismo, Voi, dissi loro, come cittadini sovietici siete in grado di capire meglio di qualsiasi altro la differenza fra il Fascismo e il Bolscevismo. Il Bolscevismo per riparare ai danni causati dal grande capitalismo terriero in contrasto con il proletariato agricolo vuol distruggere tutta la proprietà individuale per avere solo dei lavoratori; il Fascismo invece vuol dare la possibilità anche ai semplici lavoratori di diventare piccoli proprietari intaccando il capitalismo agrario.

Quando la proprietà agricola familiare fosse un fatto compiuto, non sarebbe difficile impedire il ricostituirsi del capitalismo agrario proibendo, innanzi tutto, il lavoro salariato. Ciascuna famiglia potrebbe coltivare tutta la terra che volesse, ma naturalmente soltanto con le sole forze dei suoi componenti e delle macchine.

In questo modo si avrebbe un notevole e benefico spirito di emulazione e non solo si favorirebbero i valori e l'iniziativa personale ma si rafforzerebbe notevolmente l'istituto familiare.

Vedi, disse uno rivolto ai compagni, da loro tutto è differente. Certo, disse un altro, poter essere tutti proprietari è una bella cosa ma è difficile. Difficile indubbiamente, gli osservai io, ma in ogni modo più facile che arrivare alla distruzione della proprietà. E non è facile per noi in Italia che siamo in molti e la terra è poca ma per voi russi, che disponete di una grande quantità di terra, l'attuazione sarebbe facilitata. Risero, negli occhi, sentendosi dire che erano ricchi di terre. La Russia è la sesta parte del mondo mi sentii poi ripetere non so per quale ennesima volta. Ma non mi obbiettarono nulla e quasi volessero scusarsi mi dissero: certo in Italia siete più avanti ma noi siamo solo agli inizi.

CAPITOLO IV

LA POLITICA INDUSTRIALE

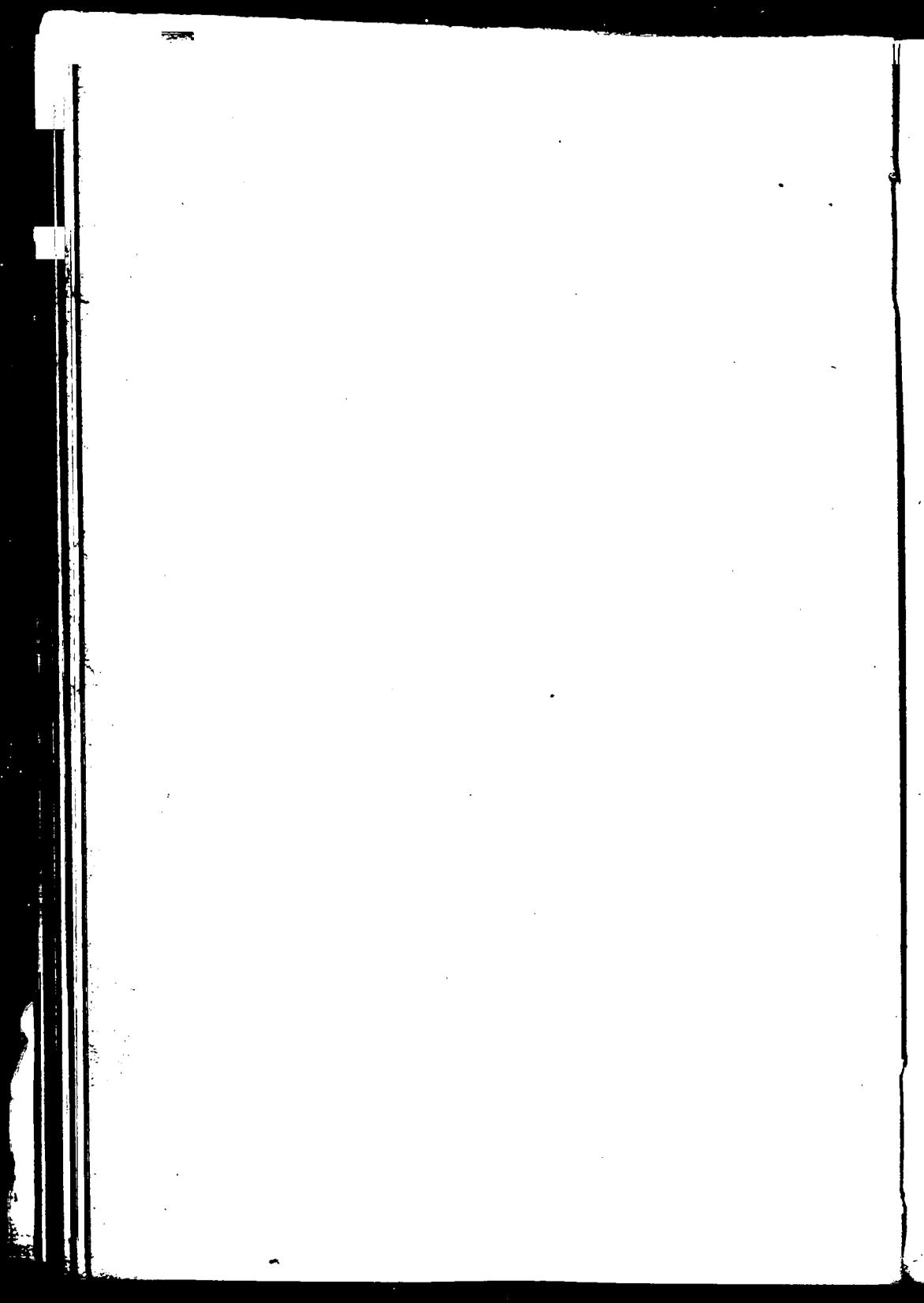
IL CONTROLLO OPERAIO.

L'ORGANIZZAZIONE INDUSTRIALE DURANTE IL «COMUNISMO DI GUERRA».

L'INDUSTRIA DURANTE LA NEP.

IL PIANO QUINQUENNALE INDUSTRIALE.

PERCHÈ LE FABBRICHE FUNZIONANO MALE.

LA DISOCCUPAZIONE.

Nei quindici anni della Rivoluzione le sterzate a destra e i ritorni a sinistra sono stati numerosi nel campo della politica agraria. Cambiamenti politicamente necessari per risolvere critiche situazioni ma che hanno tenuto e più che mai tengono la campagna russa in uno stato di assoluta disorganizzazione.

La politica industriale, pur essendo spesso dominata da ragioni politiche, è stata meno discontinua e caotica; è riuscita a dare una certa organica struttura alle industrie. Questo risultato è certo dovuto alla profonda diversità fra l'economia industriale e l'economia agricola, formata da un numero infinitamente superiore di unità ciascuna delle quali forma un trust agricolo verticale più o meno completo che consente l'alimentazione della popolazione agricola, (automatica distribuzione degli alimenti).

Se le fabbriche non hanno funzionato e se non funzionano bene, ciò è dovuto essenzialmente alla loro organizzazione interna basata fino a poco tempo fa sui principi comunisti e a ragioni, come si vedrà, di carattere eminentemente politico.

La scarsa maestranza specializzata ha certo il suo forte peso, ma ne ha indubbiamente molto di

meno di quello che comunemente si pensa e si scrive e che le Autorità sovietiche vogliono far credere. Questo risulterà chiaro più avanti.

Vedremo infatti che ci sono delle industrie, specie quelle militari, le quali avendo una diversa organizzazione interna, funzionano.

IL « CONTROLLO OPERAIO »

La tattica rivoluzionaria dei bolscevichi è stata decisa quanto demagogica. In ogni modo tattica formidabile. Bisognava impossessarsi del potere ad ogni costo.

Così essi proclamarono il diritto assoluto di autodecisione dei popoli sottomessi all'Impero, ai soldati dichiararono di volere una pace immediata ed a qualsiasi condizione, spinsero i contadini ad impossessarsi dei beni dei loro padroni, indussero gli operai ad occupare, ad impossessari delle fabbriche. In fondo per salire al potere si sono serviti dei più bassi istinti umani, come se ne servono, ancora oggi, per continuare a governare.

Però dovettero ben presto accorgersi che una una volta scatenate le forze bestiali dell'uomo, è poi ben difficile arginarle, dominarle quando non fanno più comodo. Infatti i capi bolscevici, quando vollero limitare l'influenza degli operai nell'andamento delle fabbriche si trovarono di fronte a insormontabili difficoltà e dovettero andare, per non urtare troppo la suscettibilità del proletariato industriale, molto a rilento anche se le conseguenze

di questa influenza erano disastrose. E anche oggi il Governo non è ancora riuscito ad eliminare l'influenza dei comitati operai nella direzione delle fabbriche. Ma andiamo un po' in ordine.

Il 14 novembre 1917 vengono pubblicati il « Decreto » e le relative « Istruzioni » che regolano « il controllo operaio nelle fabbriche » e stabiliscono i compiti delle « commissioni operaie di controllo ».

Il controllo operaio nelle fabbriche faceva parte dei principii economici dei bolscevici. Il Governo però, mentre voleva dare completa soddisfazione alla classe operaia, voleva pure servirsi delle cognizioni tecniche ed organizzative dei vecchi dirigenti e proprietari togliendo loro solo la possibilità di nuocere al Regime. Ma mentre i « comitati operai » assumevano vasti poteri, ai proprietari e ai tecnici venivano addossate solo funzioni di ordine amministrativo e tutte le responsabilità sull'andamento dell'azienda.

Allora la maggior parte dei proprietari rifiutò di riconoscere il « controllo operaio ». Il succitato decreto lo previde e nei poteri concessi alle « commissioni operaie di controllo di fabbrica » comprese quello che dava a queste ultime la possibilità di sequestrare le relative imprese negando però loro il diritto di impadronirsene e di dirigerle.

Nel dicembre cominciarono le confische delle fabbriche. Confische che continuarono fino al giugno nel '18, cioè quando venne emanato il decreto di nazionalizzazione integrale.

Iniziando la confisca il Governo doveva necessariamente provvedere all'organizzazione dell'attività industriale del Paese. A tale scopo creò il

Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale: lo C.S.E.N. Al caos della smobilitazione dell'industria di guerra, si univa quello causato dall'occupazione, dalla confisca delle fabbriche e dal controllo operaio. Ma i compiti dello C.S.E.N. erano ancora troppo vaghi, di carattere generale. Inquadrava schematicamente le industrie, ma non si curava della direzione delle fabbriche che erano cadute di fatto sotto l'anarchica direzione operaia.

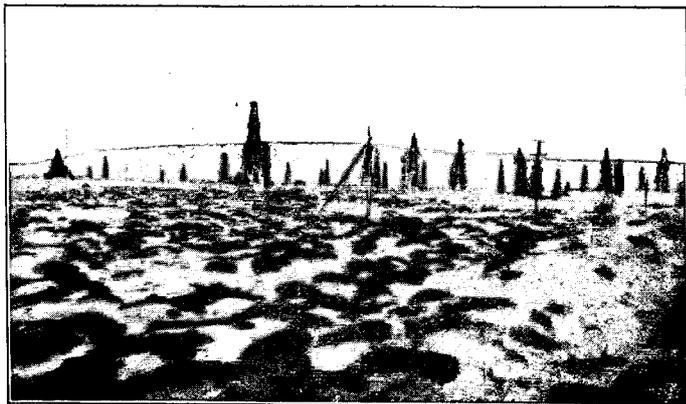
Si affacciava quindi impellente la necessità di concretizzare le funzioni di carattere generale già accordate allo C.S.E.N. e di scendere con l'organizzazione alla base. Bisognava cioè diminuire il potere assunto dalle commissioni operaie fatte forti, di fronte allo stesso Governo, dei pretesi, assurdi diritti della rivoluzione.

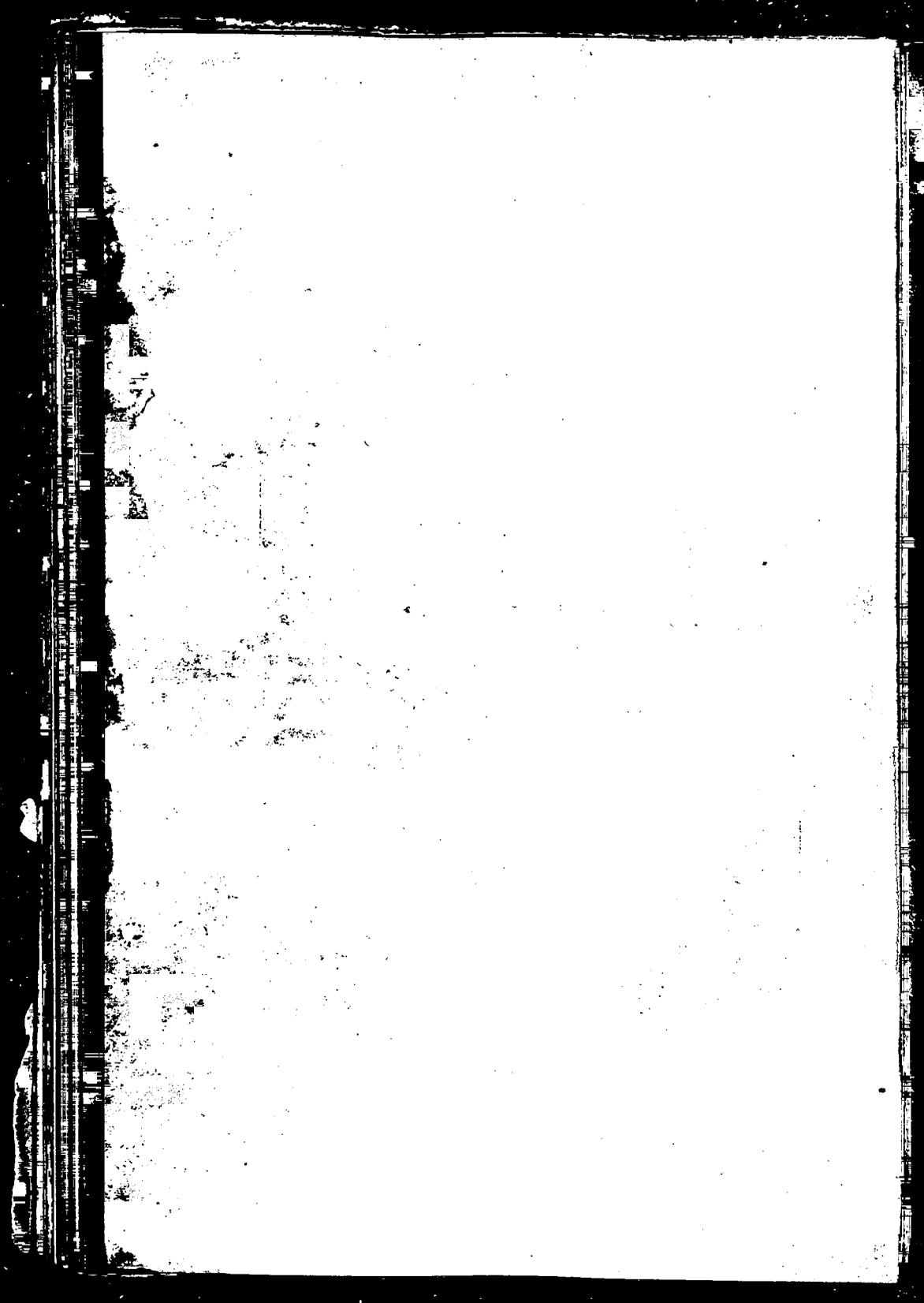
Evidenti ragioni politiche consigliavano però di non mutilare troppo le conquiste rivoluzionarie della massa operaia tanto più che di ciò potevano aver buon giuoco le forze antibolsceviche.

Tuttavia nel gennaio del '18 venivano creati i Consigli Regionali dell'Economia Nazionale fra le mansioni dei quali era quella importantissima della gestione, sotto il controllo dello C.S.E.N., delle imprese confiscate e divenute proprietà della Repubblica.

« Tutte le istruzioni date dal Consiglio Regionale dell'Economia Nazionale hanno carattere obbligatorio e *devono essere osservate da tutte le Istituzioni locali comprese le Direzioni delle Imprese. Tuttavia lo C.S.E.N. può sospendere od annullare le istruzioni del Con. Reg. dell'Ec. Naz.*

18 - BACÙ

Pozzi di petrolio.

19 - BACÙ

Pozzi di petrolio.

Come si vede le Autorità Centrali cercavano di diminuire il potere delle Commissioni di controllo conferendo ai Consigli provinciali la gestione delle imprese industriali, ma procedono ancora con molta cautela. Infatti non si parla ancora della Direzione delle singole fabbriche e d'altra parte si vuole rassicurare gli organi locali, quindi anche i Comitati operai, che non dovranno subire in modo assoluto le istruzioni dei Consigli regionali perchè potranno essere annullate dallo C.S.E.N.

Nel marzo il Governo decise di intervenire ancora. Le necessità economiche hanno il loro valore anche di fronte alle preoccupazioni politiche.

Si stabilisce che gli organi centrali dello C.S.E.N. designano per ciascuna impresa nazionalizzata un Direttore tecnico ed un Direttore amministrativo. Costoro hanno la direzione e gestione generale dell'impresa e sono responsabili solo davanti ai rispettivi Organi centrali ed al Commissario politico che è loro designato.

Il Comitato operaio può ricorrere contro l'operato dei tecnici *ma solo il Commissario politico e le autorità centrali hanno il diritto di giudicarlo.*

Presso il Direttore amministrativo è creato il Consiglio economico di amministrazione formato di delegati degli operai, impiegati e ingegneri dell'impresa. Detto consiglio ha potere consultivo per le questioni tecniche e deliberativo per le altre questioni. Per queste ultime però il Direttore Amministrativo può ricorrere agli organi centrali.

Il consiglio dell'impresa ha il diritto di domandare al Centro il cambiamento dei direttori. Per

quanto riguarda l'altro personale ha il diritto di licenziare o boicottare qualsiasi impiegato che nell'esercizio delle sue funzioni abbia tenuto una condotta antiproletaria.

È chiaro che ai Comitati operai viene tolta, almeno formalmente, ogni influenza di carattere tecnico sull'andamento delle fabbriche; però vengono loro lasciati poteri quasi essenzialmente di carattere politico-rivoluzionario. Quanto peso avessero sulla vita delle fabbriche questi poteri l'ha dichiarato lo stesso Lenin al congresso dei Consigli dell'economia nel maggio 1919.

« Allorchè, egli disse, mi accade di studiare più particolarmente la realizzazione dei problemi economici, io rimarco sopratutto le difficoltà create, nell'esecuzione dei lavori, dalle discussioni collettive per le decisioni da prendersi. Il passaggio dalla direzione e dalla responsabilità collettiva alla direzione e alla responsabilità personale forma il problema del giorno ».

Queste affermazioni, anche per l'autorità della persona che le ha pronunciate, da sole dicono quale deleteria influenza avesse il controllo operaio nelle fabbriche. Ma dice anche quanto riuscisse difficile disarmare la classe operaia dei diritti che la rivoluzione bolscevica aveva loro dati e come si debba andare cauti nel concedere diritti.

La produzione industriale, come è noto, cadde pressochè a zero; effetto dell'anarchia interna delle fabbriche e della politica di collettivizzazione delle campagne che aveva costretto gli operai a lavorare la terra nella vicinanza delle fabbriche per procurarsi da mangiare.

L'ORGANIZZAZIONE INDUSTRIALE DURANTE IL « COMUNISMO DI GUERRA »

L'organizzazione generale delle industrie venne per la prima volta genericamente trattata nel decreto di istituzione dello C.S.E.N. al quale era conferito il compito d'organizzare l'attività economica della Nazione.

Lo C.S.E.N. era composto di un certo numero di Sezioni alle quali corrispondeva una diversa branca dell'industria. Ciascuna « Sezione » era composta da uno o più Comitati ciascuno dei quali dirigeva ed amministrava, attraverso gli organi locali, un determinato ramo della branca industriale. Ad esempio il « Comitato principale della nafta » creato nel giugno del 1918 faceva parte della « Sezione Combustibili » dello C.S.E.N.

Erano così già tracciati gli schemi per l'organizzazione della industria in trusts nazionali.

La nazionalizzazione delle fabbriche, come è stato detto, si iniziò subito dopo la rivoluzione d'ottobre. I primi Comitati vennero creati solo nel giugno del 1918. Alcuni di essi dopo che tutte o solo una parte delle fabbriche dell'industria corrispondente era stata nazionalizzata, altri prima della nazionalizazzione ed allora era loro conferito il compito di confiscare e nazionalizzare le relative fabbriche.

Si procedeva così, senza un organico programma, verso la nazionalizzazione integrale quando veniva a precipitare le cose un fatto di ordine politico. — Il trattato complementare alla Pace di Brest-Litowsk.

I delegati tedeschi chiedevano a quelli russi, come condizione conclusiva, che gli industriali tedeschi in Russia godessero di una situazione di privilegio. Non fossero cioè i loro beni confiscati e nazionalizzati. Lenin allora, in base all'art. 3 della Pace di Brest-Litowsk che liberava le industrie confiscate dalle prescrizioni del trattato, decretò subito la nazionalizzazione integrale.

Al principio del 1919, 51 Comitati centrali, che acquistavano sempre più la forma di veri e propri trusts, dirigevano, sotto il controllo dello C.S.E.N., tutta la vita industriale dell'U.R.S.S.

L'INDUSTRIA DURANTE LA NEP

I bolscevici con la NEP hanno fatto una ritirata di vasta portata nella politica agraria iniziata nel novembre del 1917. Così non può dirsi per la loro politica industriale.

Infatti tutte le grandi industrie rimasero nelle mani dello Stato.

Esse costituivano assieme al « monopolio del commercio estero », ai trasporti e alle banche, le « vette economiche di comando »; con queste il Governo teneva nelle mani le chiavi di tutta la vita economica del paese e quindi la possibilità di riprendere, al momento opportuno, l'offensiva per l'attuazione dei principii comunisti.

Con la NEP vennero permesse solo le imprese industriali private che non impiegavano più di venti operai e non più di dieci se provviste di macchine.

Le concessioni fatte nel campo industriale permisero una discreta produzione specialmente di indumenti di prima necessità, di utensili, ecc.

La grande industria invece doveva completare la smobilitazione della sua intelaiatura bellica, adattarsi alla nuova organizzazione dettata da Mosca e quel che è peggio continuare a sopportare il peso di una organizzazione interna di fabbrica comunista (comitati operai di controllo) che, se anche il Governo aveva cercato di attenuarne i cattivi effetti, non c'era praticamente riuscito. La produzione industriale, anche durante le NEP, è quindi ad un livello bassissimo e ad alti prezzi. Lo Stato che è proprietario, direttore ed amministratore deve continuamente finanziare l'industria deficitaria.

In questo stato di cose hanno buon giuoco le piccole industrie private permesse dalla NEP che, malgrado le forti pressioni tributarie, acquistano una notevolissima forza. I nepisti (piccoli industriali, commercianti, speculatori, ecc.), ossia i nuovi ricchi delle città, uniti ai kulaki, i ricchi della campagna, come abbiamo visto anche parlando della politica agraria, vennero a costituire un serio pericolo per i principii comunisti e per il Regime.

Per evitare questo pericolo Stalin nel 1927 con l'annuncio del Piano Quinquennale, che doveva portare al comunismo, inizia anche contro l'industria privata della NEP, contro i nepisti, una lotta a fondo, implacabile.

IL PIANO QUINQUENNALE INDUSTRIALE

Il Piano quinquennale ha per l'industria un valore fondamentale diverso da quello che ha per l'agricoltura. Di comune per l'industria e l'agricoltura il « piano » contempla la distruzione delle imprese private.

Ma se la NEP aveva concesso sempre maggiori libertà all'economia agricola in generale, non così aveva fatto per le industrie che, nella gran parte, erano rimaste nelle mani dello Stato.

Infatti se per l'agricoltura « Piano Quinquennale » significava *distruzione dei kulaki* e *trasformazione* dell'economia agricola, cioè *collettivizzazione integrale,* per l'industria significava bensì *distruzione* dei *nepisti industriali,* ma *compimento* di opere più che *trasformazione* dell'organizzazione industriale. Ossia ricostruzione di molte delle vecchie fabbriche, costruzione di un complesso grandioso di opere pubbliche, (fabbriche, canali, ferrovie, centrali elettriche, lavori di irrigazione, città, ecc.) e naturalmente normale funzionamento dell'industria. Bisogna tener conto che l'organizzazione industriale con il Piano Quinquennale, è rimasta pressochè quella della NEP. Ossia le industrie sono rimaste concentrate in trusts di Stato e l'organizzazione interna delle fabbriche è rimasta, fino al dicembre del 1930, completamente comunista. Si ha quindi il capitalismo di Stato per quanto riguarda la struttura esterna e il comunismo per la struttura interna.

A questo punto per evitare certe apparenti contraddizioni che potrebbero apparire inconciliabili è

necessario fare una fondamentale distinzione. Bisogna cioè vedere come sono stati compiuti i lavori contemplati dal Piano quinquennale (che siano stati compiuti tutti o in parte data la vastità del Piano ha un valore molto relativo), e come funziona l'industria sovietica.

Questa distinzione che può apparire a qualcuno inutile, è indispensabile innanzi tutto perchè le impressioni che si riportano dalla Russia e i giudizi che si danno sul Bolscevismo, sono in genere dovuti alla visione che si ha delle opere compiute durante il Piano quinquennale e ai dati statistici ufficiali. *Ora mentre i dati statistici ufficiali sono il più delle volte falsi, le opere compiute durante la piatilietka non hanno niente a che fare con i principi comunisti, e quindi non possono costituire elementi di giudizio sul Bolscevismo. Infatti sono state, in gran parte, compiute con i lavori forzati.*

E' vero. Il Colosseo dice la grandezza di Roma e non può intaccarne l'universale saggezza anche se è stato costruito con gli schiavi. Pietro il Grande sarebbe passato alla Storia per la sola costruzione di Pietrogrado pure avendola costruita con schiavi.

Sono una grande gloria di Napoleone le sue opere anche se Egli provvidenzialmente svuotò le casse dei Regni di Europa.

Si vuol far passare alla Storia Stalin per le opere che sotto il suo Regime si sono compiute? Passi. Per questo, gloria in eterno a lui, se volete. Ma Roma ha una gloria indistruttibile, eterna, non perchè ha innalzato il Colosseo ma perchè ha creato il diritto. Perchè ha dato al mondo una Civiltà che per i suoi principii profondamente universali, oggi

più che mai dopo 20 secoli, la troviamo alle basi di tutto il mondo moderno.

Lo stesso Napoleone, conscio del suo genio militare e del grande valore delle opere pubbliche realizzate affermava : « La mia vera gloria non è nelle vittorie ma nel codice » e ancora « Il mio codice è l'ancora di salvezza della Francia, il mio titolo di benemerenza verso la posterità ».

Sono gloria di Mussolini, del Fascismo, i lavori che oggi si compiono in Italia, ma la vera gloria di Mussolini e del Fascismo stà nella creazione di un diritto nuovo : Il diritto corporativo : stà nell'affermazione di idee e principi che formano le basi di una nuova Civiltà.

Innazi tutto le opere di Stalin sono state eseguite con i lavori forzati, ma a parte anche questo che nel XX secolo ha il suo valore, qui sta in giuoco, per la confusione che si fa nel giudicare il Bolscevismo dalle costruzioni della piatilietka e dalle cifre ufficiali sovietiche, l'accettazione di una dottrina, di un metodo, di un sistema economico.

E la crisi del Mondo, crisi di sistema, e la Rivoluzione Fascista creatrice di un nuovo sistema, non possono permettere che si dica che il Bolscevismo e quindi i suoi principii, trionfano solo perchè è stato sbarrato il Dnieper, costruita la Turksib, innalzate fabbriche immense o perchè è stato portato a termine il canale navigabile per grandi navi dal Mar Bianco al Mar Baltico, o si sta unendo con un canale il Mar Caspio al Mar Nero. Chi nega che la maggior parte dei lavori compiuti valorizzeranno il territorio russo?

Il formidabile sbarramento di Dniepropetrowsk permetterà la navigazione del Dnieper e una ininterrotta linea fluviale sarà realizzata attraverso la Beresina e la Duna dal Bar Baltico al Mar Nero.

Tutte le risorse agricole, zootecniche, forestali, i prodotti manifatturati dell'Ucraina, della Russia Bianca potranno essere convogliati al mare e ai grandi centri industriali del Sud che alla loro volta manderanno nelle regioni settentrionali carbone, petrolio, minerali. Tutta una vasta e ricchissima regione della vicina Europa orientale sarà allacciata ai Mari del Sud e del Nord da una grande linea di comunicazione a basso costo.

La Turksib, la linea ferroviaria che da Taskend nel Turchestan, passando per Alma Ata, fertile oasi in mezzo alla Golodnaja Stepp (steppa della fame), arriva a Semipalatinsk dove un'altra ferrovia la congiunge, tra Omsk a Tomsk, alla Transiberiana, non è di minor valore.

Il Turchestan potrà essere completamente coltivato a cotone mentre il grano per l'alimento della popolazione vi potrà essere portato dalle regioni siberiane. Si potrà anche rifornire, con minima spesa, il Sud della Russia con il legname del Nord. Si aggiunge che la Turksib corre vicinissima alla frontiera cinese e ciò intensificherà moltissimo gli scambi commerciali tra la Russia e la Cina. Sono pure opere di grandissima importanza i canali che uniranno il Volga al Don e il Peciora al Cama. Si avrà così una linea fluviale ininterrotta tra il Mar di Barents ed il Mar Nero.

Le ricche regioni boschive, agricole, minerarie e industriali, del Volga, del Peciora, del Cama e

degli Urali saranno messe in comunicazione con il Mare aperto. Questi lavori avranno, come è stato detto, un grande valore economico per la Russia e avranno pure *un grandissimo peso nello sviluppo del traffico marittimo del Mediterraneo.*

Anche qui risalta la preveggente e grandiosa politica Mussoliniana: ne è un segno il porto di Bari e la Fiera del Levante.

Si aggiungano le numerose grandiose fabbriche costruite, le centrali elettriche, le grandi acciaierie di Magnetogorsk, il nuovo centro carbonifero del Kusnietkz in Siberia, gli impianti per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi del Caucaso, le condotte tubolari per il petrolio da Bacù a Batum.

Tutto questo ha un grande valore. Negarlo non solo sarebbe meschino e inutile, ma dannoso. Però, *si ripeta ancora una volta, non ha niente a che fare con i principii comunisti.*

I principii comunisti erano applicati nell'organizzazione interna delle fabbriche e più avanti si vedrà quali risultati hanno dato.

Il piano di industrializzazione è stato un piano di nuove costruzioni e non di nuova organizzazione della produzione come è stato per l'agricoltura. Che cosa era necessario allo Stato per l'attuazione di questo piano? *Tecnici, Capitali e mano d'opera.*

Capitali per pagare i tecnici e le macchine importate, capitali per pagare la mano d'opera.

Il corso forzoso del rublo ha dato al Governo la possibilità di procurarsi i mezzi finanziari per tutti i pagamenti all'interno del Paese. Quando le casse dello Stato sono povere vengono messe in moto le rotative e le difficoltà sono risolte.

Se il rublo è svalutato di 1/20 o più, se i prezzi aumentano vorticosamente e i salari rimangono stazionarii poco importa. Chi rifiuta di accettare il rublo cade sotto le inesorabili leggi della rivoluzione.

Il finanziamento del piano industriale è quindi in gran parte assicurato. Ma solo in parte poichè il rublo, non quotato all'estero, non vale a pagare le merci importate e i tecnici stranieri. Da ciò la necessità di procurarsi della valuta estera.

Si sono escogitati tutti i mezzi per spillar valuta al turista straniero; è stato ideato ogni specie di allettamento, di inganno, di pressione per strappare al cittadino sovietico l'ultimo milligrammo di metallo prezioso che gli è rimasto.

Così è stato permesso al cittadino sovietico di acquistare nei Torgsin o con valuta estera, che egli quando non riceve da parenti che si trovano all'Estero generalmente si procura vendendo agli stranieri i rubli ad un prezzo notevolmente inferiore a quello ufficiale, o con metalli preziosi. I cittadini sovietici che vanno a fare acquisti con valuta ai Torgsin sanno che non saranno poi lasciati in pace dalla G.P.U. vigilante; ma la fame vince la paura di passare alcune settimane di supplizi (1) nei lo-

---

(1) Non creda il lettore che la parola sia es gerata. — Ho visto un uomo che per questi motivi era stato alla Lubianca (la sede della G. P. U.), con il petto coperto di piaghe: per farlo parlare lo avevano abbruciacchiato coi ferri arroventati, Piantano gli spilli sotto le unghie. Ipnotizzano. Molti escono dalla Lubianca impazziti. Ho conosciuto un operaio che pur non essendoci mai entrato era talmente terrorizzato che spesso dava segni impressionanti di pazzia; vedeva cekisti ovunque, implorava che lo salvassero da fantastiche torture, piangeva, si strappava i capelli — scene impressionanti — tragiche.

cali della G.P.U. che vorrà sapere se il malcapitato ha ancora della valuta oro e dove li tiene nascosti.

Da poco tempo è stato ideato un altro inganno. I giornali sovietici hanno annunciato che ciascun cittadino poteva avere il passaporto per l'Estero — per gli operai costa 500 rubli oro (5000 lire) per gli altri 1000 rubli oro. Qualcuno disponendo di questa somma, fatto cieco da un'ultima speranza, sarà corso a portarla per avere il passaporto e sarà stato arrestato.

Poichè i contadini continuano a tener nascoste monete d'oro e d'argento, le autorità sovietiche, pur di procurarsi metallo prezioso, fingono persino di non accorgersi di certi speculatori che vanno a raccogliere queste monete dai contadini, ai quali poi portano merce acquistata nei Torgsin.

Ma a parte tutte queste trovate più o meno interessanti, i lavori forzati e l'affamamento della popolazione sono gli efficaci e grandi mezzi dei quali Mosca si serve per procurarsi della valuta.

Tutto il legname che l'U.R.S.S. esporta e che sui mercati mondiali vince qualsiasi concorrenza è tagliato dai deportati politici nelle foreste degli Urali, del Cama, ecc.

Tutti i cittadini sovietici sanno questo e non è molto difficile trovare qualcuno che ci sia stato per qualche anno. Le autorità sovietiche smentiscono, ma allora perchè non permettono allo straniero, sia pure accompagnato da agenti sovietici, di andare dove vuole?

Tutto il grano che viene esportato, e come il legname vince ogni concorrenza sui mercati mon-

diali, è requisito ai cittadini e totalmente sottratto ai bisogni della popolazione russa.

Questo è facile anche dimostrarlo. I contadini che scappano dalle campagne e vanno in cerca di pane nelle città (e questo tutti lo possono vedere a Mosca ed altrove) ne sono già una prova. Ma c'è di più. Quotidianamente gli operai e gli impiegati ricevono rispettivamente 600 e 400 grammi di pane ciascuno mentre i « senza diritti » i « beslisnichi », non ricevono assolutamente nulla. Questo è ammesso dalle stesse autorità sovietiche (1). I 600 e i 400 grammi di pane è chiaro che non sono sufficienti, dato anche il clima, per nutrire un russo. Specialmente quando, come è già stato dimostrato, al pane non si aggiunge altro alimento, o ben poco.

La clamorosa grande esportazione di grano che l'U. R. S. S. fece, ad esempio, nel 1931 non fu un « dumping ». Mosca non ha venduto sotto costo, caso mai il dumping lo hanno fatto e lo fanno per forza i contadini che devono cedere, loro malgrado, il grano allo Stato.

Il lavoro forzato non viene impiegato soltanto nel taglio delle foreste. Generalmente le autorità sovietiche se ne servono anche nelle costruzioni dei grandi lavori. Così la costruzione della Turksib è stata fatta per mezzo dei deportati politici. Si pensi che è stata portata a termine, malgrado le difficoltà tecniche imposte dalla difficile natura del terreno e da quelle causate dal clima, in circa due anni. Ed è lunga 1445 chilometri. Il materiale umano è inesauribile in Russia. Quando un certo numero di depor-

(1) Vedi ad esempio: il libro di Krinko « Le plan quinquennal ».

tati muoiono ci sono sempre mille buone ragioni per arrestarne altri che li rimpiazzeranno.

Nella costruzione del canale dal Mar Bianco al Mar Baltico lavorano pure i deportati. Qualche delegazione comunista, e non solo comunista, andando in Russia, faccia una piccola corsa nella Carelia, se ce la lasciano andare, e chieda di visitare i grandi lavori. Avrà modo così di sincerarsene.

Se i lavori realizzati durante il Piano non dicono nulla sulla bontà o meno dei principii comunisti, perchè non hanno con questi nessuna relazione, allora bisogna vedere dove questi principii sono stati applicati.

PERCHÈ LE FABBRICHE FUNZIONANO MALE

La vita delle fabbriche praticamente si muoveva sui principii comunisti anche durante la N.E.P. Coll'inizio del Piano quinquennale, sinonimo di comunismo integrale, l'applicazione di detti principii divenne rigorosa.

Ciò durò fino al giugno del 1930. Data nella quale Stalin, fatto conscio del cattivo funzionamento delle fabbriche, in un abile discorso — che pur non essendo recente per la sua importanza rimane fondamentale per capire l'evoluzione e la tattica della politica staliniana — sconfessava i principii comunisti. Dopo essersi lamentato che molti rami dell'industria non andavano bene, egli si chiedeva: « quali sono le cause di questo cattivo funzionamento? ».

« Innanzi tutto — rispondeva — bisogna garantire gli stabilimenti di mano d'opera ».

Evidentemente il rallentamento nella politica di collettivizzazione, iniziato nel marzo del 1930, aveva fatto ritornare nelle campagne molti di quei contadini che la violenza politica collettivista iniziata col Piano quinquennale, aveva fatti scappare nelle città e nei centri industriali. Quasi contemporaneamente al discorso di Stalin ricominciava nelle campagne la collettivizzazione forzata, fatto che determinava subito una nuova emigrazione della popolazione agricola dalle campagne.

Ma ciò che ha un effetto deleterio sul rendimento dell'industria è l'instabilità degli operai dovuto all'organizzazione dei salari.

« Putroppo — affermava Stalin — noi non possiamo dire che nei nostri stabilimenti gli operai siano più o meno stabili. Anzi noi osserviamo negli stabilimenti, ancora il così detto andirivieni della mano d'opera. In diversi stabilimenti questo fenomeno aumenta. Voi trovate pochi stabilimenti in cui il personale operaio non muti durante un semestre e talvolta anche durante un trimestre per almeno il 30-40 %.

La causa consiste nell'organizzazione dei salari, nel sistema delle tariffe, nelle tendenze al livellamento, residui delle tendenze di sinistra. In diversi stabilimenti le tariffe sono fissate in modo da far quasi sparire ogni differenza tra il lavoro qualificato e il lavoro non qualificato, tra il lavoro pesante e il lavoro leggero. Il livellamento porta al disinteresse dell'operaio non qualificato a diventare qualificato. Privato della spinta in avanti, egli si

sente un operaio stagionale, per guadagnare un poco e poi cercare fortuna altrove. Il livellamento fa sì che l'operaio è obbligato a passare da stabilimento a stabilimento per trovare quello dove il lavoro qualificato è apprezzato ».

E come parlasse da un banco di opposizione continua : « Occorre farla finita con il livellamento e rompere il vecchio sistema delle tariffe. Occorre che il nuovo sistema consideri la differenza fra i diversi lavori. Non è ammesso che un macchinista riceva quanto uno scrivano ».

Queste dichiarazioni sono notevoli non solo per il contenuto ma anche perchè danno un'idea della tattica di Stalin.

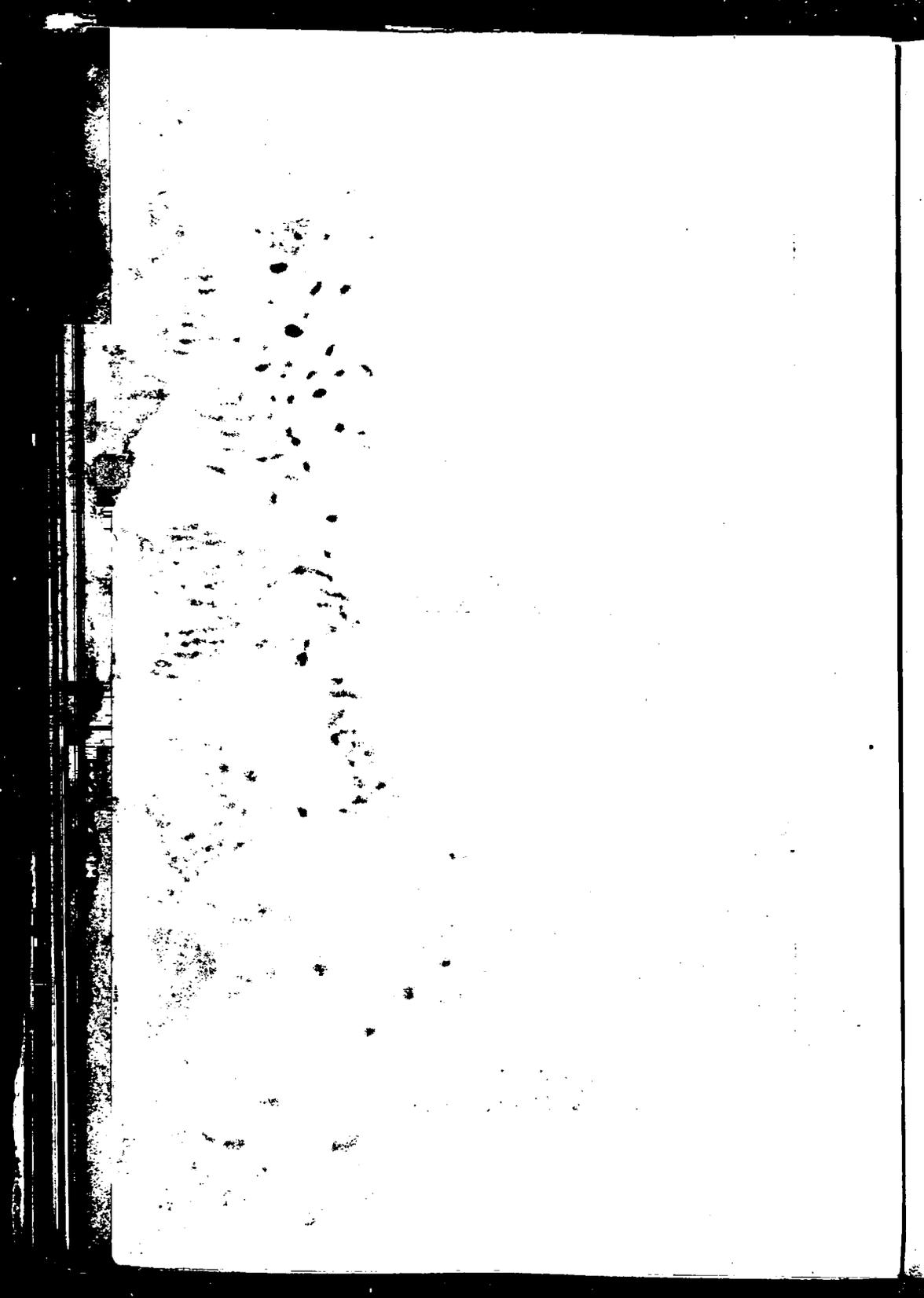
Egli, visto che le cose andavano male, non volle dare l'impressione del fallimento. Egli è il Capo assoluto e per impedire alla destra di alzare il capo la previene; incolpa la tendenza di sinistra di cui egli è stato il massimo esponente e vira a destra.

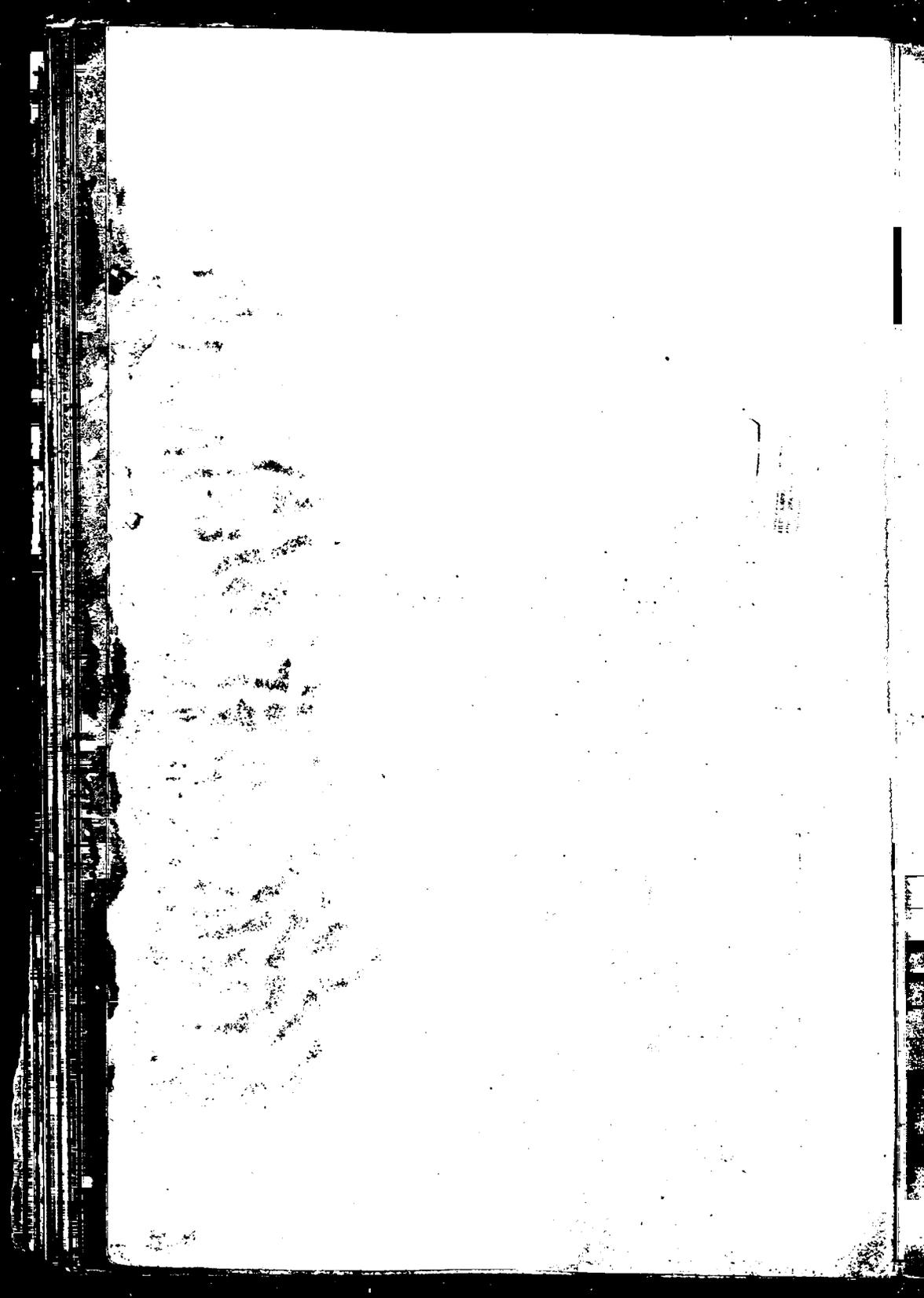
Però se prevenendola, disarma la destra, deve anche ammonire la sinistra e nello stesso tempo assicurarla che egli prosegue come prima e più di prima nella realizzazione dei principii comunisti.

« Marx e Lenin — continua a tale scopo Stalin — dissero che la differenza tra il lavoro qualificato e quello non qualificato sarebbe esistita anche durante il socialismo, anche dopo la distruzione delle classi e che tale differenza sarebbe sparita soltanto quando il comunismo fosse stato raggiunto. Coloro che già vogliono introdurre il livellamento vanno contro il Leninismo e il Marxismo ».

Anche se Stalin artatamente ha voluto nasconderlo, egli ha ceduto su un fondamentale principio

20 - MOSCA
La sede della G. P. U.

21 - CAUCASO
Il Monte Kasbek (m. 5047).

22 – SUL MAR NERO DA NOVOROSSISK A ODESSA
Sul ponte sono i contadini dell' Ucraina che ritornano dal Caucaso meridionale dove erano andati in cerca di viveri.

23 – NOVOROSSISK
Il Mercato.

comunista, non solo ma ha messo bene in evidenza il suo fallimento.

Questa rinuncia ha una grandissima importanza perchè non riguarda i contadini nemici del comunismo, non riguarda i kulaki, i nepisti e la vecchia borghesia, l'« intellighenzia », le classi insomma nemiche del proletariato, nemiche della giustizia comunista, ma riguarda lo stesso proletariato ossia quella classe per la quale si vuole il comunismo, e dalla quale il comunismo dovrebbe essere integralmente ed entusiasticamente accettato.

Il fatto è che anche il proletariato è formato di uomini. E la buona natura ha fornito gli uomini di differenti facoltà intellettuali e creative. Facoltà che nessuno è spinto a porre in atto se ad esse non corrisponde un certo tornaconto personale. Non importa che le differenze siano piccole. *Le differenze bisogna ridurle non distruggerle.*

Ma Stalin non rinuncia solo ai salari livellati. Egli cede su un altro principio comunista: « le direzioni collegiali » delle singole imprese lasciano il posto alle direzioni personali.

« Per organizzare a nuovo le direzioni — egli affermava — occorre che i nostri dirigenti dirigano gli stabilimenti in maniera concreta e non dal punto di vista delle chiacchiere personali, occorre che non si limitino a scrivere delle carte o a dire delle frasi ma conoscano la tecnica e i dettagli perchè con essi si creano le grandi cose. Occorre perciò che le nostre pletoriche confederazioni che oggi comprendono fino a 100–300 stabilimenti, siano a loro volta frazionate in diverse confederazioni.

« Naturalmente un presidente di confederazione che ha da fare con 100 fabbriche, non può cono-

scerle e sapere la loro capacità. Non conoscendole egli non è in grado di dirigerle. Bisogna dare dunque ai presidenti la possibilità di studiare e dirigere effettivamente. Occorre inoltre che le nostre confederazioni abbandonino il sistema direttivo collegiale ed introducano il sistema personale. Ora vi sono dei collegi ove 10–15 uomini scrivono delle carte e discutono. Così non si può più dirigere e guidare realmente, bolscevisticamente. A capo delle confederazioni rimanga un presidente con alcuni sostituti, ciò sarà sufficiente. Gli altri membri del collegio se ne vadano nelle fabbriche, ciò sarà più utile per loro e per il lavoro ».

Ma questo non è ancora tutto. Anche la « settimana ininterrotta » e la « spersonalizzazione del lavoro e della responsabilità » devono essere sacrificati. La settimana ininterrotta era formata di cinque giorni; anche il lavoro era ininterrotto però ogni giorno faceva riposo 1/5 degli operai. Quindi, a meno di non impiegare un numero di operai cinque volte superiore al necessario, ogni giorno 1/5 degli operai doveva iniziare un lavoro diverso da quello smesso alla vigilia del giorno di riposo. Da qui la spersonalizzazione del lavoro e conseguentemente delle responsabilità.

« La impersonalità — continua Stalin nel suo discorso — si è annidata negli stabilimenti come fiancheggiatrice della giornata ininterrotta ».

« Il sistema impersonale, cari compagni, non se ne andrà, da solo. Noi possiamo e dobbiamo distruggerlo perchè noi siamo al potere e rispondiamo di tutto, ivi compresa l'impersonalità.

Che cos'è l'impersonalità? È l'assenza di ogni responsabilità per il lavoro affidato. La mancanza di responsabilità per i meccanismi, per i torni, per gli strumenti di lavoro. Naturalmente in queste condizioni non si può parlare nemmeno di un serio progresso nel rendimento, di un miglioramento della produzione, di cura per gli strumenti e il macchinario ».

Miglior critica di questa ai sistemi comunisti non è tanto facile farla. E detta critica, si tenga presente, l'ha fatta Stalin.

Lenin nel maggio del 1919 aveva detto: « Allorchè mi accade di studiare più particolarmente la realizzazione dei problemi economici, io rimarco sopratutto le difficoltà create, nell'esecuzione dei lavori, per le discussioni collettive delle decisioni da prendersi. Il passaggio della direzione e della responsabilità collettiva alla direzione e alla responsabilità individuale forma il problema del giorno ».

La stessa situazione, le stesse difficoltà, gli stessi problemi da risolvere. Il che è sintomatico e significativo. La rinuncia di Stalin acquista un valore decisivo.

Lenin con la NEP aveva rinunciato a molti principii comunisti, ma poteva imputare come cause della sua ritirata una serie di fatti che erano tutti a suo favore: la lotta civile, la guerra contro gli alleati e i Bianchi, la carestia del 1921. Fatti che Lenin poteva ben dire avere impedito l'attuazione di quel piano di elettrificazione e industrializzazione che egli aveva ideato, e che considerava legato alla realizzazione del comunismo. Si può quindi

considerare mancato il tentativo di Lenin per attuare i principii comunisti.

Stalin invece con il Piano quinquennale ha potuto fare la « grande e decisiva » prova. Ha dovuto però ben presto convincersi che si possono avere anche le industrie meglio attrezzate del mondo ma che esse non servono a nulla se non funzionano; e che per tentare di farle funzionare bisognava cominciare con il rinunciare ai principii comunisti.

« Tentare » perchè mentre la rinuncia ad alcuni principii è ostacolata dalle organizzazioni operaie, altri impedimenti non meno gravi dei principii comunisti compromettono ancora il regolare funzionamento delle industrie sovietiche.

Questi impedimenti hanno un carattere eminentemente politico e rivoluzionario.

In ogni fabbrica accanto al direttore tecnico ci sono uno o più « direttori politici » membri del partito comunista. Oltre ai direttori politici c'è in ogni fabbrica la cellula (jaceica) del partito comunista.

Il compito dei direttori politici e delle jaceiche è di impedire che vengano commessi atti di sabotaggio e di sorvegliare i direttori tecnici i quali, essendo generalmente della vecchia intellighenzia, sono persone tenute in sospetto.

Inoltre interviene nell'andamento della fabbrica la rappresentanza dei « Profsoius » (sindacati dei professionisti) che costituisce il controllo operaio.

Malgrado tutti gli sforzi che il Governo ha fatto e sta facendo per togliere ad esse ogni ingerenza non riesce allo scopo, tanto più che deve cercare di

non aumentare il malcontento del proletariato industriale.

Si può affermare che le fabbriche sovietiche sono dirette dalla risultante della lotta fra le ragioni tecniche dei direttori tecnici, le ragioni politiche e di sicurezza dei direttori politici e delle jaceiche, e l'ignoranza verbosa ed inconcludente dei comitati operai.

Come funzionano le fabbriche è facile immaginare. Se alcune, specie quelle belliche, funzionano, è perchè sono stati mandati a dirigerle dei comunisti muniti di pieni poteri.

Certo influisce nell'andamento delle fabbriche, per esempio, anche l'irregolare rifornimento delle materie prime dovuto, fra l'altro, alla formidabile disorganizzazione dei trasporti. Però, se si cercano le cause di questo irregolare rifornimento e di questa disorganizzazione, si trova che queste cause sono le stesse alle quali abbiamo particolarmente imputato il cattivo funzionamento delle fabbriche.

LA DISOCCUPAZIONE

Negli ultimi mesi dell'anno scorso la situazione nelle fabbriche si è aggravata per la mancanza di mano d'opera o, più precisamente, per il fatto che molti operai, non avendo neppure assicurato con le carte di alimentazione un pezzo di pane e nella impossibilità di procurarsi, con il piccolo salario, dei viveri sul mercato libero, fuggono dagli stabilimenti. Dove vanno? Si è visto nel capitolo sulla « politica agraria » come molti di costoro si

diano alla speculazione del piccolo commercio. Ma naturalmente solo una piccola parte sbarca il lunario in questo modo. C'è un altro fatto di molta importanza: la disoccupazione.

Alle condizioni su accennate l'operaio preferisce abbandonare il lavoro. In ogni caso egli non avrà peggiorata la sua sorte. Avrà anzi il vantaggio di non lavorare inutilmente.

La mancanza di operai nelle fabbriche e nelle campagne ha fatto, e fa pensare a molti, che nell'U. R. S. S. non ci sia disoccupazione.

D'altra parte, si afferma, coloro che fuggono dalle fabbriche e dalle campagne sono disoccupati volontari perchè essi abbandonano il lavoro non solo spontaneamente ma contro il desiderio, la volontà stessa del Governo.

L'inconciliabilità tra la mancanza di operai nelle fabbriche, la mancanza di operai agricoli e una reale e notevole disoccupazione è soltanto apparente: si sono create per il lavoro delle condizioni impossibili e non si può pretendere che si lavori senza mangiare.

Non c'è disoccupazione. E che cosa rappresentano tutti coloro che se non fanno la «marcia» ufficiale della fame su Mosca fanno i «viaggi» della fame da un capo all'altro dell'Unione per cercare un pezzo di pane?

Che cosa sono i beslisenichi, cioè coloro che per motivi politici sono privati di tutti i diritti, persino del diritto alla vita? Essi infatti non possono far parte delle Unioni professionali e chi non ne fa parte non ha la possibilità di trovar lavoro e chi non lavora non riceve la carta di alimentazione

cioè neppure la saltuaria razione di pane. Qualcuno ha affermato che i « senza diritti » non sono dei disoccupati perchè il lavoro ci sarebbe anche per loro, ma glielo si proibisce per ragioni politiche. A costoro si può anche rispondere che Hitler, per esempio, potrebbe dare un bel colpo alla disoccupazione se cominciasse a considerare besliscnichi tutti i comunisti facendo loro derivare tutte le conseguenze che subiscono i russi considerati dal regime bolscevico suoi nemici. Se poi Hitler considerasse besliscnichi tutti coloro che sono all'opposizione e rimunerasse gli operai come li rimunera il Governo sovietico anche la Germania potrebbe aprire le porte ai disoccupati d'Europa e d'America.

A Batum, nel luglio scorso, fermi in porto ci erano due piroscafi carichi di abitanti dell'Anatolia fuggiti in Grecia durante la Rivoluzione Kemalista. Costoro conducevano in Grecia una esistenza penosissima e quando si offrì loro la possibilità di andare a lavorare nell'Armenia Russa se si facevano cittadini sovietici, naturalmente accettarono. Potevano trovarsi peggio che in Grecia? Questi due piroscafi erano stati seguiti da altri e diverse migliaia di persone erano già arrivate in Armenia. Quale era la sorte che le attendeva? Si cominciò a collettivizzarli spogliandoli della poca roba che avevano portato con loro. Cominciarono le ribellioni e la G. U. P. rispose con le decimazioni. Le persone che dovevano arrivare nell'Armenia Russa erano circa 80.000!

E la sorte toccata a qualche centinaio di comunisti tedeschi andati a lavorare nel Donbass? Costoro non avevano però rinunciato alla loro nazio-

nalità e dopo quindici giorni dal loro arrivo hanno venduto persino le scarpe per potersi comperare il biglietto e ritornare in patria.

La cura più radicale da far fare ai comunisti è indubbiamente quella di mandarli a lavorare in Russia. Sarebbe però già utilissimo accordare ufficialmente le massime facilitazioni a tutti coloro che desiderassero andare nell' U.R.S.S. Ai comunisti per di più si dovrebbe accordare il particolare privilegio di una permanenza minima di sei mesi. La cura sarebbe di una efficacia sorprendente, insperabile. L'Italia poi avrebbe un grandissimo interesse se delle rappresentanze di operai comunisti russi venissero a visitarla.

Bisogna voler essere completamente ciechi per pensare che un uomo libero, andando in Russia, possa anche solo simpatizzare per il Regime comunista.

Del lavoro in Russia, in realtà, ci sarebbe anche per tutti i disoccupati nel Mondo, basta dire che non ci sono strade, ma per ora solo alle suddette condizioni. Ma a queste condizioni c'è anche il continente africano che aspetta di essere bonificato....

Per rispondere alla Terza Internazionale, a Mosca, bisognerebbe che gli Stati Fascisti imbarcassero tutti i comunisti per le Colonie e facessero loro costruire, con un pezzo di pane per mercede, strade, ferrovie, canali.

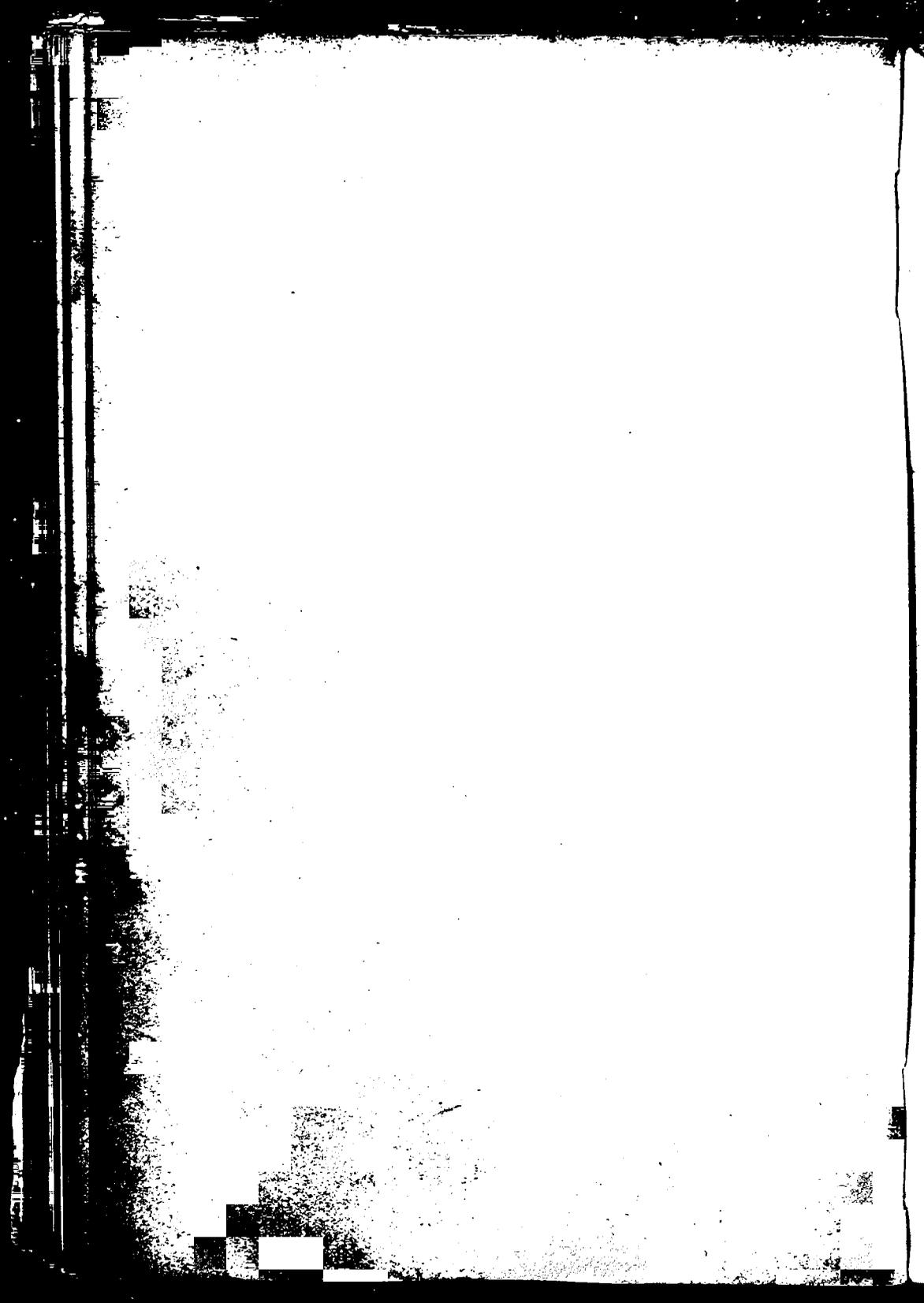
Si farebbero benemeriti di grandi opere di incivilimento e i nemici politici sarebbero liquidati e con essi la disoccupazione.

Mosca con i suoi nemici agisce così.

Capitolo V

LA FORZA DI STALIN
E LO SPIRITO DEI GIOVANI

CLIMA – BUONA FEDE DEL POPOLO – TERRORE ORGANIZZATO – FAME – PAURA – « ENTUSIASMO ».

APPARENTI CONTRADDIZIONI: MALCONTENTO ED ENTUSIASMO.

CLIMA — BUONA FEDE DEL POPOLO

TERRORE ORGANIZZATO - FAME - PAURA - «ENTUSIASMO»

Non è affatto vero, come generalmente si afferma, che il popolo russo sia indolente, passivo, vile e che per questo duri il regime bolscevico. Non solo le rivolte in massa ma anche gli atti di sabotaggio, gli attentati di individui isolati avvengono tutti i giorni nelle città, nelle fabbriche, nelle campagne dell'Unione soviestica. Basti citare le rivolte particolarmente cruenti avvenute nelle campagne della Regione di Voronez, nel centro industriale di Iwanowo Wosnessensk, nelle fabbriche di Mosca.

Come, ci si chiede, non si riesce allora a cambiare il Regime? E d'altra parte, se ciò è vero, come è possibile che il Regime bolscevico con la forza della G. P. U. e dell'Esercito riesca a soffocare tutte queste continue ribellioni? Non si potrà negare, si dice, che almeno la G. P. U. e l'Esercito siano favorevoli alla politica dei Capi.

Queste argomentazioni possono esser vere quando siano fatte al di fuori della realtà e alla scorta dei soliti luoghi comuni. La mancanza di mezzi di comunicazione, le grandi distanze tra i centri abitati, il clima che obbliga, per la maggior parte del-

l'anno, gli uomini a rimaner rinchiusi il più possibile nelle loro case, sono le prime cause della materiale impossibilità per una vasta ribellione organizzata. Le sommosse si accentuano infatti sempre verso l'aprile ed il maggio, cioè quando è più facile agli uomini trovarsi, riunirsi; quando le comunicazioni, pur mancando le strade, non sono più impossibili. Anche in questo periodo, che in Russia è il più favorevole alla ribellione, riesce abbastanza facile alla polizia soffocare qualsiasi idea bellicosa. Non importa che la ribellione arrivi a comprendere più villaggi; l'incendio viene sempre facilmente circuito. Se la popolazione non si arrende, le mitragliatrici sono messe in opera. I sopravvissuti vengono deportati in massa. Ho visto a Grosnj, nel Caucaso del Nord, due treni merci pieni di questi disgraziati. Vi era stata una ribellione fra i contadini. Costoro dopo aver uccisi molti comunisti che dirigevano le aziende collettive avevano cominciato a distribuirsi le terre.

Quando le faville di un fuoco sembrano far nascere nuovi più vasti incendi, il freddo ripiomba come una maledizione sulla doviziosa terra di Russia e sui suoi figli, abbrutiti dall'impotenza di vincerlo.

Nessun popolo nelle stesse condizioni darebbe prove migliori di quello russo.

Le ribellioni nelle fabbriche hanno la stessa sorte di quelle nelle campagne. Una rivolta a Mosca potrebbe essere decisiva ma è impossibile sia per la vita cui è sottoposta la popolazione costretta a dedicare tutto il suo tempo e la sua attività per trovare quel pezzo di pane che le permetterà di conti-

nuare a vivere, poi per il terrore della polizia. Si tenga anche presente che la popolazione è disarmata, denutrita e quindi debolissima.

Ma se è vero, si chiederà il lettore, che il Popolo russo non è passivo e vile, come si è lasciato allora portare a queste condizioni? Non poteva, scorto il pericolo, ribellarsi?

La primitiva ingenuità del popolo russo, non è viltà. Esso cominciò a ribellarsi fin dai primi anni della rivoluzione ma i capi bolscevici, che sono indiscutibilmente anche dei profondi conoscitori dei russi, hanno sfruttato ed ancora sfruttano questa ingenuità fino all'inverosimile. Mentre cominciarono ad allettarli con temporanee concessioni e gliene facevano sperare delle maggiori per tenerlo tranquillo, preparavano le maglie di quella formidabile rete che li tiene ora soggiogati. Parlo della G. P. U. La polizia politica.

La forza della polizia non sta nella fedeltà dei suoi componenti, ma nella sua organizzazione, nel terrore organizzato anche all'interno di essa e la gran tattica con la quale questo terrore viene rigidamente tenuto segreto, o fatto conoscere quando è ritenuto utile. Basta pensare che un gran numero dei componenti la G. P. U. sono ex borghesi, ex aristocratici, ex membri della vecchia intelligenza, cioè tutta gente che ha dovuto scegliere tra l'essere fucilata o deportata ai lavori forzati o fare la spia. Che molti agenti della G. P. U. lavorino per forza non è quindi neppure da dubitarne.

Come mai allora se anche la G. P. U. è formata di elementi antirivoluzionari è docile agli ordini dei Capi, non si ribella?

La G. P. U. è tenuta ferma, soggiogata da quello stesso terrore che tiene legata la popolazione. Ripetiamo non è viltà. È una morsa che è venuta stringendo fra le sue branche tutta la popolazione prima che se ne accorgesse, prima che pensasse di reagire.

A Mosca, in una succursale della Lubianka — sede della G. P. U. — vi è un forno crematorio nel quale i cekisti bruciano quei colleghi che tradiscono.

Nello stato attuale delle cose ogni individuo si sente spiato; nel compagno, nel famigliare, nel parente vede la spia. Nessuno si arrischia di comunicare ad un altro ciò che intimamente pensa; l'altro, anche se è dello stesso suo ordine di idee, per tema di trovarsi di fronte a una spia, con il timore di essere denunciato, non esiterebbe egli per primo a denunziare il supposto provocatore. Cosicchè oltre gli agenti della G. P. U. ogni russo è stato portato a fare involontariamente la spia o per lo meno ad essere sordo alle voci di rivolta.

È un catena che tiene legato tutto un Popolo i cui componenti ne sono gli anelli involontari. Tutto questo naturalmente rende impossibile organizzare rivolte, che sono sempre improvvisi e caotici scoppi collettivi di odio e quindi facilmente domabili.

È significativo come la G. P. U. riuscì a domare una delle numerose sommosse avvenute nel citato centro di Iwanowo Wosnessensk. Gli operai di una fabbrica improvvisamente si sollevano per la mancanza di pane. Abbandonano il lavoro e cominciano a lanciare grida ostili contro le Autorità. Gli operai di qualche fabbrica vicina, messi al corrente,

seguono il loro esempio. La G. P. U., con le sue velocissime macchine, accorre ma gli operai uccidono qualche cekista. Sul posto vengono fucilati alcuni operai. La rivolta si rinnova. Questa volta gli agenti della G. P. U. accorrono camuffati da operai. Si fanno caporioni della sommossa e persuadono molti operai a salire sui trams per andare a sollevare gli operai di una fabbrica più lontano. Durante il percorso i trams vengono fermati, circondati da soldati della G. U. P. e tutti gli operai arrestati e deportati.

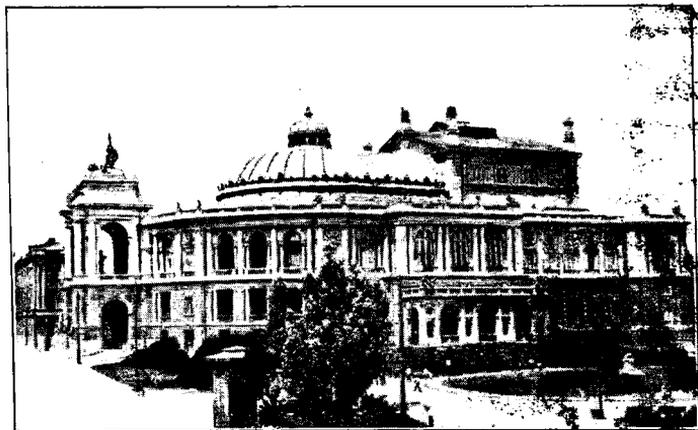
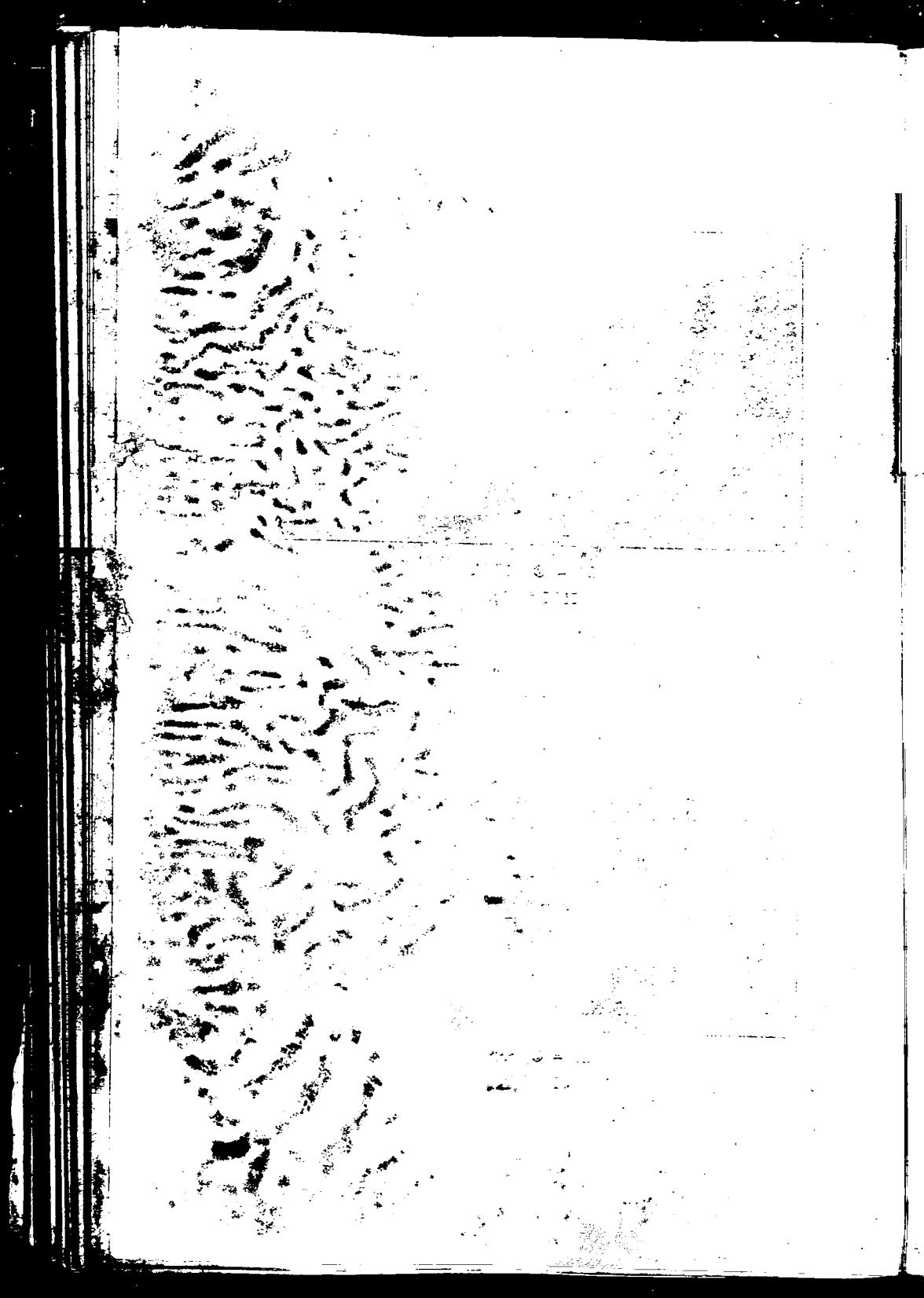
Costituisce pure una gran forza delle Autorità l'oculatezza con la quale vengono compiute le operazioni di polizia e specialmente le esecuzioni capitali.

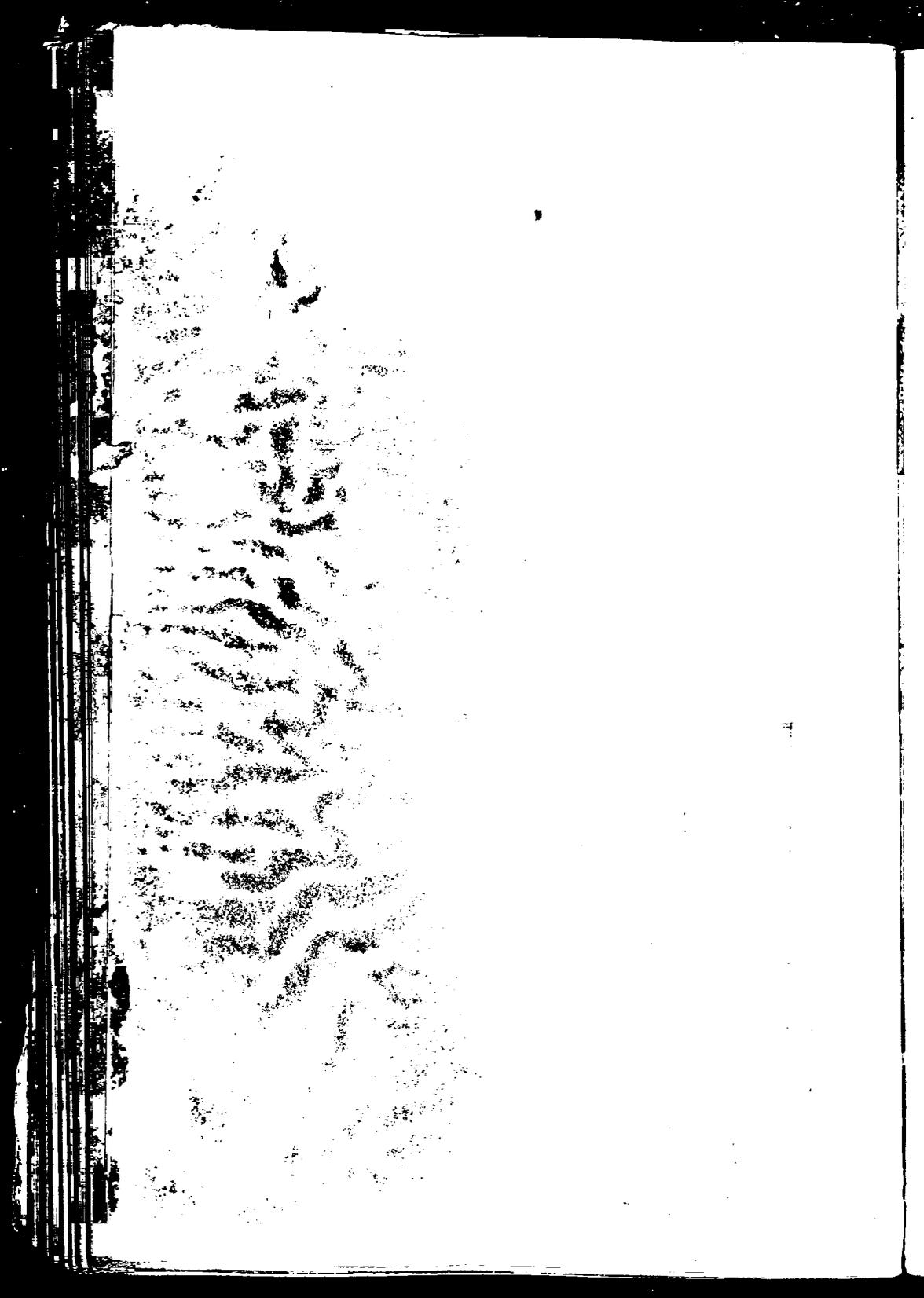
Danton, Marat, Robespierre, sono stati dei terroristi ingenui. Il sangue delle esecuzioni capitali sulle pubbliche piazze, il sangue dei pubblici massacri ha, ad un certo punto, indignato, sollevato il popolo che si vedeva a poco a poco soffocare da quello stesso sangue sparso in suo nome o che egli stesso spargeva. Marat, Danton, Robespierre, i difensori del popolo, soccombono in quel sangue. A lungo andare l'innalzare forche sulle piazze ha effetti contrari a quelli avuti in un primo tempo. Succede così anche nelle Colonie. Ma i Capi bolscevici hanno tenuto e tengono conto degli insegnamenti della Storia.

Ogni giorno, anche nelle cantine camuffate ad autorimesse della Via Varsanov a Mosca, le esecuzioni a processo sommario sono numerose. Lo sanno separatamente le ristrettissime cerchie dei parenti e degli amici dell'ucciso, ma nessuno mostra di sa-

perlo ed osa comunicarlo. Per di più l'impressione è riflessa e quindi attutita; manca la visione del sangue che se in un primo momento esalta bestialmente le folle, le rende poi sogghignanti, le trasforma in indifferenti, le rende ostili, le commuove, le rende edotte del pericolo che esse stesse corrono ed alla fine le spinge alla rivolta per impedire il massacro che potrebbe travolgere loro stesse. Una rivolta sarebbe efficace se partisse dall'Esercito. L'Esercito nei momenti più gravi fece sempre sentire insieme alla popolazione il suo malcontento; anzi più di una volta si fece il portavoce, insorgendo, del malumore del popolo. Bisognava impedire ciò. Come fare?

Si cominciò innanzi tutto ad estendere anche nell'Esercito una fittissima rete di spionaggio. Non solo, ma come nelle officine a fianco dei tecnici si sono messi i direttori politici, così nell'Esercito a fianco dei comandi militari si sono posti i comandanti politici. Inoltre, bisognava evitare che, durante il periodo del servizio militare, le reclute sapessero cosa succedeva ai loro parenti e ciò si attuò con la censura della corrispondenza. In più le Autorità pongono tutta la loro attenzione affinchè l'Esercito non venga a mancare di viveri. Gli ufficiali godono di speciali privilegi tra i quali quello di potersi rifornire in speciali magazzini; è del dicembre 1932 un aumento del 100 % sui loro stipendi. Aumento fittizio se si pensa alla svalutazione del rublo ed alla fantastica ascesa dei prezzi. Di una certa importanza considerando che gli stipendi degli altri impiegati non hanno subìto variazioni in

24 – ODESSA
Il Mercato.

25 – ODESSA
Il Teatro.

26 - ODESSA
Il Mercato.

27 - ODESSA
Il Mercato.

loro favore. Per tutti questi fattori riesce immensamente difficile se non addirittura impossibile organizzare, armare un colpo decisivo.

Stalin ha tutto a suo favore per riuscire a prevenire, circoscrivere, soffocare ogni ribellione.

Certo è molto azzardato dire che anche senza una guerra il popolo russo riuscirà con una rivoluzione a cambiare gli uomini dell'attuale Regime. Azzardato quanto l'affermare, in questo momento, che solo una guerra farà scoppiare una rivoluzione. Quest'ultima ipotesi, per tutte le considerazioni che si sono fatte, è tuttavia molto più probabile.

APPARENTI CONTRADDIZIONI: MALCONTENTO ED ENTUSIASMO

Il malcontento della popolazione, dell'esercito, della G. P. U. ed anche di molti comunisti verso la politica di Stalin può apparire in netto contrasto, con il risollevamento morale, con la sempre più larga partecipazione alla vita, con il dirozzamento e con la visibile formazione della coscienza del cittadino sovietico. Questo malcontento può sembrare ancor più spiccatamente in contrasto con il noto «entusiasmo» delle nuove generazioni.

Queste «interessanti contraddizioni» sono indiscutibilmente vere quando si rimane alla superficie.

Innanzi tutto c'è un fatto di indiscutibile valore del quale però non se ne vuole tenere conto.

Questo fatto è la rivoluzione di febbraio.

Nel 1917 due rivoluzioni si sono avute in Russia: la rivoluzione di febbraio e la rivoluzione di ottobre.

La prima rivoluzione è il prodotto della speciale situazione della Russia czarista. Si è visto come, alla vigilia della guerra mondiale, la lotta condotta dai Partiti per ottenere delle Riforme fosse fortissima.

E questi Partiti, così concordi nel chiedere un nuovo stato di cose, erano gli interpreti non solo del malcontento della popolazione ma naturalmente anche del suo movimento ascensionale che per quanto limitato e lento pur tuttavia esisteva.

La rivoluzione di ottobre è invece stata un esperimento che si poteva fare — e la terza internazionale a tale scopo lavora intensamente — per il suo carattere dogmatico, in qualsiasi altro Paese pur avendo un particolare legame con lo spirito tedesco.

I principii della rivoluzione comunista sono stati dogmaticamente formulati da Marx sulle necessarie contraddizione di un mondo in sviluppo e dai lineamenti ancora incerti. Marx più che altro ha preveduta o anticipatamente sentita la «crisi», ma ne ha data una risoluzione assolutamente soggettiva (anche se conforme alla mentalità tedesca) e meccanica; tratta da elementi prematuri.

La dottrina Marxista, ossia quella applicata dai bolscevici, è un aborto involontario del XX secolo ed è assolutamente in contrasto con l'animo dei russi.

Questo ha permesso che il processo evolutivo che aveva portato il popolo russo alla rivoluzione di

febbraio, continuasse anche dopo la rivoluzione di ottobre.

Oggi due rivoluzioni si compiono in Russia: quella naturale del popolo e quella imposta dai bolscevici.

Molte favorevoli manifestazioni del popolo russo anche se sono state accelerate e sviluppate dalla rivoluzione bolscevica, hanno la loro prima ragione d'essere nella rivoluzione di febbraio.

Per potersi rendere completamente ragione di ciò e per spiegarsi le apparenti contraddizioni che sopra ho messo in rilievo, bisogna aver visto in quali spaventose, inimmaginabili condizioni vive il popolo russo e aver sentito con quale voluttà e gioia i cittadini sovietici si chiamano con l'appellativo di « *cittadino* », « *compagno* ». L'« animo » del russo non è più primitivo, schiavo, ma si va evolvendo per diventare quello di un uomo libero.

Dicendo che molte manifestazioni del popolo russo sono strettamente legate alla rivoluzione di febbraio non si vuole intaccare il valore della rivoluzione bolscevica. Anzi non esitiamo a dire che questa ha un valore immensamente superiore all'altra che nel suo aspetto politico (parlamentarismo) — per esempio — è stata subito superata e vinta.

Il marxismo, per quanto sia dogmatico e sia strettamente legato al caos e ai mali di una Civiltà in formazione, è nato in un ambiente notevolmente più avanzato di quello in cui si formò la rivoluzione di febbraio.

La rivoluzione di febbraio avrebbe instaurato in Russia un Regime liberale-democratico sul tipo di

quelli esistenti negli Stati liberali-democratici dell'Europa occidentale, già in crisi.

La rivoluzione di ottobre ha distrutto il vecchio mondo russo ed impedisce il sorgere di una società liberale-democratica per crearne una nuova basata sui principii comunisti. Essa, pur non riuscendo nel suo intento creativo, sta facendo fare alla Russia un salto notevole perchè, impedendo alle generazioni della rivoluzione di formarsi una mentalità liberale-democratica, pur non riuscendo a dar loro una mentalità comunista, le rende però atte ad accettare nuovi principii.

È in questo senso che la rivoluzione di ottobre ha agito sui giovani. Si è detto e ripetuto che le nuove generazioni russe sono comuniste. Se per comuniste s'intende profondamente diverse dalle generazioni precedenti, allora non vi è alcun dubbio, non c'è nessuna obbiezione da fare: la gioventù russa è comunista.

Ma se dicendo comuniste si vuol dire, ed è proprio quello che generalmente si vuol dimostrare, che le nuove generazioni hanno una fede comunista, che le nuove generazioni sono le basi di una futura società diretta sui principii comunisti, ciò è falso. Le nuove generazioni sono entusiaste perchè in esse, con la rivoluzione bolscevica, si è notevolmente sviluppato quel principio di eguaglienza sociale che nelle generazioni precedenti era in embrione.

Le nuove generazioni, inoltre, sono state liberate dalla rivoluzione bolscevica dai legami delle Chiese e delle sette religiose; pur tuttavia non sono atee. In fondo anche nel campo della religione la rivoluzione bolscevica può vantare dei meriti solo

per aver distrutto non per aver creato. La forza della rivoluzione bolscevica è appoggiata sulla forza bruta e sui più bassi istinti umani; è distruttiva non creativa.

Alla gioventù russa si è dato il miraggio della lotta e uno spirito più che nazionalista, imperialista.

L'entusiasmo della gioventù russa è in gran parte dovuto a « conquiste » nel campo sociale, politico e colturale che i popoli civili hanno già fatto da antica data.

Mi si è detto per esempio più di una volta, e con manifesto orgoglio, che ora in Russia anche i figli dei contadini possono andare a scuola! Che ora non solo i signori, ma tutti i cittadini possono camminare sui marciapiedi! che la donna non è più bastonata, che tutti coloro i quali vogliono possono andare (naturalmente pagando) a Teatro, ecc. ecc.

Le nuove generazioni pur essendo profondamente diverse dalle generazioni che le hanno precedute, lo si può affermare nel modo più categorico, non sono comuniste. Cadendo ora il Regime, cosa molto poco probabile, potrebbero forse essere trascinate nel parlamentarismo, nei principii liberali democratici e in altri fanatismi religiosi. Potrebbero essere costrette cioè a passare attraverso quelle tappe che il bolscevismo cerca ora di far loro saltare. Gli attuali Capi bolscevici però, se vorranno rimanere al potere, dovranno combiare rotta. Già loro stessi devono constatare ogni giorno di più il fallimento dei principii comunisti nel campo pratico; in ogni modo le nuove generazioni, man mano che acquistano l'uso della ragione, fanno sentire

la loro avversità al comunismo. Sembra un paradosso ma saranno proprio le generazioni della rivoluzione che renderanno impossibile a Stalin, volente o nolente, di continuare nella sua politica. E poichè Stalin e i suoi diretti collaboratori sono in buona fede, ed in ultima analisi vogliono il bene del popolo, accorderanno la constatazione del fallimento dei principii marxisti con le richieste dei giovani, e si metteranno su una nuova via. Il Kremlino si metterà sulla strada percorsa dal Fascismo. Qualcuno forse penserà che io parli da interessato. Il male è che certe cose non si possono dimostrare con numeri e fotografie, ma si possono solo intuire. Certo se si vuole essere creduti non bisogna dire la verità, ma io, qui, tengo più a dire quanto penso che a essere creduto.

La rivoluzione bolscevica avrà così evitato al popolo russo di impantanarsi con il liberalismo e la democrazia, nel momento stesso che il Mondo sta per liberarsene.

Risultato notevole anche se inquadrato nelle spaventose sofferenze del popolo.

Capitolo VI

FINALITÀ E MEZZI DELLA POLITICA DI MOSCA

Politica internazionalista.

Propaganda ciarlatana.

Il monopolio del commercio estero e la « crisi »

POLITICA INTERNAZIONALISTA

La struttura giuridica dello Stato Sovietico dice per se stessa quali sono le finalità della politica di Mosca. Qualsiasi Stato può entrare liberamente a far parte dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (U. R. S . S.).

Attualmente fanno parte dell'U. R. S. S. sette Stati e cioè: La Repubblica Socialista Federativa dei Sovieti della Russia (R. S. F. S. R.); la Repubblica Sovietica Socialista dell'Ucraina (U. S. S. R.); la Repubblica Socialista Federativa dei Sovieti della Transcaucasia (S. S. C. F. S. R.); la Repubblica Sovietica Socialista della Russia Bianca (B. S. S. R.); la Repubblica Sovietica Socialista dell'Uzbekistan (Us. S. S. R.); la Repubblica Sovietica Socialista del Turkmenistan (Turk. S. S. R.); la Repubblica Sovietica Socialista del Tadjikistan (Tad. S. S. R.).

Teoricamente ciascun Stato, come può liberamente far parte dell'Unione Sovietica, così ne può anche liberamente uscire. Ha un valore molto contingente e relativo il fatto che Mosca oggi combatta con tutti i mezzi ogni velleità separatista, sia che si manifesti in Ucraina sia che si faccia sentire nella

Transcaucasia. Il fatto essenziale è che oggi mentre la diplomazia europea si esaurisce in Congressi; mentre i Governi tutt'al più cercano di evitare il pericolo comunista con azioni di Polizia e spendono il tempo a stabilire con documenti comperati da Agenti Sovietici se la Terza Internazionale abbia rapporti o no con il Governo Sovietico, se il Partito Comunista Russo sia da considerarsi Organo o no del Governo, se il giornale « Isvestia » sia un organo ufficioso o no del Governo di Mosca; Mosca seguita a sfruttare tutte le favorevoli circostanze ovunque e comunque si presentino, a creare situazioni favorevoli ed eliminare quelle sfavorevoli perseguendo nella sua politica internazionalista con una dittatoriale e coordinata unicità di direttive.

Rigida nel fine che si propone e nella volontà di raggiungerlo, impiega i vari mezzi di cui dispone con una tattica estremamente duttile ed intransigente. Si è affermato che dietro la maschera del movimento bolscevico c'è il volto, non sempre del resto ben definito, di un movimento ebraico, o asiatico, o antieuropeo o anticristiano, ecc.

Una politica internazionalista esige varietà di mezzi e duttilità nell'azione. Non si può parlare a popoli diversi una stessa lingua se si vuole iniziarli ad uno stesso credo. Si prenda una carta geografica: Europa, Unione Sovietica, Asia.

Finlandia, Estonia, Lettonia, Polonia, Romania, Turchia, Persia, Afganistan, Cina Occidentale, Mongolia, Tannu Tuva, Cina Orientale, Manciuria (Giappone) confinano con l'U. R. S. S.

Gli aspetti ebraico, slavo, asiatico e antiasiatico, europeo e antieuropeo, anticristiano del bolsce-

vismo non sono che alcune delle molte facce di uno stesso prisma. Il bolscevismo è movimento slavo quando vuol cattivarsi gli slavi. È movimento ebraico quando deve fare i conti con gli ebrei o può essere aiutato dal mondo israelita. È movimento asiatico ed antieuropeo in generale, movimento di liberazione per i popoli asiatici ed antigiapponese nella politica d'oriente. È movimento asiatico ed antinglese nella politica meridionale. Ma è anche movimento europeo perchè il bolscevismo, con la sua politica filoasiatica e livellatrice prepara il terreno per l'occidentalizzazione dell'Asia. È movimento anticristiano perchè è movimento antireligioso. Il Kremlino va contro tutte le religioni. Nessuna religione come tale gode particolari favori.

Mosca dove trova pericolose resistenze va più cauta, sembra cedere, ma rimane fedele alle sue premesse. È strettamente conforme a questa politica il fatto che nel novembre del 1932 Mosca abbia permesso di eleggere « liberamente » il capo della Chiesa Gregoriana dell'Armenia. Non è questa una condizione di favore determinata da una speciale simpatia dei capi bolscevici per la Chiesa Gregoriana; è una concessione richiesta dalle necessità di tenere calme, nella attuale difficile situazione interna dell'U. R. S. S., e nell'incerto momento internazionale le popolazioni di confine.

Bisognerebbe essere estremamente ingenui o ciechi verso la situazionei russa e le finalità della politica di Mosca per pensare diversamente.

Tutti questi diversi atteggiamenti non sono, lo si ripeta, che elementi psicologico-tattici della politica internazionalista di Mosca.

Gli strumenti di questa politica sono la propaganda, lo spionaggio e il monopolio del commercio estero. La deficienza senile d'Europa è la facile avversaria.

PROPAGANDA CIARLATANA

Propaganda e spionaggio sono armi impiegate da tutti gli Stati quindi non parrebbe necessario tenerne conto nel caso particolare dell' U. R. S. S.

Queste armi però nelle mani di Mosca sono particolarmente efficaci. Innanzi tutto perchè seguono in modo perfetto la duttilità e la spregiudicatezza con la quale il Kremlino fa la sua politica estera. La propaganda non è uniforme e non è unico il piano d'azione; propaganda ed azione dipendono strettamente dal Paese cui sono rivolte e la situazione del quale è stata precedentemente studiata.

Se in Germania Mosca si appoggia sulle masse dei disoccupati, in Spagna si varrà prima della corrente antimonarchica poi del disaccordo dei partiti nel seno della Repubblica, ed eventualmente anche della corrente monarchica.

Suo scopo è di portare al potere gli elementi estremisti di sinistra; non disdegna quindi di avere per strumenti i conservatori e eventualmente i gesuiti.

Le armi della propaganda e dello spionaggio vengono impiegate con uno spirito costantemente ed esclusivamente offensivo. La propaganda non è solo la difesa del comunismo ma è una appassionata accusa di tutto il vecchio mondo economico, politico, sociale, religioso, culturale.

La propaganda fascista nel Mondo non deve solo limitarsi a dire ciò che è il Fascismo, e quali sono le deficienze della vecchia Società; oggi il Fascismo può condurre una propaganda offensiva anche nei riguardi del Comunismo; deve far cioè risaltare la sua netta vittoria su di esso, quali sono i punti antitetici delle due Rivoluzioni.

Poichè il Comunismo abbandona a poco a poco i suoi dogmi e si orienta sempre più verso il Fascismo, pur conservando l'appellativo di « Comunismo » si deve impedire che Mosca con la sua formidabile propaganda riesca a far chiamare « Comunista » o « Leninista » o « Staliniano » quello che è sostanzialmente, inconfondibilmente « Fascista ».

Non solo la propaganda e lo spionaggio bolscevici hanno il vantaggio di avere un carattere prettamente offensivo e non difensivo, ma mentre essi vengono fatti più o meno intensamente in tutti gli Stati, Mosca si è resa quasi immune con una rigida sorveglianza alle frontiere e su tutti coloro che entrano nel suo territorio.

Preposte a questa funzione di sorveglianza oltre la G. P. U. ci sono due ammirevoli istituzioni; la W. O. K. S. — Società per lo scambio delle relazioni culturali fra l'U. R. S. S. e l'Estero — e l'Inturist — l'Istituto per i turisti stranieri.

È molto difficile, per non dire impossibile, entrare nell'U. R. S. S. in comitiva o individualmente, se non ci si va attraverso le rappresentanze dell'Inturist all'Estero. In questo caso i turisti, alla loro entrata nell'Unione, vengono guidati per tutto il tempo del loro soggiorno da agenti della W. O. K. S. e dell'Inturist.

Si fanno loro visitare i Musei della Rivoluzione, i Musei antireligiosi, le nuove costruzioni, le istituzioni modello.

Si portano su lussuose macchine in visita delle Città e se il gruppo è numeroso viene persino organizzato qualche festino notturno nell'Albergo che li ospita. Insomma si fa tutto il possibile perchè il turista si diverta. Ciò è altamente apprezzabile tanto più che si fa per impedire all'ospite di vedere ciò che esso non deve.

Se i turisti desiderano poi visitare qualche fabbrica, allora si fanno mettere bene in ordine alcuni reparti delle fabbriche preferite e i signori stranieri sono accontentati.

Si agisce così, seppur su più vasta scala, anche con le delegazioni ufficiali straniere.

Speciali attenzioni si hanno per le delegazioni operaie. Si ospitano in buoni Alberghi, si somministrano abbondanti pasti, si portano in qualche circolo operaio dove un « compagno » dirà che la Patria comunista è il paradiso in terra e inviterà a tenersi pronti per l'imminente rivoluzione mondiale; si organizzano incontri con operai e contadini i quali risponderanno sempre (e se non rispondono lo dirà il benevolo interprete) che stanno benissimo e che se prima non volevano entrare nei Kolchos era perchè non ne comprendevano l'utilità, ma che ora si sono persuasi e sono felicissimi di collettivizzarsi.....

Nelle visite alle città ai turisti vengono mostrate, in modo particolare, le eleganti e rassicuranti mostre dei magazzini cooperativi e di Stato.

Non sanno i turisti che le piramidi di scatole sono vuote. Non sanno che i magnifici formaggi, provocatori ed innocenti, sono di legno. Non sanno che il paio di pantaloni, o la camicia o il paio di scarpe esposte rappresentano tutta la merce del magazzino e che se andassero per comperarli si sentirebbero rispondere che non si vendono.

Non sanno che nei cortili delle case vicine ai magazzini ci sono centinaia e centinaia di persone che attendono di avere un pezzo di pane.

La « messa in scena » il bluff è perfettamente, magistralmente organizzato. Basti dire che gli agenti della W. O. K. S. e dell'Inturist prima di essere assunti in servizio devono fare un corso di sei mesi per apprendere quello che devono dire e far vedere agli stranieri, come devono tradurre le risposte di qualche intervistato non ancora completamente ammaestrato alla « parte » che deve recitare.

Fra i tanti « scherzi » del genere che mi hanno fatto voglio dirne alcuni significativi. Ero andato con un'interprete a visitare una casa modello dove vengono allevati i bambini (jassli); alcuni di costoro erano stati messi a dormire in una grande veranda di vetro; si era in febbraio e la temperatura segnava diversi gradi sotto zero. Pregai l'interprete di chiedere alla direttrice se c'erano ammalati. Moltissimi, moltissimi rispose quest'ultima. La direttrice dice che ci sono rarissimi casi di malattia, mi tradusse la guida.

Un'altra volta andai a visitare una prigione di donne; costoro venivano fatte lavorare a turno in opifici annessi; la direttrice mi magnificava il fatto che le detenute erano libere — fatto molto somi-

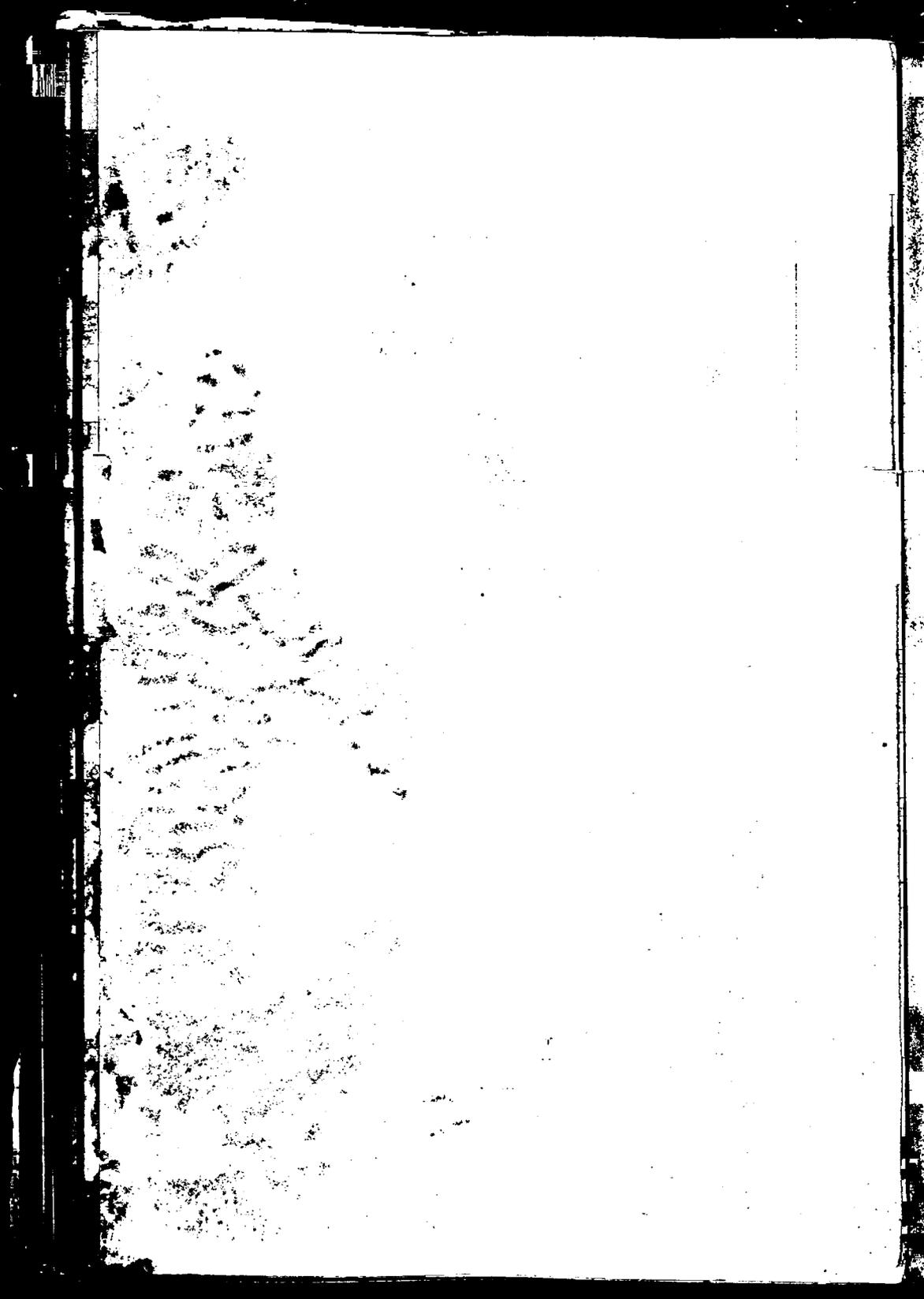
gliante a quello degli arrestati che non vengono ammanettati, ma seguiti da poliziotti pronti a colpire con le pistole o i moschetti spianati se quelli tentano di fuggire — quando entrammo in una cella dove tre donne nel costume contadinesco stavano rannicchiate su sgabelli. L'interprete mi disse che potevo rivolgere loro delle domande. L'invitai a chiedere perchè erano state arrestate. Le recluse gridarono qualche insulto poi una disse: una sera sono venuti in casa dei militi che mi hanno invitato a consegnare tutto il grano; io non ne avevo ma loro non mi credevano; dicevano che io l'avevo nascosto e mi hanno arrestata. Ora io non so più nulla dei miei bambini; moriranno di fame; io non ho fatto nulla; quando mi lascerete andare? A lei facevano coro anche le altre donne. Piangevano.

Dice che ha rubato, mi venne tradotto; naturalmente ora è pentita e piange!

Potei notare anche un fatto molto interessante quando chiesi di avere un'intervista al Commissariato dell'industria leggera. Nessun interprete volle prendersi la responsabilità di tradurre. Dovetti fare delle domande scritte alle quali, dopo alcuni giorni, l'intervistato mi rispose verbalmente in russo alla presenza di un Ufficiale della G. P. U. e di un altro compagno comunista!!!

Mentre Mosca è in grado di incitare, con la demagogia usata in Russia, le masse operaie di tutto il Mondo e di avere spesso buon giuoco su di esse, per contro gli altri Governi non hanno nessuna possibilità di svolgere una qualsiasi propaganda nell'interno dell'Unione Sovietica (e il terreno sarebbe molto propizio) e non possono avere che scar-

28 – CHARCOV
Il Mercato.

29 – KIEV
Il Mercato.

so materiale per una propaganda anticomunista nei loro paesi, anzi essi stessi formulano spesso i loro giudizi su documenti ufficiali del Governo sovietico e su notizie della stampa bolscevica. È anche questo che ha reso possibile a Mosca di concludere con diversi Stati, trattati di non aggressione. È questa situazione di favore che rende Mosca, se non sicura, audace anche nei momenti più critici. Stalin all'assemblea plenaria del Partito Comunista tenuta a Mosca nei primi giorni del 1933 ha potuto affermare con molte probabilità di essere creduto: « Siamo in grado di fabbricare armi moderne in quantità ingenti e di sconfiggere chiunque si appresti ad aggredirci ».

Che l'U. R. S. S. sia in grado di fabbricare armi anche in quantità notevole non è da mettere in dubbio anche se sia da discuterne qualche volta la qualità. Nella primavera dell'anno scorso Mosca, preoccupata della piega che prendevano gli avvenimenti in Estremo Oriente, istaurò nelle fabbriche di guerra un regime dittatoriale eliminando, o per lo meno riducendo notevolmente, le cause che ancora intralciano il funzionamento delle altre fabbriche.

Ma che Stalin, per mantenere la disciplina nell'Esercito, sia costretto a valersi di una fittissima rete di spionaggio e di mettere a fianco di ogni comandante militare un comandante politico, è altrettanto vero. Come è vero che l'anno scorso, quando ha dovuto mobilitare alcune classi per mandarle in Oriente, molti non si sono neppure presentati.

Il malcontento è tanto intenso che la guerra viene invocata da tutti come la sola possibile via di

salvezza. Si tenga presente il deperimento fisico della popolazione dovuto allo scarso nutrimento, la grande scarsezza di medicinali, l'intenso affollamento delle persone nelle case.

Il Fascismo deve accelerare il suo ritmo rivoluzionario e iniziare una grande offensiva propagandistica all'estero anche per vincere il bolscevismo nella sua concezione internazionalista.

Oggi solo la S. Sede e Mosca poggiano su basi che hanno per loro sfera di azione il Mondo.

Non si deve neppure lasciare l'impressione che Mosca possa essere una temibile avversaria di Roma fascista. Solo Roma fascista può continuare l'universalità di Roma; essa deve ricacciare nelle sue tane anche l'internazionalismo bastardo di Mosca.

Distruggere l'invadente prepotenza di Mosca non può essere difficile se il Fascismo farà suoi, ravvivandoli, potenziandoli con i principii corporativi, i principii universalisti che reggevano l'Impero Romano. Di quei principii che sono stati la causa prima della vitalità secolare della Chiesa Cattolica malgrado le sue basi dogmatiche. Che le ha persino permesso di seguire sempre, a una notevole distânza, il progresso della civiltà scomunicando tutte le rivoluzioni al loro nascere, autorizzandole, facendole sue quando si erano già imposte nel Mondo.

IL MONOPOLIO DEL COMMERCIO ESTERO E LA « CRISI »

Il monopolio del commercio estero è l'arma ufficiale della politica internazionalista di Mosca. Le Rappresentanze ufficiali sovietiche all'Estero, che

sono anche organi di propaganda e spionaggio, costituiscono un'arma politico-economica di inestimabile valore. Come grande Paese importatore, l'U. R. S. S., nell'attuale perdurante depressione economica mondiale, forte dell'assoluta possibilità di dirigere tutte le sue ordinazioni dove meglio le aggrada, ha influito e continua a influire notevolmente sulle trattative diplomatiche e più precisamente sugli atteggiamenti politici di molti Governi al suo riguardo.

Naturalmente dal monopolio del commercio estero, Mosca, oltre che vantaggi politici, trae anche vantaggi economici. Si notino innanzi tutto quelli che le derivano trattando i suoi affari o direttamente, o indirettamente attraverso le sue Rappresentanze commerciali all'Estero, con privati.

Le Rappresentanze commerciali e il Centro sono sempre al corrente delle possibilità di assorbimento dei singoli Paesi, dell'andamento dei prezzi, ed in genere della situazione economica dei diversi mercati. Hanno quindi la possibilità di intervenire rapidamente e tempestivamente. Ciò che oggi assolutamente non può fare il privato; economia e politica anche nelle relazioni internazionali si legano sempre più intimamente e il privato non può fare della politica ufficiale.

L'organizzazione del commercio sovietico all'estero presenta dei difetti dovuti al suo carattere monopolista assoluto. Per renderla più agile e rispondente agli interessi del Paese il Governo Sovietico si è trovato nella necessità di dover concedere ad alcuni *trusts,* come ad esempio quello della nafta, di trattare direttamente all'Estero. Naturalmente sempre sotto il controllo del Commissariato del Commercio Estero e delle sue Rappresentanze.

Lo Stato Fascista che riconosce l'iniziativa privata in funzione degli interessi della collettività è in grado, basandosi sull'ordinamento corporativo, di creare un organismo del commercio estero che, per la sua intima aderenza alla realtà economica, avrebbe un grande valore anche perchè indicherebbe la via per una generale regolamentazione dei rapporti economici internazionali.

Al Ministero delle Corporazioni dovrebbe essere deferita la direzione sostanziale delle rappresentanze commerciali dell'estero opportunamente vivificate. L'Istituto del commercio estero (che potrebbe essere l'attuale Istituto delle Esportazioni riorganizzato) sarebbe posto sotto il controllo del Ministero delle Corporazioni.

I Consigli Economici Provinciali potrebbero essere gli organi periferici del Ministero delle Corporazioni e dell'Istituto del Commercio estero; essi avrebbero le funzioni:

1° rendere pubblici, a fini commerciali e non statistici, i dati della situazione economica di tutti i Paesi e dei loro mercati. Dati ricevuti dall'Istituto del Commercio Estero che a sua volta li ha avuti, per competenza, dalle Rappresentanze commerciali all'Estero;

2° raccogliere a fini commerciali ed inviare al Centro tutti i dati del movimento economico riferentisi al territorio della loro giurisdizione;

3° dirigere, consigliare, secondo gli ordini del Centro, le correnti delle esportazioni e delle importazioni.

Dare la possibilità alle Rappresentanze commerciali di compiere operazioni di commercio, la

tempestività delle quali potrebbe notevolmente influire sulla nostra posizione commerciale nel Paese determinato. La rappresentanza commerciale in questione dovrebbe poi trasmettere l'ordinazione al Centro (Ministero delle Corporazioni) che attraverso le organizzazioni sindacali indicherebbe alla branca economica interessata l'azione da compiere. Così, anche nel campo del commercio estero all'iniziativa privata verrebbe data possibilità di azione, e gli interessi della Nazione sarebbero salvaguardati.

Si diceva che l'organizzazione sovietica del commercio estero, malgrado i suoi gravi difetti derivanti dai principii stessi del comunismo, ossia dalla distruzione della iniziativa privata, ha dato notevoli aiuti a Mosca. Questo non si vuol tener presente dagli scrittori di cose russe.

Anzi si è affermato da ogni parte che Mosca, con il Monopolio del commercio estero, non ha evitato che la crisi economica causasse dei danni gravissimi all'U. R. S. S.; che la crisi impedisse il completo compimento del piano quinquennale. E per provare tutto questo si è parlato della «interdipendenza economica» per la quale nessun Paese poteva, a lungo andare, rimanere immune dalla depressione economica. Così, si afferma, Mosca è stata costretta ad esportare di più e ad incassare di meno e conseguentemente ha dovuto diminuire l'importazione del materiale meccanico che il Piano quinquennale contemplava.

Anche se le premesse fossero vere, la deduzione che se ne ricava è parziale e in parte anche campata in aria. Infatti se la crisi ha agito sui prezzi

delle merci che l'U. R. S. S. ha esportato ha agito anche su quelle che l'U. R. S. S. ha importato. Le stesse statistiche ufficiali sovietiche dicono come Mosca abbia potuto, per esempio, nel 1931 importare, con un capitale press'a poco uguale a quello del 1930, un quantitativo di macchinari, metalli, autoveicoli notevolmente superiore. Ma anche l'ammissione che la crisi abbia causato una diminuzione delle importazioni sovietiche e quindi il parziale fallimento del piano quinquennale, ha un valore del tutto polemico.

Il fatto sostanziale è che un gran numero delle fabbriche che sono state installate durante la Piatilietka, Stalin non riesce a farle camminare, o camminano molto male. E non perchè manchino le macchine o i pezzi di ricambio. Ne sono esempi inconfutabili la nuovissima fabbrica di automobili costruita da Ford a Nijninovgorod e quella dei cuscinetti a sfere costruita a Mosca dalla Fiat e dalla Villar-Perosa.

Malgrado le installazioni perfette e la razionalizzazione più accurata — specialmente per quanto riguarda la seconda — queste fabbriche pur lavorando soltanto con una parte dei loro macchinari funzionano malissimo.

Si è voluto far risalire l'incompleto compimento del Piano alla crisi, cioè ad un fatto estraneo al sistema economico bolscevico, mentre il monopolio del commercio estero ha notevolmente preservata la Russia dalla crisi stessa.

C'è poi qualcuno il quale, dichiarandosi assertore dei cosidetti principii liberali, ma certo per la inconfessata paura sua o di gruppi di veder impe-

dite dallo Stato quelle manovre che portano a quei vastissimi scandali politici-finanziari dei quali la cronaca mondiale dei Paesi capitalisti ne è tutti i giorni piena, vogliono imputare alla nazionalizzazione delle industrie e delle banche la maggiore causa degli attuali gravi malanni della Russia bolscevica.

Chi è stato in Russia e non era legato a nessun preconcetto e a nessun contratto con nessuna consorteria, ha potuto indubbiamente constatare l'assurdità di questa affermazione. Il popolo russo, malgrado tutto, ha avuto molto meno a soffrire dal monopolio statale delle industrie e delle banche di quello che continuano a soffrire i popoli dei Paesi capitalisti per il monopolio di individui e di gruppi. Vedi casi Outric, Kreuger, Mirgan, ecc.

I danni causati dal monopolio statale delle industrie e delle banche sono dovuti alla rigida ed assurda applicazione di un principio che non volendo in nessun modo tener conto del valore economico dell'attività individuale, si è mostrato insufficiente ad aderire alle reali esigenze di un popolo.

Ma le maggiori colpe sono da imputare, come già abbiamo detto, alla struttura comunista dei numerosi organi direttivi e di controllo quasi sempre collegiali — per esempio le rapptresentanze professionali e del partito, i capi politici messi sempre a fianco degli specialisti e dei tecnici, ecc. — che dovendo sorvegliare anche l'attività della burocrazia industriale e bancaria, ne intralcia l'attività.

Il monopolio statale delle industrie con tutti i suoi mali non confuta certo la necessità e l'utilità, se si vuole impedire il brigantaggio economico che esercitano pochi ai danni della collettività, di un

controllo effettivo dello Stato nelle industrie e nelle banche.

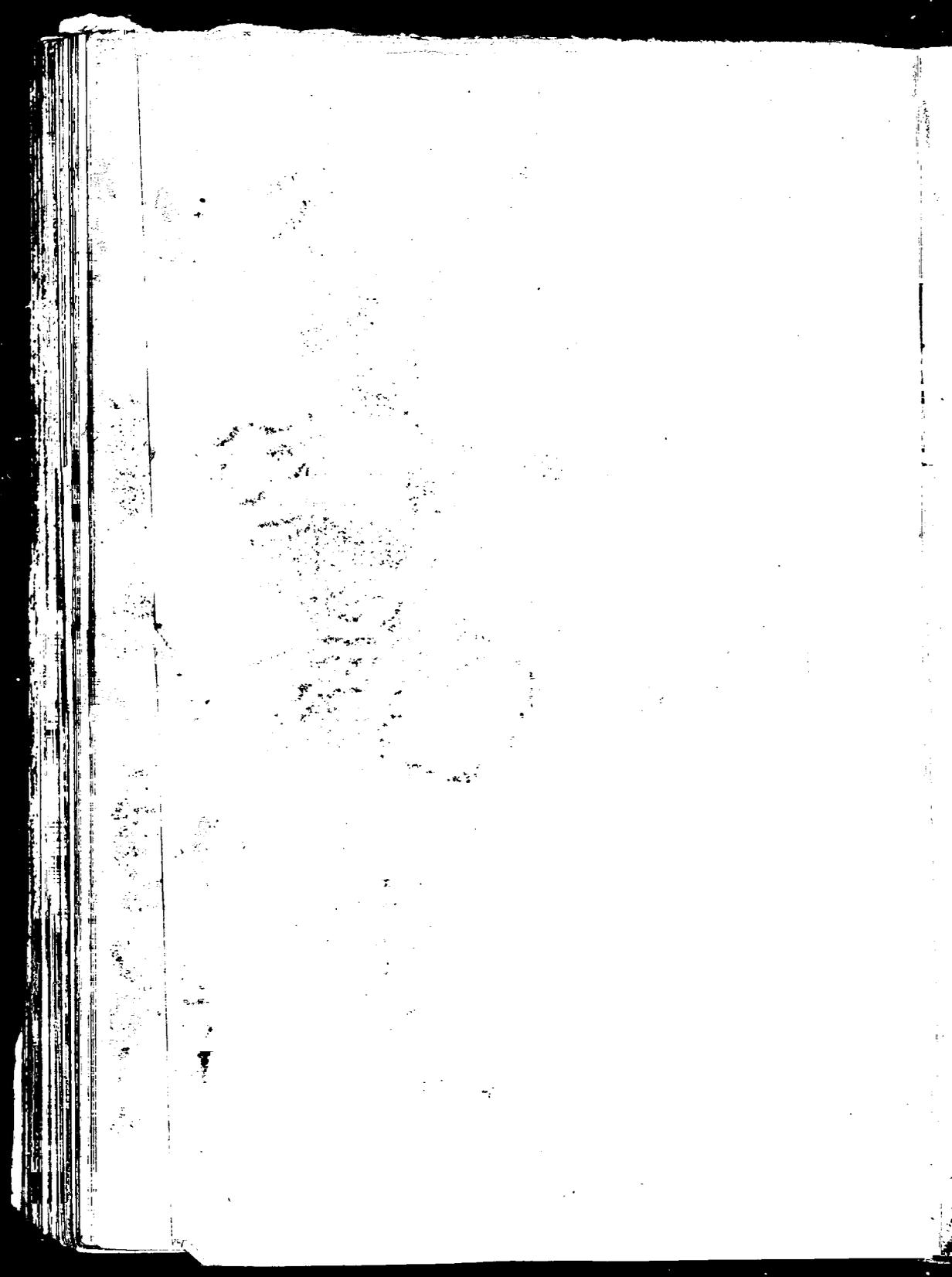
Mosca con il monopolio industriale, che essa del resto considera solo tappa verso il comunismo, non ha risolto nulla ma ha soltanto, inconsciamente, indicato la necessità dell'intervento dello Stato. Naturalmente se si considera solo la struttura dell'industria sovietica (capitalismo di Stato) si è indotti a far cadere su di essa tutti i mali che si riscontrano. Invece i mali maggiori, lo si ripete ancora una volta, si devono ricercare nei principii comunisti: principii secondo i quali si muove ancora quasi tutta l'industria sovietica.

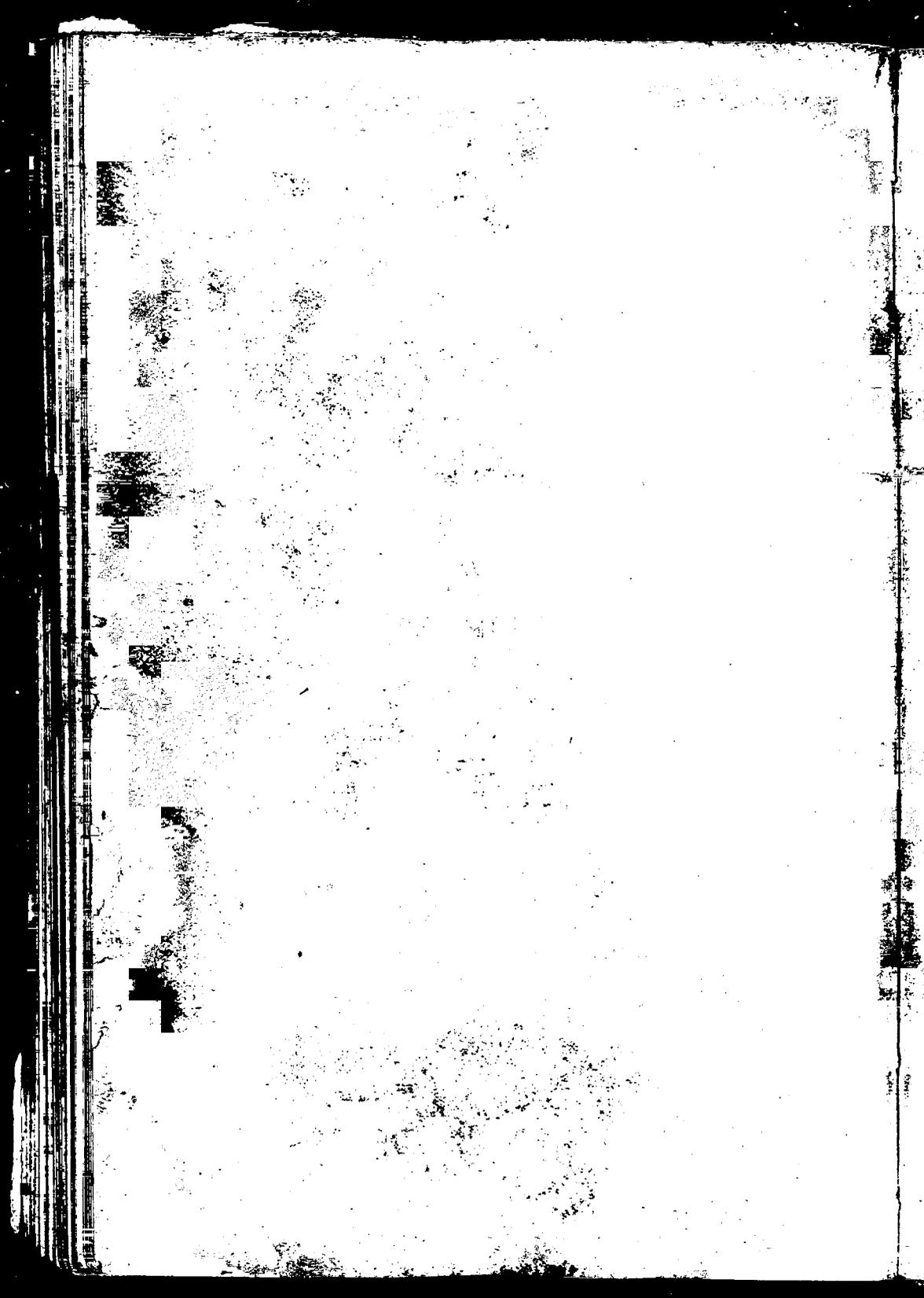
La crisi anche se non ha portato alla rivoluzione mondiale, come era nelle previsioni di Mosca, però è stata ed è da questa sfruttata con molta arte, in tutti i modi. Economicamente e politicamente. Mentre i Governi europei ed extra europei accordano prestiti più o meno dilazionati in natura, preoccupati dalle forti contrazioni delle loro esportazioni, essa con la sua propaganda politica e l'organizzazione del suo commercio conquista e si fortifica (con merci scadenti) su quei mercati nei quali altre Nazioni perdono terreno.

La crisi ha reso possibile a Mosca di licenziare molti tecnici che pagava in dollari e di sostituirli con altri, specialmente tedeschi, che disoccupati si accontentano di uno stipendio di pochi rubli.

Il fallimento del Piano quinquennale, *quando per Piano quinquennale si intende non solo costruzioni di fabbriche ma anche il loro funzionamento, è insito nel sistema economico comunista.* Sistema che venne rigidamente applicato durante il Piano e che nelle intenzioni dei Capi doveva trionfare.

30 – IL DUCE

. . . e se ci sono degli ostacoli li spezzeremo . . .

Capitolo VII

FASCISMO E BOLSCEVISMO

L'argomento non è per un breve capitolo di un libro. Ma seppur schematicamente è necessario trattarlo per fissare quali sono le fondamentali, inconfondibili differenze fra le due rivoluzioni ed evitare così qualsiasi equivoco.

Si è chiamato il Fascismo, il Bolscevismo occidentale. Il Bolscevismo tricolore. Se qualche cosa di comune c'è fra il Fascismo e il Bolscevismo questo qualche cosa è il vecchio Mondo: nemico comune. Mosca bolscevica ha distrutto il vecchio mondo russo e quello democratico-liberale in isviluppo per volerne costruire uno nuovo sulla falsariga di quello schematizzato dal cervello dogmatico di Marx. Mosca è dogmatica.

Roma Fascista costruisce il Mondo nuovo, facendo scaturire dalle contraddizioni del vecchio gli ordinamenti che lo eliminano con la loro forza viva. Roma fascista non è dogmatica. Essa con cervello romano, ha instaurato il Regime della rivoluzione perpetua: istituzioni basate sul « diritto » e rese durature e salde dal rinnovamento saggio e continuo delle idee.

In fondo come Kerenski è stato il prodotto e la vittima delle idee liberali-democratiche, i Capi bolscevici sono stati i prodotti, ma ancor più le vittime del marxismo.

Oggi Roma e Mosca sono, per ragioni ideali, nemiche. Roma fascista e Mosca bolscevica costituiscono una antitesi di principii, spirituale, una antitesi storica. Spirito e materia.

Ma Roma e Mosca combattono, anche se su differenti fronti, per il benessere dell'Umanità; per instaurare un « ordine nuovo » nella vita dei popoli. Anche per questo l'attuale antitesi non può essere che temporanea. Tanto più che Roma e Mosca hanno dei nemici comuni, ad esempio, i principii liberali-democratici.

Mosca ora è dogmatica non solo nei suoi principii ma anche nel suo divenire. Con la sua « dialettica comunista » essa ha dato un percorso rigido alla evoluzione della Civiltà e le ha posto un limite considerato insormontabile e perciò perfetto; ha fissato la meta della Storia. Questo percorso è quello che conduce al comunismo; la meta è il comunismo: il paradiso terrestre.

Oggi Mosca è al bivio e gli uomini che la dirigono lo sentono, ma fino a quando non conosceranno a fondo i principii fascisti, affascinati come sono della dottrina marxista, continueranno a considerare come unica risoluzione alla « crisi » del Mondo l'attuazione dei principii comunisti.

E attuazione di questi principii significa distruzione della proprietà privata; lotta di classe e conseguente livellamento sociale; distruzione dell'individuo come entità pensante e formazione dell'uomo massa, della folla uniforme, monotona, improduttrice. Conseguente direzione e responsabilità collettiva.

Questi principii sono quelli che dirigono anche l'azione della Terza Internazionale; ossia formazione di una Unione internazionale di tutti gli Stati e conseguente soffocamento, distruzione di tutte le nazionalità.

Conoscono bene questa politica i Popoli che fanno parte dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche.

Le tradizioni e i costumi più antichi, e non soltanto quelli che avevano un sapore primitivo e qualche volta selvaggio, sono distrutti.

La divisione amministrativa del territorio dell'U. R. S. S., secondo le diverse nazionalità, è la più sapiente, audace e non meno palese manifestazione della livellatrice politica internazionalista di Mosca.

Mosca, mentre è riuscita a far credere, tempestivamente, ai popoli che aspiravano all'indipendenza, che avrebbe loro concessa una larga autonomia, ha potuto individuare nettamente tutti i nuclei etnici creando così la prima necessaria condizione per l'attuazione della sua politica.

Quando l'Agente della W. O. K. S. vi spiega che il Governo sovietico non solo vuole conservare ai popoli (riferendosi per ora a quelli che vivono sul territorio dell'U. R. S. S.) le loro lingue ma per di più vuol creare una lingua per quelli che non l'hanno, dice soltanto in parte la verità, e tace le finalità che Mosca persegue con questa politica.

Innanzi tutto, la lotta che Mosca fa contro i sostenitori della lingua ucraina, illumina le vere mire del Kremlino. Essa è in aperto contrasto con la dichiarata politica di Mosca, anche se questa lin-

gua rappresenta la bandiera separatista del popolo ucraino.

Mi si è detto più di una volta come al Governo sovietico riusciva difficile propagandare le idee comuniste fra quelle popolazioni che non avendo una lingua — e quindi l'impossibilità di farla apprendere a giovani russi come si fa per tutte le altre lingue a scopo propagandista e di spionaggio — e non comprendendo affatto il russo rimanevano al di fuori del rullo livellatore di Mosca.

Qualche raro interprete naturalmente viene sfruttato ma non può rassicurare le autorità sovietiche, anche se gli hanno fatto praticare iniezioni intensive di marxismo e di leninismo e, d'alrta parte, non può seguire il celere ritmo della loro politica totalitaria.

« Ci era estremamente difficile », mi diceva una alta autorità di una Repupbblica autonoma del Caucaso settentrionale, « se non impossibile fare della propaganda fra le popolazioni soggette alla Repubblica. Ora degli esperti hanno ricavato dai diversi idiomi affini che parlano le numerose tribù, una lingua che possa essere compresa da tutti. Questa lingua viene insegnata nelle scuole locali. È il primo passo per avvicinarsi di più a queste popolazioni, ma si è già cominciato, per quanto molto limitatamente, a insegnare il russo. Abbiamo così potuto incominciare l'inegnamento dei principii comunisti e già si vanno craendo « circoli rossi », ecc. ».

Come si vogliono distruggere i singoli per formare l'« uomo massa » così si vogliono distruggere le nazionalità perchè non esista più alcuna differenza tra loro. Cioè ancora una volta creare l'unifor-

me, l'improduttivo: il meccanico. Ma la macchina senza l'intervento dell'uomo si ferma; chi farebbe camminare l'Uomo trasformato in macchina?

Voler distruggere l'individuo, le nazionalità è come voler imporre una sola religione a tutti gli uomini.

L'equilibrio, l'armonia non si ottiene distruggendo la multiforme natura degli individui e dei popoli: nell'uniformità; ma con l'intima, stretta collaborazione di tutte le diverse forze.

Il Bolscevismo, per comporre le contradizioni del vecchio mondo, ha distrutto le forze contrastanti per livellarle in basso. Il Fascismo queste forze le costringe a collaborare, per avviarle ad un livellamento verso l'alto.

Il Fascismo invece di abolire la proprietà privata attua la bonifica integrale che non è soltanto bonificazione di paludi ma è la creazione di Littoria. Cioè profonda trasformazione agraria concretizzata nella graduale soppressione del latifondismo e formazione delle unità economiche-agricole; delle proprietà agricole familiari e contemporanea trasformazione del concetto di proprietà che acquista una funzione sociale. Regolamento giuridico dei rapporai economici tra le diverse categorie (classi) sociali individuate nei sindacati; fusione dei sindacati nelle corporazioni per indirizzare tutte le attività dei singoli gruppi verso i superiori interessi della collettività. Della Nazione.

Rafforzamento dell'istituto familiare rendendolo nello stesso tempo elemento cosciente e attivo dello Stato, con l'educazione sempre più completa della gioventù.

Il Fascismo non ha annientato l'individuo ma impedisce all'individuo di nuocere alla società, e quel che è ancora più importante lo porta a collaborare per il comune interesse.

Questi principii il Fascismo li impone nei rapporti internazionali.

Non distruzione ma consolidamento delle nazionalità; ma collaborazione fra tutte le Nazioni, indirizzata verso il generale interesse. *Non sterile uniformità ma feconda collaborazione di tutte le forze.*

Collaborazione che, per risolvere effettivamente la « crisi », deve essere totalitaria. La crisi non si risolve con nessun ripiego, quale per esempio quello — nel campo economico — di distruggere milioni di tonnellate di grano o di caffè o di cotone, ecc. — Basterebbe questi atti di inaudito egoismo per condannare tutto il sistema capitalista. Lo spirito che domina il capitalista è quello stesso che rese possibile in altri tempi la tratta dei negri, assunta però a un più alto grado di raffinata e razionale spregiudicatezza. Oggi, tra l'altro, è possibile anche la tratta dei bianchi.

Non faccio consistere la felicità nel solo soddisfacimento dei bisogni materiali, ma fino a quando si avranno milioni di uomini che non potranno procurarsi, neppure in minima parte, quei prodotti che essi stessi producono e che marciscono nei magazzini o vengono distrutti perchè si dice che i prezzi sono bassi, non ci sarà superproduzione o svilimento di prezzi, ma inumana sperequazione fra le possibilità di soddisfare i bisogni — ma sfrenato egoismo di pochi, che vivono nel lusso giuocando sulla mortale indigenza di milioni di uomini.

Fino a quando ci saranno milioni di uomini che non potranno trovare lavoro entro i limiti angusti della loro Patria, mentre vasti Imperi coloniali rimarranno incolti per mancanza di uomini, la « crisi » durerà.

Per risolvere la crisi è necessaria non solo la collaborazione di tutte le classi ma anche di tutti gli Stati.

L'ultima Conferenza internazionale del Lavoro, è stata l'ultima vittoria degli interessi coalizzati del capitalismo internazionale.

La proposta fatta dall'Italia per l'istituzione della settimana di 40 ore è stata esaminata solo dal punto di vista economico e, più specificamente, degli interessi degli industriali.

Ma le 40 ore hanno, devono avere, un valore essenzialmente sociale e non soltanto economico.

La riduzione delle ore individuali di lavoro deve servire ad affrancare l'operaio dalla macchina; dargli cioè la possibilità di avere una vita culturale. La macchina, continua ancora, in forza dei principii egoistici del capitalismo — secondo i quali i capitalisti la considerano come il più valido mezzo di sfruttare la classe operaia e quindi di arricchire — a dominare, abbrutire l'operaio. Ma anche per dare alla macchina un valore sociale prima che economico, è necessaria — oltre la collaborazione delle classi — la collaborazione internazionale.

Il Patto Mussolini ha portato gli Stati dell'Europa occidentale sul terreno della collaborazione.

Il fallimento della Conferenza economica di Londra sembra però dire che gli Stati non fascisti

cercano ancora, seppur timidamente, di trincerarsi entro le barriere dei vecchi principii.

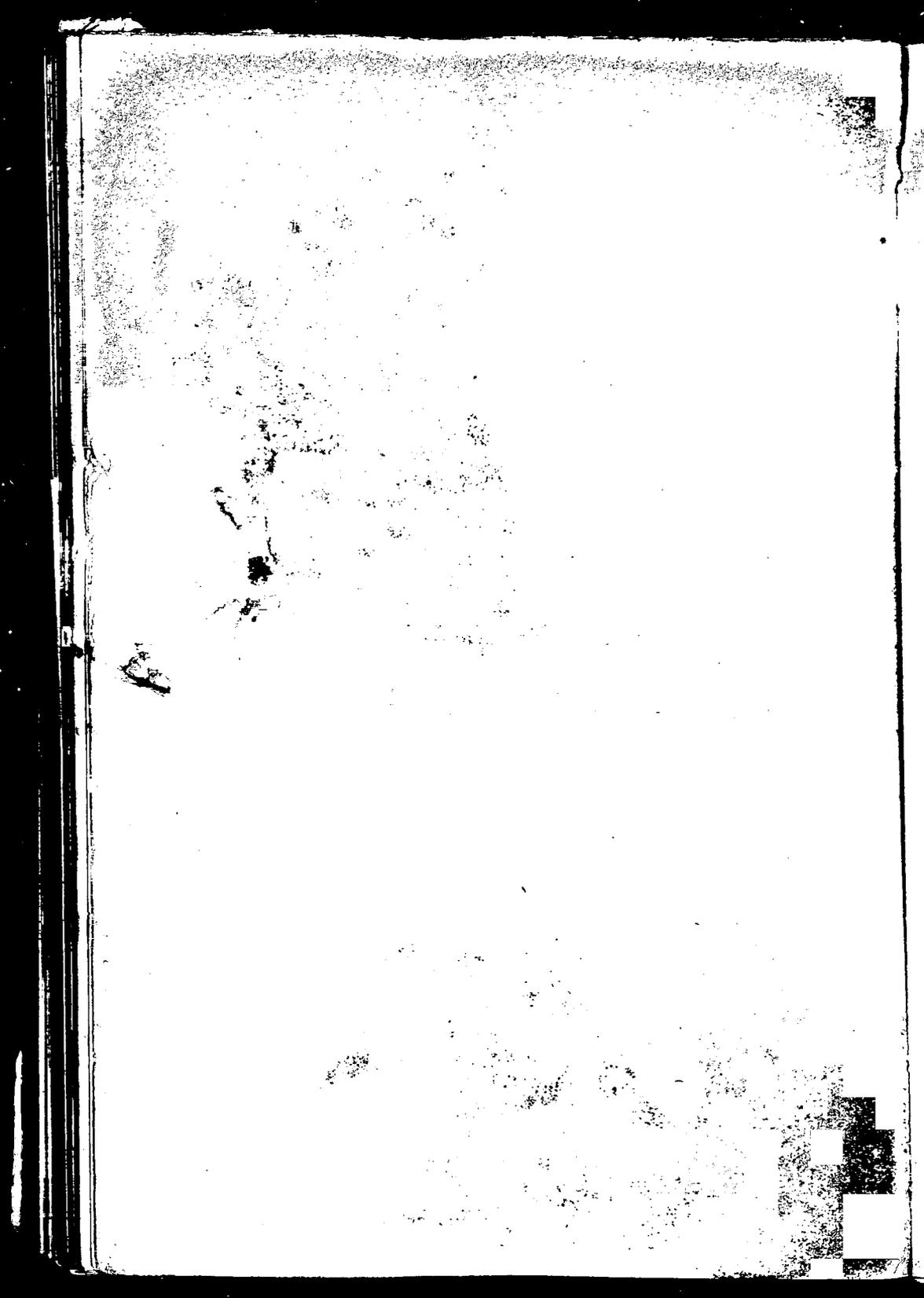
È compito dei lavoratori di tutto il mondo di costringere i loro Governi a « collaborare ». Oramai anche i più illusi e i più restii cominciano a rendersi ragione dell'impotenza dei principii della « fratellanza universale » e del « comunismo internazionale ». Anche i più semplici cominciano a capire che questi principii sono irrealizzabili — a tale proposito è sempre molto significativo il fatto che il Papa Paolo III, certamente animato da un grande amore verso il prossimo e da principii di fratelllanza, nel 1549 permise che in Roma ciascun cittadino potesse tenere per sua utilità, schiavi e schiave — e che anche attuandosi porterebbero a una pace sterile e passiva.

Il principio basato sulla « fratellanza » cade di fronte a quello della « collaborazione » che risolve con saggezza e genialità esclusivamente romana il millenario antagonismo fra le diverse classi e i popoli.

Roma fascista dopo un travaglio di quindici secoli ritorna ad essere la maestra e la guida del Mondo.

Il Patto Mussolini convincerà anche Mosca a orientarsi nella politica interna e in quella internazionale, verso il Fascismo.

Capitolo VIII

CONCLUSIONE

La situazione dell'U. R. S. S. è talmente complessa che non è possibile dare su di essa un unico giudizio, di trarne una sola conclusione. Se ne possono però trarre conclusioni definitive ed inconfutabili. Altre possono avere soltanto un valore attuale o di ipotesi perchè l'ulteriore sviluppo della situazione russa è strettamente legato alla politica interna che farà il Governo e al corso della politica internazionale.

Fra questi due incerti elementi — politica interna ed internazionale — un indice non solo indicatore ma preventivo di grandissimo valore è dato dalle direttive del Governo nella particolare politica di collettivizzazione agraria.

* * *

Le presenti condizioni dell'U. R. S. S. sotto tutti i punti di vista, sono pessime. Forse come non mai. La vita che la popolazione conduce, è senza falsa retorica e con modesto uso di aggettivi, spaventosa e tragica. Questo stato di cose è dovuto essenzialmente alla politica agraria collettivista.

Con il Piano quinquennale oltre che « costruire » si volevano applicare i principii comunisti non

solo nella organizzazione agricola ed industriale ma in tutta la vita russa.

È inesatto dire che il Piano quinquennale è fallito o non fallito.

Il complesso delle opere compiute è tale che se anche non ha raggiunto quello previsto, il Piano è da considerarsi su questo punto realizzato.

Il Piano quinquennale è invece completamente fallito nell'applicazione dei principii comunisti; principii che se in parte sono stati sconfessati dallo stesso Stalin, altri, volente o nolente Stalin, imperano ancora nell'interno delle fabbriche.

Anche per i contadini è stato abrogato il principio dei « salari livellati » e della « direzione collegiale » non si è però ancora ceduto su quello basilare, essenziale della collettivizzazione.

Il permesso che è stato dato ai contadini di vendere i loro prodotti ha un valore puramente formale perchè questi non hanno nulla da vendere; d'altra parte non è stato concesso per favorirli — di questo ormai non ne dubitano più neppure gli stessi contadini — ma per impedire l'affamamento dei centri urbani.

I « salari livellati » e le « direzioni collegiali », « la settimana ininterrotta », la « spersonalizzazione del lavoro e delle responsabilità » sono state abolite nelle fabbriche ma le Autorità bolsceviche non hanno, per ragioni politiche ed anche di sicurezza, potuto fare a meno di tenere nelle fabbriche i « direttori politici » e le « rappresentanze del partito comunista »; non hanno potuto abolire, per la resistenza dei sindacati i « comitati operai ».

Con il Piano, si è riusciti ad intaccare la famiglia sia indirettamente, perchè la vita difficile ha svegliato i più bassi sentimenti egoistici e spinge ogni individuo ad interessarsi solo di sè stesso, sia direttamente con lo spionaggio, le deportazioni e il terrore politico, ma non si è riusciti a distruggere il sentimento dell'unità familiare; le famiglie dei comunisti ne sono la prova più significativa e inconfutabile.

Si sono abolite le case di prostituzione ma si è ridotta a una casa di prostituzione tutta la Russia. Questo dilagare della prostituzione è stato naturalmente favorito dalle tristissime condizioni economiche.

Per ciò che concerne la Religione, la politica bolscevica ha ottenuto indubbiamente un risultato positivo nella lotta spietata che essa ha fatto e continua a fare contro tutte le Religioni e le infinite diramazioni settarie pullulanti per tutta la Russia. Risultato positivo perchè distruggendo il primitivo fanatismo dei russi li renderà capaci di una meno volgare concezione di Dio.

Ma anche in questo campo il bolscevismo non ha trionfato e, le nuove generazioni, malgrado tutta la propaganda che viene fatta, malgrado tutti i Musei antireligiosi, non sono atee. Allo stato attuale sono, invece, indifferenti. Ho potuto osservare che i giovani che vanno in Chiesa, anche nelle maggiori solennità, sono pochi. È vero che le Chiese che non sono state distrutte sono state trasformate in Musei antireligiosi, o in biblioteche, o in magazzini, o in case e di conseguenza quelle aperte al culto sono molte poche. I credenti devono anche pagare il

fitto per le Chiese — ma è pur vero che sono in piccolo numero anche coloro che durante le manifestazioni vanno gridando per le strade di essere atei. A Mosca ho visto più di una volta svuotate le Chiese di tutte le loro Icone, le loro croci e le loro campane; ho visto spesso Chiese scomparire sotto i colpi di piccone. Raramente ho visto qualcuno staccarsi dalla folla e guardare. Qualche vecchio soffermarsi un istante, farsi tre, quattro volte il segno della croce poi rientrare nella corrente turbinosa della folla.

Certo il terrore ha i suoi effetti e tutti sono completamente presi a risolvere l'assillante, quotidiano problema della vita, ma ripetiamo ci deve essere anche una buona dose di giustificata indifferenza.

Una mostra antireligiosa che rappresenta tutte le Religioni attraverso le loro coreografiche funzioni è sempre interessante. Due cadaveri perfettamente conservati in due bare di vetro e su una delle quali è scritto: « questo è il corpo del santo X trovato nella Chiesa Y » e sull'altro « questo è il corpo del falsario, o ladro, o cittadino Z trovato nel cimitreo di W » possono anche impressionare.

Il comunismo è ineluttabilmente e definitivamente fallito anche se Stalin è soltanto in parte convinto dell'impotenza dei principii comunisti a creare una nuova Civiltà. E ciò oggi ha più importanza, anche per coloro che amano i fatti, di tutte le costruzioni compiute.

Nel momento attuale Mosca si trova ad un punto morto. Il fallimento della dottrina marxista, malgrado i lavori che si sono compiuti durante il

Piano, certo ha disorientato lo stesso Stalin con la sua tenace volontà.

Anche se il Regime dura nella persona di Stalin si può dare per sicuro, specialmente per ciò che riguarda l'organizzazione della produzione e il regolamento dei rapporti fra le classi, un definitivo abbandono della dottrina marxista e la grande attuazione dei principii fascisti.

Che l'U. R. S. S. si riorganizzi secondo i vecchi paesi d'Europa è ridicolo ed assurdo il solo pensarlo. Se Mosca, cosa possibile ma poco probabile, continuerà nella sua politica collettivizzatrice e non riuscirà ad eliminare la cause che intralciano il regolare andamento delle fabbriche non rappresenterà mai un serio pericolo.

Se Mosca cambierà la sua politica interna e non vorrà collaborare con le Potenze Occidentali sarà in breve tempo una forza temibile per l'Europa.

Bisogna tener conto che le nuove generazioni non sono comuniste ma hanno uno spirito nazionalista; anzi imperialista mascherato da quello internazionalista.

La Rivoluzione di febbraio indicava già che il popolo russo andava acquistando una coscienza civile e politica. La Rivoluzione di ottobre ha fatto fare ai russi un bagno nel sangue. Li ha cacciati fuori dalle loro isbe; ha quasi distrutto il loro animo contemplativo; li ha svegliati spesso per ucciderli ma chi è sopravvissuto si è scosso.

Il Regime di Mosca oggi avrebbe qualche probabilità di resistere ad una guerra solo se attuasse con grande tempestività e saggezza una audace poli-

tica di fascistizzazione. Rimanendo indecisa al punto morto in cui si trova, anche senza continuare la sua politica di collettivizzazione, non avrebbe nessuna probabilità di sopravvivere

Il contributo portato dalla Rivoluzione bolscevica per il rinnovamento del Mondo, per la formazione di una nuova Civiltà, ha più un valore negativo che positivo. Cioè la Rivoluzione bolscevica è servita innanzi tutto a dimostrare al Mondo l'assurdità dei principii comunisti e di conseguenza qualche volta ha anche involontariamente indicato la giusta via da prendere. Ha reso più vivo nei popoli il desiderio di un rinnovamento, ma non ha potuto creare, per il valore stesso dei suoi principii, neppure i germi di una nuova Civiltà. *Essa è animata dalla formidabile volontà di creare un « ordine nuovo » ma la possibilità creativa di questa volontà rimane negativa perchè lavora su un terreno sterile : il comunismo.*